

4 Madre del principe C. Cesare Augusto Germanico

Sommario 4.1 La morte di Germanico. – 4.2 Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone. – 4.3 La morte di Druso Minore. – 4.4 *Partes Agrippinae*: l'entourage di Agrippina. – 4.5 24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico. – 4.6 La condanna all'esilio e la morte. – 4.6.1 La condanna di Agrippina e Nerone nel 27 d.C. – 4.6.2 Agrippina Maggiore e Asinio Gallo. – 4.6.3 La morte di Livia e la condanna del 29 d.C.

4.1 La morte di Germanico

All'inizio della primavera del 19 d.C. Germanico e la sua famiglia fecero rientro ad Antiochia. Tacito non manca di mettere nuovamente in luce il fatto che Pisone aveva agito nella provincia in modo da delegittimare il potere del *legatus* e disattendendo le sue disposizioni per le legioni e le città.⁸¹⁷ Pisone si allontanò dalla provincia, abbandonando così il suo incarico senza che vi fosse un atto formale di allontanamento da parte di Germanico: costui si ammalò e Pisone, informato del peggioramento delle condizioni di salute del *legatus*, interruppe il proprio viaggio di rientro in Italia: il magistrato provvide a inviare come suoi emissari i littori per creare scompiglio nel corso delle cerimonie decretate ad Antiochia a favore del figlio adottivo di Tiberio, che si era temporaneamente ristabilito, e si fermò a Seleucia, il porto della capitale Antiochia.⁸¹⁸ Secondo la narrazione di Tacito, Germanico stesso era persuaso di essere stato avvelenato da Pisone e dalla moglie Plancina, sulla base di sinistri indizi che segnarono sfavorevolmente gli ultimi mesi della sua

⁸¹⁷ Vd. Tac. *Ann.* II 69, 1.

⁸¹⁸ Vd. Tac. *Ann.* II 69, 2-3.

vita: da tale convincimento era estraneo qualsiasi sospetto di complicità tra Pisone e Tiberio, tanto che Germanico nelle ultime ore di vita chiese agli *amici* al suo fianco di pregare il padre e il fratello affinché fosse fatta giustizia.⁸¹⁹ Prima di morire Germanico diede esecuzione ad alcuni atti ufficiali: in primo luogo la *renuntiatio amicitiae* nei confronti di Pisone a cui fece seguito l'ordine di abbandonare la provincia.⁸²⁰

Tacito ricorda il discorso che Germanico nelle ultime ore di vita avrebbe rivolto ai propri *amici*, nel quale, significativamente, assume ruolo centrale la sua famiglia:

«*Ostendite populo Romano divi Augusti neptem eandemque coniugem meam, numerate sex liberos: misericordia cum accusantibus erit, fingentibusque scelestam mandata aut non credent homines aut non ignoscent*». *Iuravere amici, dextram morientis contingentes, spiritum ante quam ultionem amissuros.*⁸²¹

E. Koestermann ha proposto di riconoscere negli *Acta senatus* la fonte che attesterebbe le ultime parole rivolte da Germanico agli *amici*, conservate in questa sede poiché riferite dai collaboratori del *legatus* una volta rientrati a Roma in occasione del processo pisoniano; se tale ipotesi è corretta, due elementi assumono particolare importanza.⁸²² Il figlio di Druso Maggiore avrebbe espresso pubblicamente il concetto già attribuito alla moglie nel corso della rivolta delle legioni nel 14 d.C.: la matrona è presentata, infatti, come la nipote di Augusto, colei che, per il suo legame di sangue con il *divus*, aveva trasmesso al marito prima e ai figli poi la legittimità alla successione.⁸²³ Significativamente Germanico ordina ai propri collaboratori non solo di garantire il loro supporto alla moglie e ai figli ma anche di cercare l'appoggio del popolo facendo leva proprio sul sostegno che tale gruppo aveva in passato dimostrato di essere ben disposto a offrire al ramo giulio della *domus Augusta*. Le dichiarazioni finali del *legatus*, inoltre, scagionano indirettamente Tiberio (e Livia) da ogni re-

⁸¹⁹ Vd. Tac. *Ann.* II 69, 3 e II 71, 1.

⁸²⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 70, 2: *Componit epistola, quis amicitiam ei renuntiabat; addunt plerique iussum provincia decedere* (Manda a Pisone una formale dichiarazione di rottura dell'amicizia e, secondo molti, anche l'ordine di lasciare la provincia).

⁸²¹ Tac. *Ann.* II 71, 4: «Mostrate al popolo romano la nipote del divino Augusto, mia moglie, e i miei sei figli. Il sentimento popolare parteggerà per gli accusatori, e se qualcuno vorrà far credere di aver seguito degli ordini scellerati, o non sarà creduto o non sarà perdonato» Gli amici giurarono, stringendo la destra del moribondo, che sarebbero morti piuttosto che tralasciare la vendetta». Cf. De Vivo 2003, 69-102.

⁸²² Cf. Koestermann 1963, 387. Seguono questa ipotesi Syme 1967, 186-8 e Devillers 2003, 58.

⁸²³ Cf. Parra 2016, 497-9.

sponsabilità legata alla sua morte: gli *scelestā mandata* costituiscono un espediente che avrebbe presumibilmente utilizzato l'accusato a cui non si deve prestar fede.⁸²⁴

Segue nel racconto di Tacito il discorso che Germanico rivolse alla moglie:

*Tum ad uxorem versus per memoriam sui, per communes liberos oravit, exueret ferociam, saevienti fortunae summitteret animum, neu regressa in urbem aemulatione potentiae validiores iritaret. Haec palam et alia secreto, per quae ostender<e> credebatur metum ex Tiberio.*⁸²⁵

R. Seager ha messo in evidenza come i consigli rivolti da Germanico alla moglie siano in contrasto con l'ordine impartito agli *amici* di mostrarla al popolo per ottenerne il sostegno: «The clash between these two pieces of advice is a last poignant reminder of the unenviable position in which Germanicus had lived since Augustus' death, as he tried to follow the middle way of legitimate aspiration between Agrippina's impatience and Tiberius' distrust».⁸²⁶ È possibile, tuttavia, interpretare tali affermazioni, apparentemente contrastanti, come legate a una strategia politica suggerita da Germanico: egli, guadagnando attraverso i propri collaboratori il sostegno popolare alla moglie e ai figli, tentava di tutelarne gli interessi garantendo loro quel forte consenso che ne avrebbe comportato una non facile estromissione dalla linea dinastica. Le raccomandazioni indirizzate ad Agrippina dovettero scaturire, invece, dalla volontà di Germanico di temperare l'atteggiamento già messo in evidenza dalla moglie nel corso delle rivolte delle legioni, quando, sostenuta dal gruppo giulio, aveva tentato di imporre col favore delle truppe la propria linea dinastica. La notazione di Tacito secondo cui Germanico avrebbe espresso ad Agrippina il sospetto di esser stato ucciso dal padre adottivo si rivela inferenza dello storico il quale in questo modo alimenta nel

824 Il tema sollevato da Germanico potrebbe riflettere invece la strategia elaborata dopo la sua morte che faceva leva sulle istanze del 14 d.C. promosse dalla vedova e dagli *amici*: essi legittimavano tali considerazioni attribuendole al figlio adottivo di Tiberio.

825 Tac. *Ann.* II 72, 1: «Rivolto poi alla moglie la scongiurò, in nome del ricordo che le lasciava e dei loro figli, di dimenticare il suo orgoglio, di piegarsi al destino avverso e di non irritare chi era più forte di lei, una volta rientrata a Roma, sfidando il suo potere. Questo davanti a tutti, altro le disse segretamente, rivelandole, come si credette, la sua paura che tutto venisse da Tiberio». Sull'uso del termine *ferocia* nell'opera di Tacito cf. Traub 1953, 250-61.

826 Seager 1972, 106. Koestermann 1963, 389, seguito da Devillers 2003, 37, ritiene che questa parte del discorso di Germanico dipenda dall'*Autobiografia* di Agrippina Minore. Non si deve escludere, tuttavia, che anche questo frammento di discorso fosse stato riferito in senato dagli amici.

lettore il sospetto di una colpevolezza di Tiberio, poco prima confutata dalle stesse parole di Germanico.⁸²⁷

Il 10 ottobre del 19 d.C. Germanico morì a Dafne, località nei pressi di Antiochia.⁸²⁸ Il corpo del *legatus* fu esposto nella piazza principale della capitale, affinché fossero ben visibili a tutti i segni del veneficio e nel frattempo si procedette a diffondere la voce che la sua casa era stata oggetto di riti magici per provocarne la morte. Di questa tradizione sono testimoni Tacito e Cassio Dione: è probabile, dunque, che siano stati gli stessi amici di Germanico a far circolare tali voci nel tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica in vista di una formale accusa a Pisone.⁸²⁹ Non è soltanto il tema del *veneficium* a essere riconducibile alla propaganda del gruppo di Germanico ma anche l'accostamento del defunto ad Alessandro Magno:

*Funus, sine imaginibus et pompa, per laudes ac memoriam virtutum eius celebre fuit. Et erant qui formam aetatem genus mortis, ob propinquitatem etiam locorum, in quibus interiit, magni Alexandri fatis adaequarent.*⁸³⁰

Nel racconto relativo ai *funera* siriani di Germanico Tacito riferisce come fosse stato impostato un parallelo tra il defunto e il sovrano macedone: l'identità dei personaggi che avrebbero fatto circolare tali temi propagandistici nel corso della cerimonia funebre è celata dallo storico dietro un generico *erant qui*. C. Questa ha attribuito la diffusione di questi argomenti all'azione propagandistica degli *amici* di Germanico che avrebbero utilizzato il confronto con il Macedone con l'obiettivo di perpetuare una memoria del defunto politicamente connotata.⁸³¹ Essi avrebbero sfruttato tematiche già utilizzate in vita da Germanico, il quale avrebbe vissuto in un'atmosfera di *imitatio Alexandri* insieme alla moglie e al suo seguito, suscitando le reazioni di Pisone. L'accostamento di Germanico ad Alessandro era strumentale ad attribuire un profilo eroico al defunto che in tal modo avrebbe

827 Sulle tecniche compositive utilizzate dallo storico e volte ad accreditare la contrapposizione Germanico/Tiberio cf. Stewart 1940, 64-7; Shotter 1968, 194-214; Borzsák 1969, 588-600; Rambaux 1972, 174-9; Bews 1972-1973, 35-48; Bird 1973, 94-101; Ross 1973, 209-27; Wanken 1975, 270-9; Rutland 1987, 152-64; Devillers 1993, 225-41; Pelting 1993, 59-85; González 1999, 123-41; O'Gorman 2000, 46-77; Powell 2013, 152-4.

828 La data della morte di Germanico è registrata nei *Fasti Antiaties*. Vd. *CIL* I² 17, 247-9.

829 Vd. Dio LVII 18, 9. Le considerevoli coincidenze del testo con Tac. *Ann.* II 69 consentono di ipotizzare l'utilizzo di una fonte comune dipendente, probabilmente, dal gruppo che faceva capo a Germanico. Vd. anche Jos. *AJ* XVIII 54 e Suet. *Cal.* 1, 2.

830 Tac. *Ann.* II 73, 1: «Ai funerali mancò la sfilata delle immagini degli antenati, ma solenne fu l'elogio e il ricordo delle virtù. Qualcuno faceva un parallelo tra il destino di Germanico e la sorte di Alessandro Magno pensando alla bellezza, all'età, al modo della morte, alla vicinanza stessa delle località in cui morirono».

831 Cf. Questa 1967, 302.

legittimato le ambizioni dei propri figli. Il gruppo rimaneva, infatti, senza un rappresentante maschile che potesse tutelarne gli interessi.⁸³² Non restava, tuttavia, privo di possibili eredi da promuovere alla successione, poiché i due figli maggiori del defunto avrebbero intrapreso il *cursus honorum* a partire dal 20 d.C.: era necessario assicurare loro un supporto, anche popolare, che ne impedisse l'estromissione dai piani del principe. La valorizzazione della memoria del padre, attraverso confronti che suscitassero una forte reazione e il sentimento di vendetta originato dalle più o meno velate accuse di *veneficium* assicuravano al gruppo una facile risposta popolare. Il testo di Tacito, che nasconde dietro generiche voci la diffusione opportunamente studiata del tema dell'*imitatio Alexandri*, tradisce la possibile derivazione di tali argomenti dalla *laudatio funebris* che dovette essere pronunciata *in loco* durante le esequie del magistrato: significativamente lo storico, poco prima di introdurre il confronto con Alessandro, menziona generiche *laudes* tenute da un (o più?) anonimo oratore nel corso della cerimonia. Le voci riferite da Tacito paiono dipendere più che da *rumores* diffusi anonimamente nel corso dei *funera*, proprio dalla *laudatio* che fu pronunciata sul posto e che lo storico avrebbe potuto conoscere grazie alla registrazione negli *acta senatus*. In tale contesto è possibile che l'oratore (probabilmente uno degli *amici* di Germanico) scegliesse di presentare il confronto con Alessandro Magno anche in funzione del pubblico a cui egli si rivolgeva, presso il quale l'esempio del Macedone doveva essere ben noto.⁸³³

Nella tradizione ricordata da Tacito si individuano alcuni elementi degni di nota: se il modello di Alessandro non è eguagliato da Germanico per quanto attiene l'ambito militare (ma soltanto poiché al legato non è stato permesso di compiere gloriose imprese da una volontà esterna), l'esempio del Macedone è invece ampiamente superato per quanto riguarda la condotta di vita. Al *dominus* Alessandro viene paragonato per antitesi il *civilis* Germanico, attraverso un ritratto che contrappone ai *vitia* del Macedone le *virtutes* del romano. L'uso dell'*imitatio Alexandri* da parte degli *amici Germanici* rivela l'aspirazione a inscrivere il defunto non nella tradizione dell'Alessandro-*dominus*, bensì dell'Alessandro-*proelior* a cui si sarebbe conformato se le circostanze non gli avessero impedito di proseguire le sue azioni di conquista e rifacendosi alla dimensione dell'*imitatio Alexandri* fatta propria da Germanico mentre si trovava in Egitto.⁸³⁴

Il corpo di Germanico fu esposto nel foro di Antiochia e cremato in un clima di forte contrapposizione tra due gruppi: l'entourage del de-

⁸³² Cf. Braccesi 2015, 146.

⁸³³ Vd. Tac. *Ann.* II 73, 2-3. Sui *rumores* nell'opera di Tacito cf. Shatzman 1966, 549-78; Giua 1998, 38-59.

⁸³⁴ Cf. Cresci Marrone 1987, 71.

funto (adesso, della moglie) da un lato e i partigiani di Pisone dall'altro.⁸³⁵ Il nuovo governatore di Siria, Cn. Senzio Saturnino, scelto dai *comites* di Germanico all'interno del proprio gruppo, diede inizio agli atti preliminari del futuro processo contro Pisone e la moglie, inviando a Roma la presunta avvelenatrice Martina, particolarmente legata a Plancia.⁸³⁶

Appresa la notizia della morte del nipote di Tiberio, Pisone e Plancia reagirono senza celare la propria soddisfazione, ponendo in essere vere e proprie cerimonie di ringraziamento.⁸³⁷ Tacito ricorda come il figlio di Pisone, Marco, avesse tentato di dissuadere il padre dal rientrare nella provincia, cercando di convincerlo a tornare a Roma, e come Domizio Celere, uno degli amici intimi del senatore, lo esortasse a riprendere la Siria. Lo stesso testimonia anche che i centurioni delle legioni di stanza in Siria si recarono dal senatore per garantire la propria fedeltà.⁸³⁸ L'adesione ai piani di Pisone da parte dei centurioni si doveva alla politica posta in essere dal senatore e dalla moglie nei loro confronti: doveva essere ribadita, inoltre, la circostanza per cui se l'allontanamento di Pisone dalla provincia era avvenuto con provvedimento ufficiale da parte di Germanico, la nomina del nuovo governatore, Saturnino, risultava priva di fondamenti legali poiché imposta dall'entourage di Germanico. Ad alimentare tale convinzione nei soldati dovettero essere gli stessi emissari di Pisone: tra le motivazioni che Tacito attribuisce a Domizio Celere per tentare di convincere l'ex governatore a iniziare un'azione armata si ritrova, infatti, proprio quella di essere il legittimo governatore della Siria, elemento che avvalorava il fatto che questo tema fosse giocato da Pisone sul piano propagandistico per legittimare la sua posizione.⁸³⁹

Particolarmente interessanti si rivelano le motivazioni che Domizio Celere avrebbe addotto per contrastare il parere di Marco, il figlio di Pisone, sull'opportunità di un immediato ritorno del padre a Roma:

*An festinamus cum Germanici cineribus adpellere, ut te inauditum et indefensum planctus Agrippinae ac vulgus imperitum primo rumore raptant?*⁸⁴⁰

⁸³⁵ Vd. Tac. *Ann.* II 73, 4.

⁸³⁶ Vd. Tac. *Ann.* II 74, 1. Vd. su Cn. Senzio Saturnino *PIR*² S 295 e Dabrowa 1998, 34-6; su C. Vibio Marso *PIR*² V 388 e Dabrowa 1998, 44-6.

⁸³⁷ Vd. Tac. *Ann.* II 75, 2.

⁸³⁸ Tac. *Ann.* II 76, 1: «Arrivavano intanto i centurioni a garantire a Pisone la sicura devozione delle legioni: doveva rientrare nella provincia che gli era stata sottratta illegalmente e che era priva di un governatore».

⁸³⁹ Vd. Tac. *Ann.* II 77, 1.

⁸⁴⁰ Tac. *Ann.* II 77, 3: «Dobbiamo sbarcare insieme con le ceneri di Germanico in modo che alla vista delle lacrime di Agrippina la gentaglia ignorante ti travolgerà, inascoltato e indifeso, appena saprà del tuo arrivo?». Cf. Newbold 1976, 85-92.

Il collaboratore di Pisone mette in luce la concreta possibilità di un intervento da parte di Agrippina volto a chiamare alla *ultio* e a provocare una forte reazione popolare.

Assunta la decisione di rientrare nella provincia Pisone scrisse una lettera a Tiberio accusando Germanico di *luxus* e *superbia*. Iniziato il viaggio per mare organizzò, quindi, i disertori che arrivavano dalla provincia ponendosi ai suoi ordini e incrementando le fila del suo esercito attraverso rinforzi richiesti ai sovrani locali.⁸⁴¹ Nel corso della navigazione verso la Siria le navi del senatore incrociano quelle su cui viaggiava Agrippina:

*Igitur oram Lyciae ac Pamphyliae praelegentes, obviis navibus quae Agrippinam vehebant, utrimque infensi arma primo expediere; dein mutua formidine non ultra iurgium processum est, Marsusque Vibius nuntiavit Pisoni, Romam ad dicendam causam veniret. Ille eludens respondit adfuturum, ubi praetor, qui de veneficiis quaereret, reo atque accusatoribus diem prodixisset.*⁸⁴²

Se Vibio Marso non era stato scelto come governatore della Siria e al suo posto era stato nominato Saturnino, egli aveva ottenuto, tuttavia, un compito più delicato: scortare la vedova e i figli del defunto nel viaggio di ritorno verso Roma. L'importanza del suo incarico era legata non solo alla necessità di permettere ad Agrippina e ai figli di raggiungere l'Italia incolumi, ma anche al fatto che il rimpatrio delle ceneri di Germanico nell'Urbe doveva garantire il sostegno popolare alla discendenza del defunto.

La decisione di Pisone di rientrare nella provincia determinò quella che venne a costituire la principale accusa mossa a suo carico, ovvero l'aver provocato una guerra civile in Siria. In questo frangente prezioso si rivelò per Pisone l'intervento della moglie, che agì ancora una volta nell'agone politico fornendo al marito i propri schiavi quali forze da utilizzare nella riconquista della provincia.⁸⁴³

841 Vd. Tac. *Ann.* II 78, 1-3. *L'amicizia* con Vonone dovette risultare elemento di grande importanza nella richiesta di truppe ai sovrani locali, con i quali Pisone dovette stringere rapporti grazie alla sua mediazione: il sovrano partico si trovava, infatti, dopo l'accettazione della richiesta di allontanamento mossa da Artabano a Germanico, in Cilicia, luogo da cui (Tac. *Ann.* II 80, 1) provenivano i re che fornirono supporto militare a Pisone. Sull'esilio di Vonone in Cilicia vd. Tac. *Ann.* II 58, 2.

842 Tac. *Ann.* II 79, 1: «Costeggiando la Licia e la Panfilia incrociano le navi su cui viaggiava Agrippina. Da una parte e dall'altra, minacciosi, impugnano le armi, ma la paura reciproca li portò solo a uno scambio di invettive. Vibio Marso intimò a Pisone di venire a Roma per difendersi e Pisone gli rispose ironicamente che si sarebbe presentato quando il pretore competente per i processi di veneficio avesse notificato la data di comparizione all'imputato e agli accusatori».

843 Vd. Tac. *Ann.* II 80, 1.

Pisone aveva, dunque, raccolto tra i propri ranghi anche reparti di reclute intercettate mentre stavano compiendo il viaggio per raggiungere le legioni in Siria, attuando un'altra grave insubordinazione. La guerra per la riconquista della provincia si risolse in tre azioni successive che portarono all'espugnazione da parte di Saturnino della fortezza di Celenderis, dove Pisone si era rifugiato, alla cattura del magistrato e al suo invio a Roma.⁸⁴⁴

4.2 Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone

La morte del nipote del principe fu profondamente sentita e recepita dalla collettività, che nell'Urbe reagì con imponenti manifestazioni di cordoglio.⁸⁴⁵ La plebe urbana proclamò spontaneamente il lutto pubblico al quale non riuscirono a mettere fine neppure gli onori eccezionali concessi dal senato al defunto.⁸⁴⁶

L'eco pubblica di tutta la vicenda è testimoniata dalla serie di *rumores*, espressione del sentimento comune, allora diffusi e registrati da Tacito, che attribuivano la volontà di eliminare Germanico direttamente al principe e all'Augusta.⁸⁴⁷ Secondo G. Zecchini tali accuse, diffuse a livello popolare, testimoniano il forte controllo delle masse esercitato dalla *pars* della *familia Caesaris* che faceva capo al ramo giulio.⁸⁴⁸

La ricerca del supporto della *plebs urbana* è evidente nel caso dell'arrivo di Agrippina a Brindisi: al fine di ottenere il consenso popolare, la matrona orchestrò il suo rientro in Italia con le ceneri del marito attraverso un'accorta scenografia che mirava a coinvolgere nel proprio lutto privato l'intera collettività.

Il viaggio di ritorno di Agrippina, pur compiuto il più velocemente possibile e in condizioni avverse poiché avvenne nel corso della stagione invernale, subì un opportuno rallentamento proprio in prossimità dello sbarco nella penisola italiana:

844 Vd. Tac. *Ann.* II 80-1. Vd. anche *SCCPP* II. 47-55.

845 Vd. Tac. *Ann.* II 82

846 Vd. Tac. *Ann.* II 83. Su tali onori si confrontino due importanti documenti epigrafici: la *Tabula Siarensis* (per cui cf. González - Fernandez 1981 González 1984, 55-100; Zecchini 1986, 23-9; Arce 1988, 43-50; González 1999, 123-41; Sánchez-Ostiz 1999; González 2002; González 2008), e la *Tabula Hebana* (su cui cf. Tibiletti 1949, 210-40; Dell'oro 1950, 158-70; Oliver, Palmer 1954, 225-49; Lomas 1978, 323-54; González 2000, 253-8). Sulle modalità attraverso cui si svolsero le cerimonie in onore di Germanico e sulle scelte relative agli *honores* da tributare al defunto cf. Fraschetti 1988b, 867-89; Fraschetti 2000, 141-62; Lebek 2000, 45-67; Pani 2000b, 201-19; Severy 2000, 318-37; Fraschetti 2005b, 81-108.

847 Tac. *Ann.* II 82, 1-3; Suet. *Tib.* 52, 3; *Cal.* 2; Dio LVII 18, 6.

848 Zecchini 1999, 320-1.

*Nihil intermissa navigatione hiberni maris Agrippina Corcyram insulam advehitur, litora Calabriae contra sitam. Illic paucos dies componendo animo insumit, violenta luctu et nescia tolerandi.*⁸⁴⁹

La sosta a Corfù dovette costituire una pausa funzionale a mettere in scena un rientro della vedova di Germanico e dei suoi figli efficace sul piano propagandistico: emissari furono inviati, infatti, sulla costa e da qui a Roma ad annunciare il suo arrivo:

*Interim adventu eius audito intimus quisque amicorum et plerique militares, ut quique sub Germanico stipendia fecerant, multique etiam ignoti vicinis e municipiis, pars officium in principem rati, plures illos secuti, ruere ad oppidum Brundisium, quod naviganti celerrimum fidissimumque adpulsu erat.*⁸⁵⁰

La testimonianza chiarisce come già a Brindisi Agrippina e i suoi collaboratori allestirono con cura un ingresso fortemente scenografico della vedova: la sosta di alcuni giorni, aveva permesso, infatti, a un maggior numero di spettatori di essere presenti:

*Atque ubi primum ex alto visa classis, complentur non modo portus et proxima maris[s], sed moenia ac tecta, quaque longissime prospectari poterat, maerentium turba et rogitantium inter se, silentio ne an voce aliqua egredientem exciperent. Neque satis constabat quid pro tempore foret, cum classis paulatim successit, non alacri, ut adsolet, remigio, sed cunctis ad tristitiam compositis.*⁸⁵¹

La dimensione comunicativa rivolta alla folla accorsa ad accogliere le ceneri del defunto sfrutta principalmente il canale visivo-gestuale, in una costante compresenza di silenzio e lamenti collettivi. Tali vettori comunicativi vengono sfruttati anche da Agrippina:

849 Tac. *Ann.* III 1, 1: «Navigando in pieno inverno senza mai fermarsi, Agrippina arriva a Corfù, l'isola situata di fronte alle coste del Salento. Qui sosta per qualche giorno per ritrovare un po' di serenità, esasperata nel suo lutto e incapace di rasserenarsi». Cf. McHugh 2012, 73-4; 87-90.

850 Tac. *Ann.* III 1, 2: «Si sparge la notizia del suo ritorno e del suo prossimo arrivo a Brindisi, il porto più vicino e sicuro. Qui accorrono in massa gli amici più intimi, molti militari che avevano servito sotto Germanico e anche, dai municipi più vicini, gente che non la conosceva, in parte per rendere omaggio al principe, la maggior parte per andare dietro agli altri».

851 Tac. *Ann.* III 1, 3: «Appena la flotta viene avvistata, ancora al largo, il porto, le spiagge, le mura e i tetti delle case, tutti punti da cui si poteva spingere lontano lo sguardo, si riempiono di gente che piange e si chiede se accogliere Agrippina allo sbarco in silenzio o con un coro di acclamazioni. Prima che si mettessero d'accordo sul contegno più conveniente la flotta entrò lentamente nel porto, non con il solito festoso ritmo di voga ma con la mestizia dipinta sul volto di tutti».

*Postquam duobus cum liberis, feralem urnam tenens, egressa navi defixit oculos, idem omnium gemitus, neque discerneres proximos alienos, virorum feminarumve planctus, nisi quod comitatum Agrippinae longo maerore fessum obvii et recentes in dolore anteibant.*⁸⁵²

Il pianto collettivo che accompagna la donna e i figli enfatizza una comunicazione che passa principalmente per il vettore gestuale: la matrona, mantenendo un contegno riservato e composto, inusuale per una donna romana, il cui compito all'interno della cerimonialità funebre era proprio quello di celebrare il defunto attraverso gesti e lamenti parossistici, cercò di procurare a sé e ai suoi figli un ampio favore popolare che permettesse, da una parte, di valorizzare la sua famiglia all'interno della linea dinastica e, dall'altra, di costruire un bacino di consenso utile alle carriere politiche dei propri discendenti.⁸⁵³ L'atteggiamento di Agrippina si rivela particolarmente efficace poiché si inserisce nella dimensione del silenzio, propria della matrona romana *e more*, ma nello stesso tempo instaura una comunicazione incisiva con chi la circonda che, di fronte al dolore della moglie e dei figli del defunto, è portato a una forma di empatia che si traduce sul piano politico nella volontà di offrire il proprio supporto. La scelta di non instaurare uno scambio verbale con chi la circonda contribuisce a mantenere Agrippina nel solco del modello matronale secondo la tradizione, del quale lei stessa si era progressivamente fatta rappresentante attraverso l'accorta propaganda posta in essere già da Augusto.⁸⁵⁴ Ad accentuare la percezione di Agrippina come esempio di condotta femminile è, inoltre, il fatto stesso che la matrona si presenti al suo pubblico stringendo tra le braccia l'urna con le ceneri: si tratta di un gesto di *pietas* poiché dopo la cremazione spettava a una donna, generalmente la moglie o la madre, custodire ciò che rimaneva del defunto dopo la sua cremazione fino alla sua deposizione.⁸⁵⁵ Nel caso di Agrippina il gesto assumeva una valenza più incisiva

852 Tac. *Ann.* III 1, 4: «Agrippina scese dalla nave con due dei suoi figli stringendo tra le braccia l'urna con le ceneri, gli occhi fissi al suolo: fu un gemito collettivo, in cui non si distinguevano gli amici dagli estranei, gli uomini dalle donne: solo il cordoglio di chi era appena arrivato era più visibile di quello dei compagni di Agrippina, ormai sfiniti per le molte lacrime versate».

853 Cf. Valentini 2012, 104-35.

854 Vd. *SCCPP* 137-9.

855 Cf. Valentini 2012, 130-1. Lenaz 2003, *ad loc.* interpreta l'atteggiamento assunto da Agrippina a Brindisi come volto a impedire l'instaurarsi di una comunicazione con quanti erano accorsi per porre omaggio al defunto. In particolare «l'atto di fissare gli occhi a terra si configura ed è interpretato come veicolo della volontà di non istituire alcuno scambio dialogico». Un'attenta lettura della testimonianza di Tacito suggerisce che la matrona non volesse stabilire una comunicazione *per verba* ma che puntasse a instaurare uno scambio più efficace *per imagines*.

va: costituiva, infatti, la legittimazione ad agire per ottenere la *ultio*.

Il corteo funebre fu scortato da due coorti di pretoriani, inviate da Tiberio, e nel suo tragitto da Brindisi a Roma ricevette l'omaggio di tribuni, centurioni, magistrati locali e degli abitanti dei centri attraversati: ciò concorse a creare un forte consenso intorno alla *familia* del defunto. A Terracina Druso Minore, Claudio e i figli di Germanico rimasti a Roma si unirono al corteo, mentre Tiberio, Antonia e Livia non si mostrarono in pubblico.⁸⁵⁶

Poiché parte del *funus* era già avvenuta ad Antiochia, a Roma si procedette soltanto alla tumulazione dei resti del defunto nel Mausoleo di Augusto alla presenza di reparti militari, di magistrati e del *populus* raccolto per tribù.⁸⁵⁷ Nella notte in cui avvenne la cerimonia due furono gli slogan diffusi tra la folla:

*Concidisse rem publicam, nihil spei reliquum clamitabant.*⁸⁵⁸

Alcune frange del senato, quelle che assunsero una posizione più tradizionalista, avevano individuato la possibilità di servirsi di Germanico, e ancora prima di suo padre Druso Maggiore, in funzione antitiberiana: l'ondata di emotività per la morte del senatore avrebbe finito per coinvolgere lo stesso Tiberio, accusato di aver fatto avvelenare il figlio adottivo e di aver permesso la condanna di Pisone per distogliere da sé i sospetti.⁸⁵⁹ L'acquisizione della figura di Germanico da parte di settori della curia mirava ad attribuire al defunto la volontà di restaurare la *res publica* sconfessando le linee politiche poste in essere da Augusto prima e Tiberio poi, mettendo in evidenza la presenza di un forte disaccordo politico all'interno della stessa *domus Augusta* e in particolare tra i suoi vertici.⁸⁶⁰

Insieme a tale tema propagandistico tra la folla ne venne diffuso un altro:

⁸⁵⁶ Vd. Tac. *Ann.* III 2-3. La presunta indifferenza dei tre personaggi per la morte di Germanico, messa in luce da Tacito, è stata confutata dalle informazioni deducibili dalla *Tabula Siarensis*: dal testo epigrafico si ricava, infatti, che Tiberio, Livia e Antonia parteciparono attivamente alla programmazione e alla celebrazione degli onori per Germanico. Cf. Frascchetti 1988a, 56; Flower 1996, 251 e Frascchetti 2005b, 81-108; Martina 2016, 287-96.

⁸⁵⁷ Vd. Tac. *Ann.* III 4, 1.

⁸⁵⁸ Tac. *Ann.* III 4, 1: «Tutti gridavano che la repubblica era finita, che non c'erano più speranze».

⁸⁵⁹ Cf. Gallotta 1987, 200 che mette in luce come tali temi siano presenti in Tacito (Tac. *Ann.* III 16, 1), Svetonio (Suet. *Tib.* 52) e Cassio Dione (Dio LVIII 18, 10).

⁸⁶⁰ Wood 1999, 207: «Like John F. Kennedy, he was a young man whose assassination had prevented the fulfilment of his potential, and his career therefore provided a blank slate upon which his followers could write any utopian dream that they pleased: just as Kennedy might have ended the Vietnam war by fiat, Germanicus might have been a better emperor than Tiberius; he might even have restored the republic».

*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent versique ad caelum ac deos integram illi subolem ac superstitem iniquorum precarentur.*⁸⁶¹

I sostenitori di Agrippina, così come richiesto da Germanico prima di morire, non tardarono a diffondere efficacemente tali motivi: presentando la matrona come unica discendente del *divus Augustus* essi miravano a concentrare il sostegno della *plebs* e dei soldati intorno alla donna e ai suoi figli ma nello stesso tempo a delegittimare le aspirazioni alla successione di Druso Minore e il potere stesso di Tiberio; entrambi, infatti, erano divenuti eredi di Augusto per adozione e non potevano vantare un legame di sangue col principe.⁸⁶² Il motivo della discendenza diretta da Augusto non costituisce l'unico elemento giocato dalla propaganda del gruppo che faceva capo ad Agrippina: la matrona venne esaltata per la sua aderenza al modello matronale *e more*, che rendeva la sua persona autorevole e degna di ottenere il sostegno della *plebs*. Si tratta di un ribaltamento di quanto veniva proposto dall'esempio delle due Giulie: a modelli di dissolutezza in contrasto con i dettami delle riforme legislative e morali promosse da Augusto si viene a sostituire quello di Agrippina Maggiore esemplare e non contestabile sotto il profilo della condotta.

Gli atti di ossequio al defunto furono di importanza eccezionale al punto tale che a distanza di cinque mesi dalla morte di Germanico, in occasione dei ludi Megalesi del 4-10 aprile del 20 d.C., Tiberio fu costretto a ordinare la cessazione del *iustitium* che ancora proseguiva, a riprova della forte partecipazione popolare e delle significative ripercussioni pubbliche della vicenda.⁸⁶³ La stessa nascita dei due gemelli di Livilla e Druso, avvenuta all'inizio del 20 d.C., fu motivo di gioia per il principe ma di preoccupazione per la *plebs urbana* opportunamente sobillata.⁸⁶⁴

I mesi successivi videro lo svolgimento nell'Urbe del processo a carico di Cn. Calpurnio Pisone: il senatore aveva lasciato la Siria con l'ordine da parte di Saturnino di rientrare a Roma.⁸⁶⁵ Gli episodi che segnano il percorso di Pisone verso l'Italia e, in particolare,

861 Tac. *Ann.* III 4, 2: «Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù: rivolti al cielo chiedevano agli dei la salvezza dei suoi figli, al riparo dagli intrighi dei malvagi».

862 Il motivo del *solum Augusti sanguinis* rivela il suo valore strumentale se si considera, inoltre, che nel 20 d.C. era ancora viva Giulia Minore, la quale morirà in esilio nel 28 d.C. (vd. Tac. *Ann.* IV 71, 4).

863 Vd. Tac. *Ann.* III 6-7, 1.

864 Vd. Tac. *Ann.* II 84, 2. Cf. Champlin 2011, 73-95.

865 Vd. Tac. *Ann.* II 81, 3.

il rientro a Roma, testimoniano la messa in atto di una sorta di reazione alle vicende accadute in Oriente, nonché la fiducia dimostrata dal magistrato romano di aver operato rettamente:⁸⁶⁶ infatti, non solo l'arrivo di Pisone in città era stato anticipato da quello del figlio Marco, inviato a Roma con l'obiettivo di perorare presso Tiberio la causa del padre, ma lo stesso Pisone aveva raggiunto Druso nell'Ilirico nel tentativo di trovare un appoggio alla propria causa. Tanto il principe quanto suo figlio tuttavia risposero alle richieste di Pisone in termini diplomatici, evitando di assumere decisioni che potessero mettere in luce una qualche forma di propensione per una o per l'altra parte in causa.⁸⁶⁷

Un elemento importante riguarda il rilievo assicurato dalla tradizione alla figura di Plancina: all'arrivo al Campo Marzio non è solo Pisone a incontrare i propri *clientes*, ma è anche la donna che viene seguita da un *comitatus feminarum* che evidentemente riconosceva in lei, in quanto moglie di Pisone, il proprio punto di riferimento: l'importanza dei legami che Plancina poteva vantare, se appare evidente nel corso di tutta la vicenda orientale, diviene fondamentale al rientro della coppia a Roma.

La necessità di orchestrare un *reditus* di carattere e tono quasi trionfale, suggellato non solo dal corteo di *clientes* ma anche dal sontuoso banchetto e dalla scelta stessa del luogo dove attraccare la nave, al cospetto del Mausoleo di Augusto nel quale poche settimane prima erano state deposte le ceneri di Germanico dalla moglie Agrippina, suggerisce il bisogno di affermare davanti all'opinione pubblica la propria innocenza in relazione alle accuse mosse dagli amici di Germanico e la convinzione che la propria posizione e condotta fossero state legittime e irreprensibili.⁸⁶⁸

L'arrivo a Roma di Pisone e Plancina, *vultu alacres*, nonché i loro festeggiamenti, costituiscono l'immediato precedente dell'apertura del procedimento giudiziario a loro carico.

Per le informazioni relative al processo si dispone di due tipologie di testimoni, il racconto di Tacito, integrato da brevi notizie conservate da altri autori antichi, e un documento epigrafico, il cosiddetto *Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*.⁸⁶⁹ Tale testo, restituito da una

⁸⁶⁶ Vd. Tac. *Ann.* III 9.

⁸⁶⁷ Vd. Tac. *Ann.* III 8-10.

⁸⁶⁸ Seager 1972, 112.

⁸⁶⁹ Plin. *Nat.* XI 187; Tac. *Ann.* III 11-18; Suet. *Calig.* 2; Dio LVIII 18, 10. Per il *SCCPP* cf. la proposta di restituzione del testo in Eck, Caballos, Fernandez 1996, 122-7. Sul documento epigrafico cf. inoltre Eck 1993, 189-208; De Martino 1996, 465-88; Griffin 1997, 249-63; Martin, Woodman 1996, 69-75, 114-39, 143-55; Richardson 1997, 510-18; De Vivo 1998, 113-25; Potter 1998, 437-51; Yakobson 1998, 206-24; Damon 1999, 143-62; González 1998, 123-41; Talbert 1998, 89-97; Zecchini 1999, 306-35; Pani 2000a, 685-93; Giua 2002, 95-138; Yakobson 2003, 75-108; Zecchini 2003, 109-18; Cogitore 2006,

serie di frammenti di tavole bronzee rinvenuti in varie aree della Betica e conservati presso il museo archeologico di Siviglia, composto da 176 linee, fu destinato per volontà del senato a essere esposto su tavole di bronzo nelle città più popolate di ogni provincia e negli accampamenti invernali delle legioni, presso il sacrario delle insegne.⁸⁷⁰

Il procedimento a carico di Cn. Pisone, della moglie Plancia, del figlio Marco e di alcuni *comites* fu affidato per volontà del principe al senato: le accuse mosse al magistrato si sostanziavano in tre precisi capi d'accusa.⁸⁷¹ In primo luogo vi era l'imputazione avanzata dal delatore Fulcinio Trione che riguardava l'operato di Pisone relativo al precedente governatorato in Spagna; in secondo luogo veniva sostenuta l'accusa di lesa maestà nei confronti di Germanico (espressa dagli amici del defunto nei mesi precedenti) e in terzo luogo al governatore veniva contestato di aver provocato una guerra civile in Siria.⁸⁷² Pisone scelse come difensori L. Arrunzio, Vinicio, Asinio Gallo, Esernio Marcello e Sesto Pompeo: si trattava di personaggi che politicamente erano stati vicini alle posizioni assunte da Pisone e che rappresentavano una frangia del senato più conservatrice. Il rifiuto da parte di costoro impose che la difesa fosse assunta dal fratello dell'accusato, L. Pisone, da M. Emilio Lepido e da Livineio Regolo.⁸⁷³ La *relatio* di Tiberio, che presenziò a ogni seduta del processo, ostentò equidistanza da entrambe le parti in causa, esortando i figli di Pisone a coadiuvare il padre che si trovava in grave difficoltà nel tentativo di allestire una difesa.⁸⁷⁴ Serveo, Veranio e Vitellio, gli amici di Germanico, sostenevano questioni specifiche contro l'imputato:

81-99; Lamberti 2006, 139-48; González 2008, 259-90; Hurllet 2008, 135-40; Suspène 2010, 845-71; Gradel 2014, 284-6.

870 *SCCPP* II. 160-3. Le sei copie del decreto, su bronzo, furono rinvenute in seguito a scavi non autorizzati alla fine degli anni '80 vicino a Siviglia, nella provincia romana della Betica. Il cosiddetto frammento A è quello che conserva la parte più estesa del testo del *senatus consultum*. Cf. Eck, Caballos, Fernandez 1996, 15-85.

871 Sulle questioni relative alle divergenze cronologiche tra il racconto di Tacito e del documento epigrafico cf. Griffin 1997, 249-63; Talbert 1998, 89-97; Zecchini 1999, 321-3; Zecchini 2003, 109 n. 2.

872 *SCCPP* II. 44-8 e Tac. *Ann.* III 18.

873 Tac. *Ann.* III 11, 1-2. Livineio Regolo è personaggio non altrimenti conosciuto. M. Lepido, invece, era espressione della frangia conservatrice del senato vicina a Pisone e agli altri personaggi richiesti quali avvocati dal senatore: Tac. *Ann.* VI 5, 1-2 testimonia infatti in relazione al processo di Cotta Messalino nel 31 d.C.: *Querereisque de potentia M. Lepidi ac L. Arruntii, cum quibus ob rem pecuniariam disceptabat, addidisse: «Illos quidem senatus, me autem tuebitur Tiberiolus meus»* (Lagnandosi dell'influenza di M. Lepido e L. Arrunzio, con i quali aveva dei contrasti per questioni di denaro, aveva commentato: «quelli li protegge il senato, ma io ho l'appoggio del mio piccolo Tiberio»). M. Lepido e L. Arrunzio erano due tra i personaggi che, insieme a Pisone e ad Asinio Gallo, Augusto avrebbe considerato all'altezza del ruolo di successori (Tac. *Ann.* I 13, 2).

874 Tac. *Ann.* III 12, 6.

*Post que <m> Servaeus et Veranius et Vitellius consimili studio, et multa eloquentia Vitellius, obiecere odio Germanici et rerum novarum studio Pisonem vulgus militum per licentiam et sociorum iniurias eo usque conrupisse, ut parens legionum a deterrimis appellaretur; contra in optimum quemque, maxime in comites et amicos Germanici saevisse; postremo ipsum devotionibus et veneno peremisse; sacra hinc et immolationes nefandas ipsius atque Plancinae, petitam armis rem publicam utque reus agi posset, acie victum.*⁸⁷⁵

Le imputazioni mosse dagli accusatori fermano l'attenzione in particolare sull'elemento militare, destinatario di corruzione da parte di Pisone, identificato come motivo principale dell'accusa; la questione del beneficio scivola in secondo piano.⁸⁷⁶

Dopo la prima giornata riservata alla difesa, Tiberio fu costretto a far scortare Pisone a casa per evitare la reazione della folla.⁸⁷⁷ Anche un documento ufficiale quale il *Senatus Consultum* ricorda la circostanza per cui la plebe reclamò il diritto di farsi giustizia da sola.⁸⁷⁸ Tale agitazione di piazza testimonia fino a che punto il processo avesse avuto una risposta e una partecipazione da parte della *plebs*: secondo G. Zecchini furono i medesimi *comites* di Germanico a ricorrere alla mobilitazione delle masse per cercare di influenzare il verdetto dei *patres*.⁸⁷⁹ La pressione esercitata dalla *plebs* fu determinante perché il principe decidesse di abbandonare l'imputato al suo destino.

Prima che Pisone si togliesse la vita sottraendosi al verdetto, ormai certo, del processo a suo carico, Plancina prese le distanze dal marito:

Eadem Plancinae invidia, maior gratia; eoque ambiguum habebatur, quantum Caesari in eam liceret. atque ipsa, donec mediae Pisoni spes, sociam se cuiuscumque fortunae et, si ita ferret, comitem

⁸⁷⁵ Tac. *Ann.* III 13, 2: «Dopo di lui parlarono Serveo, Veranio e Vitellio, tutti con molto impegno e Vitellio con bella eloquenza. Accusarono Pisone di aver corrotto la truppa tollerando l'indisciplina e le angherie inflitte ai provinciali, al punto che per gli elementi peggiori era il 'papà delle legioni' e tutto ciò per odio verso Germanico e con un disegno di sovversione. Viceversa, era stato feroce con i soldati migliori e soprattutto con i compagni e gli amici di Germanico. Infine lo aveva soppresso usando formule magiche e veleno, dopo di che, insieme con Plancina, aveva celebrato riti e sacrifici sacrileghi. Aveva tentato un colpo di stato e si era dovuto vincerlo in battaglia per poterlo processare».

⁸⁷⁶ Vd. Tac. *Ann.* III 14, 1.

⁸⁷⁷ Vd. Tac. *Ann.* III 14, 4-5 e Suet. *Calig.* 2.

⁸⁷⁸ Vd. *SCCPP* II. 155-8.

⁸⁷⁹ Zecchini 1999, 325.

*exitii promittebat; ut secretis Augustae precibus veniam obtinuit, paulatim segregari a marito, dividere defensionem coepit.*⁸⁸⁰

Emerge, per la seconda volta nella narrazione di Tacito,⁸⁸¹ la questione relativa al legame di Plancina con Livia che, *secretis precibus* rivolte al figlio, sarebbe intervenuta nella questione personalmente in favore di uno degli accusati, mettendo in luce nuovamente l'esistenza di una linea femminile che si affianca (ma anche si contrappone) a quella maschile.

Scomparso per suicidio il principale imputato, si aprì una seconda fase del procedimento giudiziario, a carico degli accusati minori, che prese avvio con la lettura del messaggio scritto da Pisone prima di uccidersi: in esso egli dichiarava la sua lealtà al principe e a Livia e invocava la pietà di Tiberio e del senato affinché fossero risparmiati i figli Gneo e Marco. Tacito aggiunge che Plancina, la quale già godeva della protezione dell'Augusta, non fu nemmeno nominata.⁸⁸²

Assunta personalmente la difesa del figlio di Pisone, Marco, Tiberio parlò anche in favore di Plancina:

Post quae Tiberius adolescentem crimine civilis belli purgavit, patris quippe iussa, nec potuisse filium detrectare, simul nobilitatem domus, etiam ipsius quoquo modo meriti gravem casum miseratus. Pro Plancina cum pudore et flagitio disseruit, matris preces obtendens, in quam optimi cuiusque secreti questus magis ardescebant. Id ergo fas aviae, interfetricem nepotis aspiceret adloqui, eripere senatui. Quod pro omnibus civibus leges obtineant,

880 Tac. *Ann.* III 15, 1: «Plancina era odiata come il marito, ma godeva di protezioni più forti. Era perciò difficile prevedere fino a che punto Tiberio fosse libero di agire nei suoi riguardi. Finché il destino di Pisone rimase incerto la donna assicurò che lo avrebbe condiviso nel bene e nel male, fino alla morte, se la sorte lo avesse voluto. Ma quando fu sicura di poter restare fuori dal processo grazie alle pressioni segrete dell'Augusta, cominciò gradatamente a prendere le distanze dal marito e a scegliere una diversa linea di difesa».

881 Il tema era stato trattato dallo storico per la prima volta in relazione alla nomina di Pisone come governatore della Siria, Vd. Tac. *Ann.* II 43, 4.

882 Vd. Tac. *Ann.* III 16, 4: Barrett 1996, 89 ritiene che tale circostanza sia spiegabile con la volontà da parte dello storico di creare una sorta di confronto tra il commiato finale di Germanico, il quale dimostra una chiara devozione per la propria moglie, e quello di Pisone che *de Plancina nihil addidit*. Tuttavia è possibile ipotizzare che nel tentativo di assicurare una protezione per i propri figli, Pisone avesse ben in mente che grazie all'appoggio dell'Augusta la moglie non avrebbe necessitato di un'estrema preghiera al principe da parte del marito suicida. E infatti da questo momento l'imperatore apertamente assunse la difesa di Marco, il figlio di Pisone che era stato al suo seguito in Siria, proponendo egli stesso la tesi difensiva: Marco non poteva sottrarsi dall'obbligo di ubbidire agli ordini del padre e per questo motivo l'aveva seguito nel tentativo di riconquista della provincia. Vd. Tac. *Ann.* III 17.

*uni Germanico non contigisse. Vitellii et Veranii voce defletum Caesarem, ab imperatore et Augusta defensam Plancinam.*⁸⁸³

Tale intervento, evidentemente imposto, risultò assai sgradito al principe, che avrebbe parlato in senato con *pudor et flagitio* su aperta insistenza della madre. L'assoluzione dell'imputata sarebbe stata possibile anche senza l'intervento di Livia dal momento che l'accusa di veneficio era già venuta a cadere e la donna risultava sostanzialmente estranea al *crimen* di guerra civile, anche in virtù del fatto che per l'elemento femminile la partecipazione politica non era ufficialmente contemplata. E tuttavia c'è da considerare la circostanza per cui, se da una lato non poteva esser mossa direttamente a Plancina l'accusa di aver provocato una guerra civile, restava comunque la questione relativa all'azione di favoreggiamento da lei svolta, per aver fornito i propri schiavi a Pisone. Sulla donna continuava a gravare, inoltre, l'altrettanto grave accusa di lesa maestà.

*Quod ad Plancinae causam pertineret qu<oi> pluruma et gravissima crimina / obiecta essent quoniam confiteretur se omnem spem in misericordia{m} / principis nostri et senatus habere et saepe principis noster accurateq(ue) ab / eo ordine petierit /ut contentus senatus Cn(aei) Pisonis patris poena uxori oe=ius /sic uti M(arco) filio parceret et pro Plancina rogatu matris suae deprecatus <sit> et / quam ob rem id mater sua impetrari vellet iustissimas ab ea causas sibi ex/positas acceperit senatum arbitrari et Iuliae Aug(ustae) optume de r(e) p(ublica) merita non / partu tantum modo principis nostri sed etiam multis magnisq(ue) erga cui/usq(ue) ordinis homines benefici(i)s quae cum iure meritoq(ue) plurimum posse<t> in eo quod / a senatu petere deberet parcissime uteretur eo et principis nostri summa<e> / erga matrem suam pietati suffragandum indulgendumq(ue) esse remittiq(ue) / poenam Plancinae placere.*⁸⁸⁴

883 Tac. *Ann.* III 17: «Terminata la lettura Tiberio dichiarò che il giovane non era colpevole di un tentativo di guerra civile: aveva obbedito agli ordini del padre, ordini cui un figlio non può sottrarsi. Provava pena, aggiunse, per quella famiglia nobile e per la tragica, anche se meritata, fine di Pisone. Parlò anche, con imbarazzo e destando scandalo, di Plancina, mettendo avanti le richieste di sua madre, e tutti i più onesti sentirono crescere lo sdegno contro di lei. Dunque una donna poteva guardare in faccia l'assassina del nipote, parlare con lei, sottrarla al giudizio del senato. Solo a Germanico erano stati negati i diritti che le leggi garantivano a tutti i cittadini. Vitellio e Veranio avevano pianto, l'imperatore e l'Augusta avevano difeso Plancina».

884 *SCCPP* II. 109-20: «E per quanto concerne Plancina, alla quale sono stati contestati numerosi e gravissimi crimini, dal momento che essa ha rimesso tutta la sua speranza nella clemenza del nostro principe e del senato e più volte il nostro principe con sollecitudine ha fatto richiesta a questo consesso che il senato, placato dalla punizione inflitta a Cn. Pisone padre, decidesse di risparmiarne sua moglie così come suo figlio Marco e su sollecitazione della propria madre egli ha interceduto per Plancina e ha accettato

Il testo del *Senatus consultum* fornisce una serie interessante di particolari riguardo la figura di Plancina. In primo luogo il decreto, che per la sua stessa struttura e realizzazione è espressione della vulgata ufficiale in relazione alla vicenda del processo a Pisone, non fornisce le imputazioni precise per le quali la donna era stata messa sotto accusa. Si fa riferimento, infatti, a *plurima et gravissima crimina*, senza che vengano forniti dati circostanziati.⁸⁸⁵ In secondo luogo sappiamo che le fu concessa la possibilità di parlare in difesa di se stessa davanti al senato. Plancina non preparò un vero e proprio discorso di giustificazione dal momento che restavano ancora pendenti su di lei due accuse di notevole gravità, ma si limitò a rimettersi alla clemenza del principe e del senato. Lo stesso testo epigrafico fornisce un riscontro alle affermazioni di Tacito relative all'ingerenza di Livia nella questione, dirimente per garantire l'assoluzione di Plancina e concessa per i molti meriti e benefici da lei guadagnati verso la repubblica.⁸⁸⁶

Il processo si chiuse con la completa assoluzione di Plancina e una serie di misure che colpirono gli altri accusati: il nome di Pisone sarebbe stato cancellato dai fasti, una parte dei beni avrebbe dovuto essere confiscata, al figlio Gneo si imponeva di mutare il prenome, al secondogenito Marco di perdere la dignità senatoria e subire una relegazione di dieci anni. L'intervento del principe mitigò fortemente tale sentenza al punto che l'unico provvedimento che permase fu quello relativo al cambio di *praenomen* di Gneo che assunse il prenome dello zio paterno, Lucio. La responsabilità di tutta la vicenda veniva così a ricadere su Pisone che aveva lavato l'onta attraverso il suicidio.⁸⁸⁷

La vicenda giudiziaria registrata dal *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* rivela alcuni importanti elementi: in primo luogo il notevole rilievo riconosciuto all'esercito nella vicenda del processo a Pi-

i giustissimi motivi presentati a lui dalla madre, per i quali costei volle che ciò fosse ottenuto e il senato, in favore di Giulia Augusta, che ha ben servito lo stato non solo mettendo al mondo il nostro principe ma anche per i molti e grandi benefici concessi a individui di ogni condizione sociale, la quale per diritto e per merito ha suprema influenza su ciò che richiede al senato, ma che utilizza tale potere in modo estremamente moderato, e per il supremo rispetto del nostro principe nei confronti di sua madre, ha ritenuto che dovesse essere votato e permesso che fosse cancellata la pena di Plancina».

885 Eck, Caballos, Fernandez 1996, 193-5. Cf. anche Paladini 1996, 219-36; Mercoliano 2009, 93-135.

886 Secondo Zecchini 1999, 328-9 l'attenzione alla coesione familiare ben ravvisabile negli elenchi che riportano i nomi dei membri della *domus Caesaris* inseriti nei ringraziamenti posti in apertura e chiusura del documento epigrafico, chiarisce che il testo si muove nell'ambito del principio dinastico. In quest'ottica Livia, che per diritto matrimoniale e per adozione è un membro della *gens Iulia* e, in quanto madre dell'attuale principe, incarna la legittimità della trasmissione del potere, fa sì che Tiberio, grazie alla sua adozione e a quella della madre da parte di Augusto, risulti in linea materna e paterna inserito nella famiglia Giulia. Sui precedenti repubblicani di discorsi tenuti da donne in tribunale cf. Rohr Vio 2019, 185-9.

887 *SCCPP* II. 71-95 e Tac. *Ann.* III 18.

sone, sia come oggetto della propaganda messa in atto dall'accusato sia come destinatario ultimo del messaggio che Tiberio volle esprimere attraverso la stesura del documento epigrafico.⁸⁸⁸

A questo riguardo risulta interessante una serie di argomenti. In primo luogo l'accusa principale mossa a Pisone riguarda proprio l'aver tentato di provocare una guerra civile, imputazione che agli occhi del principe determina la gravità degli atti del governatore di Siria: sono proprio le azioni compiute in provincia, gli evidenti tentativi di conquistare il favore delle truppe stanziate in Siria, che contribuiscono ad aggravare la posizione dell'imputato. Gli atti compiuti per ammissione stessa di Tacito, sono volti a catalizzare la simpatia dell'esercito verso Pisone attraverso una politica di allentamento della disciplina e di sostituzione dei quadri intermedi con elementi più malleabili. Di queste linee d'azione si fa testimone e protagonista anche la moglie di Pisone, Plancina: i gesti messi in atto dalla donna attestano la volontà di cercare una partecipazione attiva nella costruzione di un rapporto con l'esercito che si esplica appunto nella sua diretta presenza presso le truppe. Il valore politico della sua azione è confermato dal suo impegno in *Agrippinam, in Germanicum contumelias iacere*.⁸⁸⁹

L'importanza del coinvolgimento dell'esercito in tutta la vicenda è testimoniata non solo dall'adesione spontanea alla causa di Pisone da parte di alcuni quadri intermedi delle legioni ma anche dalla stessa ricerca da parte del magistrato di una visibilità tra le fila dei soldati nel percorso di ritorno verso Roma.⁸⁹⁰

Il rilievo accordato all'elemento militare in queste fasi iniziali del principato di Tiberio, inoltre, sarebbe testimoniato dalle stesse modalità di pubblicazione del *Senatus Consultum*, depositario della versione ufficiale degli eventi relativi alla vicenda di Gneo Pisone. La straordinaria attenzione all'esercito viene affermata proprio dal fatto che eccezionalmente fu stabilito che il decreto fosse posto negli *hiberna*, cioè nei principali accampamenti militari stabili.⁸⁹¹

Se già la circostanza per cui un *Senatus Consultum* venne pubblicato risultava di grande importanza, il fatto che fosse destinato non solo all'Urbe e alle più importanti città delle province ma anche a essere esposto accanto alle insegne negli stessi accampamenti invernali testimonia come i soldati figurassero tra i principali destinatari del messaggio in esso contenuto.⁸⁹²

888 Su questo aspetto cf. Eck, Caballos, Fernandez 1996, 133-41; Valentini 2009, 137-40.

889 Vd. Tac. *Ann.* II 55.

890 Vd. Tac. *Ann.* III 8-9.

891 *SCCPP* II. 168-72.

892 Eck, Caballos, Fernandez 1996, 133-5. Sulle modalità di pubblicazione dei *Senatus Consulta* cf. Eck 1998, 343-66, Giua 2002, 95-138; Segenni 2003, 72-9; Cogitore 2006, 81-99.

Nei primi anni del principato tiberiano il problema del controllo dell'esercito si era fatto sentire in tutta la sua drammaticità e importanza: di poco precedente alla vicenda di Pisone era stata la questione dell'ammutinamento delle legioni dei *limites* renano e danubiano nel 14 d.C., e di poco successiva la vicenda di Sacroviro e Floro in Gallia nel 21 d.C. Questi eventi ribadirono al nuovo principe l'importanza delle gestioni delle truppe, dimostrando come l'esperienza delle guerre civili fosse sempre potenzialmente rinnovabile.⁸⁹³ Questo particolare contesto rendeva l'iniziativa di Pisone estremamente grave e pertanto meritevole di pubblico perseguimento oltretutto di adeguata pubblicità.⁸⁹⁴ Plancina e Pisone agli occhi di Tiberio avevano agito in modo da destabilizzare le basi stesse su cui si fondava il suo potere, così come pochi anni prima aveva operato anche la nipote Agrippina Maggiore, e pertanto la loro azione, al pari di quella della giovane, risultava imperdonabile.⁸⁹⁵

Il documento epigrafico concorre, inoltre, a gettare luce sulla composizione stessa della *domus Augusta*: l'espressione entra in questa occasione nel linguaggio ufficiale, dove compare in stretta connessione con la nozione di *maiestas*.⁸⁹⁶ Nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* alla *domus Augusta* viene negato il suo carattere privato a favore di una qualificazione pubblica che la rende riferimento e modello per il *populus Romanus*.⁸⁹⁷ La famiglia imperiale è individuata, infatti, come uno degli elementi costitutivi della *res publica* e da essa dipende la salvezza dello stato: sono i suoi componenti, e in particolare i membri più giovani, la garanzia della *salus* delle istituzioni. Il testo esplicita distintamente il fatto che l'appartenenza a tale gruppo deve passare attraverso un vincolo personale di sangue o un rapporto di parentela acquisito.⁸⁹⁸

Secondo B. Severy: «In their attempts to assert that after Piso's conspiracy, Rome was once again calm and ordered, the authors of the decree present an idealized image of the state. Significantly, the

893 Su questi episodi cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

894 Secondo Zecchini 1999, 328-31, la scelta di privilegiare il principio dinastico, fortemente affermato nel testo stesso del *SCCPP* mediante il duplice ringraziamento alla *domus Caesaris* che chiude il documento e attraverso l'insistenza sulla compattezza familiare mira a cementare la fedeltà e il legame con l'esercito, inteso come un'enorme clientela militare di una *gens*, la *domus Augusta*, che assume il ruolo di patrona e ne tutela gli interessi. Dall'analisi del *SCCPP*, dunque, la dinastia giulio-claudia emerge come «militarizzata» già nelle sue primissime fasi.

895 Cf. Valentini 2009, 115-40.

896 *SCCPP* I. 33. Cf. Arena 2018, 137-9; Seager 2013, 41-57; Valentini cds 3.

897 Cf. Pani 2003, 19.

898 Vd. *SCCPP* II. 136-7. Cf. Lyasse 2010, 117 il quale mette in luce come sia necessario tener conto del contesto: «La place donnée à chaque personnage est donc doublement déterminée, par sa position dans la hiérarchie de la *domus* et donc de la cité, par son rapport au défunt, ce qui complique l'analyse».

hierarchy they display is headed by the individual members of the imperial house, including not just Tiberius, but Livia, Drusus, Antonia, Agrippina, and others». ⁸⁹⁹ L'organigramma che il testo permette di ricostruire inserisce a pieno titolo ai vertici della *res publica* quattro donne, Giulia Augusta, Antonia Minore, Agrippina e Livilla (a cui si devono aggiungere le tre figlie di Germanico e Agrippina non presenti *nominatim*), che individuano, in una sorta di sistema binario, due generazioni di rappresentanti del potere a cui corrispondono gli elementi maschili presenti al vertice dello stato, Tiberio, Druso Maggiore, Druso Minore, Germanico (e i figli di quest'ultimo, Nerone, Druso e Gaio). ⁹⁰⁰ Se si considera il fatto che due degli uomini inseriti in tale organigramma erano defunti nel momento della stesura del testo, appare ancora più evidente l'importanza delle donne nelle dinamiche della *domus Augusta* e il peso sempre maggiore che il loro ruolo assumeva. Il decreto del senato mette in evidenza come nel 20 d.C. le donne costituiscano a pieno titolo un elemento fondamentale della *domus Augusta*. A esse, inoltre, sono attribuite caratteristiche che ne individuano le *virtutes* secondo il modello matronale *e more*. A questo proposito G. Zecchini ha messo in luce come ai figli di Germanico fossero additati come esempi non la madre ma il nonno e la bisnonna, Tiberio e Giulia Augusta. ⁹⁰¹ Secondo lo studioso se da un lato tale circostanza sarebbe legata al fatto che il testo del *Senatus Consultum* celebra la *moderatio* di tutti i membri della *domus Augusta*, virtù fondamentale secondo la concezione di Tiberio, che la nuora certamente non aveva mostrato nel corso degli ultimi eventi, allo stesso modo l'elenco dei membri della *domus Augusta* è funzionale a insistere sulla compattezza familiare: la *gratiarum actio* alla *familia Caesaris* si apre e si chiude significativamente con la menzione di Giulia Augusta. ⁹⁰² Tale prospettiva permette di chiarire come la logica entro cui si muove il documento ufficiale sia quella del principio dinastico, salvaguardato per via matrilineare: Tiberio ribadiva la sua appartenenza alla dinastia, messa in discussione dal ramo giulio della *domus Augusta*, esaltando l'ascendenza materna, che diviene elemento legittimante della trasmissione del potere.

Secondo E. Lyasse l'elenco dei membri della *domus Augusta* sarebbe contraddistinto da una suddivisione al suo interno in due categorie: il vertice, costituito da Tiberio, Livia, Druso e Germanico, e un secon-

⁸⁹⁹ Severy 2000, 331.

⁹⁰⁰ Vd. *SCCPP* II. 132-48. *SCCPP* I. 148 menziona anche il fratello di Germanico, Claudio, che, tuttavia, viene ricordato in posizione secondaria, dopo i figli del defunto. *Tac. Ann.* III 18, 3 ricorda, infatti, che Messalino Cotta, nel richiedere che fossero ringraziati i membri della *domus Augusta* per aver vendicato Germanico, aveva dimenticato di nominare Claudio e il suo nome era stato inserito su richiesta di L. Asprenate.

⁹⁰¹ *SCCPP* II. 149-50.

⁹⁰² Cf. Zecchini 1999, 329. Sulla *moderatio* di Tiberio cf. Galimberti 1998, 175-90.

do livello, inferiore, in cui sono relegati gli altri individui menzionati. La prima vittima di tale distinzione sarebbe proprio Agrippina, esclusa da qualsiasi interferenza nella successione: «Le poids de cet éloge (di Agrippina) contraste avec sa relégation en quatrième position, au deuxième rang, avec la dernière place donnée à ses enfants, avec aussi, bien sûr, la condamnation implicite qui est portée sur son attitude puisqu'on la félicite pour une *moderatio* qu'elle n'a pas manifestée». ⁹⁰³ Tale interpretazione non tiene in considerazione alcuni fattori: in primo luogo il *Senatus Consultum* assegna ad Agrippina all'interno della linea femminile della *domus Augusta* il secondo posto, subito dopo Livia. Antonia Minore, la madre di Germanico, è nominata, infatti, dopo la nuora. ⁹⁰⁴ L'altra matrona, che dovrebbe trovarsi nell'organigramma della *gens* al medesimo livello di Agrippina, la moglie di Druso, Livilla, è ricordata solo dopo la madre Antonia. In secondo luogo soltanto i figli di Germanico sono menzionati nel testo: completamente passati sotto silenzio sono quelli della coppia Druso Minore-Livilla che, proprio in quell'anno, aveva visto la nascita dei due gemelli che venivano ad affiancare la prima figlia Giulia. ⁹⁰⁵ Di questi bambini, anche loro *contingentes Germanicum*, il testo non reca memoria. Infine, l'elogio che viene riservato ad Agrippina attribuisce alla matrona un profilo nettamente superiore rispetto a Livilla: quest'ultima è ricordata per il giudizio positivo che di lei esprimono soltanto Tiberio e Livia *etiam si non contingeret domum eorum*. ⁹⁰⁶ Agrippina, invece, poteva vantare non solo il fatto di costituire per il senato la *memoria Augusti*, concetto che in un documento pubblico sancisce la sua preminenza in quanto discendente diretta di Augusto, ma anche per il ricordo del giudizio positivo che il *divus* aveva espresso su di lei: secondo E. Lyasse le *virtutes* attribuite alla donna, l'univirato, la condotta *probatissima*, la *fecunditas*, evocano le qualità proprie della matrona secondo il modello tradizionale, ma la prossimità nel testo del ricordo dello stretto rapporto con il *divus Augustus*, rappresenta un'allusione a un passato più recente e al modello femminile propagandato dal nonno e incarnato dalla nipote. ⁹⁰⁷ Tale prospettiva anziché offrire fondamento all'ipotesi dello studioso secondo la quale il ritorno di Agrippina a Roma e le manifestazioni a sostegno della matrona avrebbero costituito l'inizio della crisi tra Tiberio e la nipote di Augusto, mette in luce, al contrario, come il motivo della discendenza diretta dal *divus* sia un tema recepito anche da un documento pubblico come il *Senatus consultum de Cneao Pisone patre*, redatto sotto l'attenta super-

⁹⁰³ Cf. Lyasse 2010, 119 e 125.

⁹⁰⁴ Vd. *SCCPP* II. 137-42.

⁹⁰⁵ Vd. *Tac. Ann.* II 84, 2. I due bambini erano nati, infatti, all'inizio del 20 d.C.

⁹⁰⁶ *SCCPP* II. 142-6.

⁹⁰⁷ Cf. Lyasse 2010, 124.

visione del principe e come all'interno della *domus Augusta* alla linea maschile ne corrispondesse una femminile in cui Agrippina assumeva un ruolo preminente subito dopo Livia.

4.3 La morte di Druso Minore

I mesi che immediatamente seguirono la condanna di Pisone furono interessati da un altro importante processo, questa volta a carico di una donna: Emilia Lepida, nipote del triumviro M. Emilio Lepido e sorella di M. Emilio Lepido: secondo Tacito quest'ultimo nel 14 d.C. era stato inserito da Augusto tra i *capaces imperii*. La matrona fu accusata di aver falsamente attribuito la paternità di un proprio figlio a Quirinio che era stato suo marito.⁹⁰⁸ A tali imputazioni se ne aggiunsero altre:

*Adiciebantur adulteria venena quaesitumque per Chaldaeos in domum Caesaris.*⁹⁰⁹

E a queste quella più grave di lesa maestà, per la quale intervenne lo stesso Tiberio:

*Haud facile quis dispexerit illa in cognitione mentem principis: adeo vertit ac miscuit irae et clementiae signa. Deprecatus primo senatum, ne maiestatis crimina tractarentur, mox M. Servilium e consularibus aliosque testes inlexit ad prof<er>enda quae velut recidere voluerat.*⁹¹⁰

L'accusa *de maiestate*, se riguardava i membri della *domus Augusta*, era l'unica, infatti, per cui il principe poteva richiedere che le imputazioni fossero fatte cadere.⁹¹¹

908 Su Emilia Lepida vd. *PIR*² A 420 e *FOS* 28. Sul processo cf. Townend 1962, 484-93; Shotter 1966b, 312-17; Bauman 1964, 62-5; Mastrorosa 2010, 117-32. Su Sulpicio Quirinio vd. *PIR*² S 732. Sui *capaces imperii* vd. Tac. *Ann.* I 13, 2.

909 Tac. *Ann.* III 22, 1: «Era accusata anche di vari adulterii, di tentativi di avvelenamento e di avere consultato i maghi Caldei con intenti ostili alla famiglia imperiale».

910 Tac. *Ann.* III 22, 2: «È difficile precisare con chiarezza quale fu l'atteggiamento di Tiberio durante questo processo: ora sembrava furioso, ora si mostrava indulgente. Dapprima chiese al senato di non procedere per il reato di lesa maestà, poi però indusse l'ex console Marco Servilio e altri testimoni a rivelare ciò che voleva o fingeva di volere che fosse ignorato».

911 Vd. Tac. *Ann.* II 50, 1. Vd. *PIR*² A 968. Nel 17 d.C. un'altra donna, Apuleia Varilla, nipote di Ottavia Maggiore, era stata accusata, tra le altre imputazioni, per essersi beffata con battute irriverenti di Augusto, Tiberio e Livia, ma il principe intervenne a favore dell'accusata facendo cadere le imputazioni *de maiestate* e mitigando la condanna per adulterio.

Anche in questo caso si trattava di un personaggio legato alla famiglia imperiale: Emilia Lepida era stata promessa sposa di L. Cesare e, dopo la sua morte, aveva sposato Quirinio, da cui, in una data imprecisata, aveva divorziato per sposare Mamerco Emilio Scauro.⁹¹² Le accuse mosse da Quirinio si riferivano a eventi accaduti alcuni anni prima, al tempo del loro matrimonio. Al momento del processo Emilia Lepida era già sposata con Scauro e gli aveva dato una bambina.⁹¹³

Tiberio, con atteggiamento ambiguo, convinse, dunque, un ex console, M. Servilio, e altri testimoni a deporre contro la matrona in tribunale ma impedì che i suoi schiavi fossero interrogati sotto tortura. Secondo M.F. Nanna la lontananza temporale dei fatti oggetto dell'accusa permette di ipotizzare che Tiberio avesse strumentalmente costruito un'imputazione, attraverso Quirino, per colpire, in realtà, l'azione di Lepida nell'ambito di attività attribuibili ad ambienti a lui ostili.⁹¹⁴ Alcuni elementi accreditano tale interpretazione. In primo luogo se si esclude l'accusa che direttamente interessava la discendenza di Quirinio, le imputazioni mosse alla matrona - *adulteria, venena, quaesitumque per Chaldaeos in domum Caesaris* - testimoniano forti legami con quelle contestate a Libone nel 16 d.C. Questi a sua volta era stato incriminato per la vicinanza con gli ambienti dei magi Caldei e per essersi interessato di magia, categoria sotto la quale ben si possono includere i *venena* attribuiti a Emilia Lepida.⁹¹⁵ Inoltre la vicenda della matrona mostra forti assonanze con quella del 16 d.C. in relazione alle forme di protesta messe in atto dagli accusati per chiedere il sostegno alla loro causa. Tacito testimonia, infatti, che Lepida, nel corso della sospensione del processo, si attivò

912 Vd. Tac. *Ann.* III 23, 2. Su Quirinio vd. *PIR* S 732, egli aveva sostituito M. Lollo in qualità di *rector* nel corso della spedizione orientale di C. Cesare. Il suo primo atto all'assunzione dell'incarico fu proprio quello di recarsi a rendere omaggio a Tiberio che si trovava a Rodi; su Mamerco Emilio Scauro vd. *PIR*² A 404.

913 Vd. Tac. *Ann.* III 23, 2. Suet. *Tib.* 49 afferma che erano passati almeno vent'anni tra gli eventi e il processo: *Condemnatam et generosissimam feminam Lepidam in gratiam Quirini consularis praediuitis et orbi, qui dimissam eam e matrimonio post uincensimum annum ueneni olim in se comparati arguebat* (Fece persino condannare Lepida, donna di altissimo lignaggio, per ingraziarsi Quirinio, un console ricco e senza figli, il quale, dopo aver divorziato da lei, passati vent'anni, l'accusava di averlo voluto un tempo avvelenare). Nanna 1983, 139 ha messo in luce il fatto che, oltre a menzionare soltanto una parte delle accuse mosse a Emilia Lepida, Svetonio offre una cronologia sostanzialmente errata: il matrimonio con Quirinio dovette avvenire dopo la morte di L. Cesare nel 2 d.C. Poiché il processo si tenne all'inizio del 20 d.C., lo iato cronologico tra gli eventi fissato dal biografo risulta, di conseguenza, errato. La versione di Svetonio e quella di Tacito collimano nel testimoniare che Quirinio accusò Lepida soltanto parecchi anni dopo i fatti.

914 Cf. Nanna 1983, 140.

915 Vd. Tac. *Ann.* II 27-8. Cf. Mastroianni 2010, 117-32. Sul *veneficium* come accusa strumentale mossa a donne già in età repubblicana cf. Cavaggioni 2004, 53-70; Valentini 2012, 83-101.

per organizzare intorno a sé un forte consenso che ne prevenisse in qualche modo la condanna:

*Lepida ludorum diebus, qui cognitionem intervenerant, theatrum cum claris feminis ingressa, lamentatione flebili maiores suos ciens ipsumque Pompeium, cuius ea monimenta et adstantes imagines visebantur, tantum misericordia<e> permovit, ut effusi in lacrimas saeva et detestanda Quirinio clamitarent, cuius senectae atque orbitati et obscurissimae domui destinata quondam uxor L. Caesari ac divo Augusto nurus dederetur.*⁹¹⁶

Nel corso dei *ludi Romani* del settembre del 20 d.C. Lepida mise in atto, dunque, una dimostrazione pubblica nell'ottica di ottenere supporto alla sua causa: significativamente il luogo scelto, il teatro di Pompeo, si dimostrava funzionale a garantire alla donna una forte affermazione del tema della sua illustre ascendenza da Pompeo Magno. Proprio la discendenza da Pompeo e la vicinanza attraverso legami collaterali con Augusto, motivo di vanto per Lepida, erano stati i temi utilizzati anche da Libone.⁹¹⁷ Alle similitudini sui motivi dell'accusa con il caso del senatore si accostano i paralleli in relazione alle forme della protesta messa in atto: questi si era recato di casa in casa per perorare la sua causa e Lepida aveva scelto di presentarsi in un luogo pubblico come il teatro, entrambi scortati da nobildonne (*primoribus feminis* per Libone, *claris feminis* per Lepida): la vicinanza cronologica tra i due episodi permette di ipotizzare che almeno una parte di questo gruppo, anonimo nelle nostre fonti, potesse coincidere. La dimensione del lutto caratterizza le forme della protesta poste in essere in entrambi gli episodi: se Libone è, infatti, vestito a lutto, Lepida è accompagnata dal pianto delle donne che muove a compassione la folla, in una sorta di lutto per una morte annunciata. Un ulteriore elemento accomuna i due personaggi: caduto in disgrazia, Libone chiese la mediazione di Quirinio, il primo marito di Lepida e poi suo accusatore per un ultimo disperato appello al principe.⁹¹⁸ M. Pani ha messo in luce come la parentela, e i conseguenti legami, tra i due senatori dovesse deri-

916 Tac. *Ann.* III 23, 1: «Mentre il processo era sospeso per i giochi, Lepida si presentò in teatro accompagnata da un seguito di nobildonne. Gemendo, tra i singhiozzi, rievocò i suoi antenati e in particolare Pompeo, il creatore di quella costruzione, ricordato dalle statue che tutti potevano ammirare. E con le sue lacrime mosse tutti a compassione. Gli spettatori, piangendo, lanciavano feroci maledizioni contro Quirinio: si voleva sacrificare una donna, già destinata a essere moglie di Lucio Cesare e nuora del divino Augusto, a un vecchissimo senza figli, dalle origini più oscure». Cf. Mastrorosa 2010, 117-32.

917 Vd. Tac. *Ann.* II 27, 2. Cf. Rutledge 2001, 91-2. Sull'episodio cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

918 Vd. Tac. *Ann.* II 30, 4.

vare proprio da Emilia Lepida.⁹¹⁹ Secondo lo studioso un'ultima significativa circostanza accumulava i due personaggi: la frequentazione dei circoli dei magi caldei: «La medesima accusa cui furono sottoposti e che presume la comune frequentazione di circoli di caldei e magi «occidentali», suggerisce la loro appartenenza a uno stesso ambiente o ad ambienti molto vicini».⁹²⁰ La forte popolarità di cui godeva Lepida, che, recandosi in teatro, sollevò il clamore popolare in sua difesa mette in relazione la matrona con gli ambienti delle due Giulie: nel 6 a.C. il teatro era stato, infatti, il luogo scelto dall'entourage di Giulia Maggiore per garantire una veloce promozione politica ai propri figli.⁹²¹

Un episodio ricordato da Tacito e Cassio Dione consente poi di chiarire i rapporti tra i circoli caldei e dei magi «occidentali» e il gruppo che gravitava intorno a Germanico, la cui opera letteraria testimonia un'apertura verso questi ambienti.⁹²² Nel 21 d.C. il cavaliere C. Clutorio Prisco, il quale aveva ricevuto in dono da Tiberio una consistente cifra di denaro per aver composto un epitaffio in onore di Germanico, fu accusato da un delatore per aver letto pubblicamente un suo epicedio per Druso Minore, che gli avrebbe fatto guadagnare una somma maggiore se l'erede di Tiberio fosse morto:

*Id Clutorius in domo Petroni socru eius Vitellia coram multisque inlustribus feminis per vaniloquentiam iecerat. Ut delator exstitit, ceteris ad dicendum testimonium exterritis, sola Vitellia nihil se audivisse adseveravit. Sed arguentibus ad perniciem plus fidei fuit, sententiaque Haterii Agrippae consulis designati indictum reo ultimum supplicium.*⁹²³

Il pubblico a cui si rivolge Clutorio Prisco era composto da *multae inlustres feminae*, riunite nella casa di Petronio, alla presenza di Vitellia, sorella o, forse, zia, di Vitellio, una delle figure di spicco del circolo di Germanico.⁹²⁴ Secondo M. Pani la gravità dell'atto compiuto

⁹¹⁹ Cf. Pani 1979b, 74.

⁹²⁰ Pani 1979b, 75.

⁹²¹ Vd. Dio LV 9, 1-2.

⁹²² Cf. Montanari Caldini 1987, 153-72.

⁹²³ Tac. *Ann.* III 49, 1-2: «Vanitoso (Clutorio), aveva poi letto il suo poema nella casa di Publio Petronio, alla presenza della suocera di lui, Vitellia, e di molte donne dell'aristocrazia. Di fronte all'accusa tutti i testimoni, impauriti, confermarono il fatto, eccetto Vitellia che sostenne di non aver sentito niente. Prevalsero le testimonianze di quanti volevano la rovina e il console designato, Aterio Agrippa, chiese la pena di morte». Vd. anche Dio LVII 20, 3. Su Clutorio Prisco cf. Shotter 1969, 14-18; Demougin 1992, n. 237. Cf. Rutledge 2001, 91-2; Cowan 2016, 77-101. Si noti che Aterio Agrippa è il personaggio che Druso e Germanico avevano sostenuto congiuntamente nella candidatura alla pretura per il 16 d.C. Vd. Tac. *Ann.* II 51. Cf. anche Ginsburg 1986, 525-41, e cf. § 3.8 «In Oriente».

⁹²⁴ Su Vitellia vd. *PIR* V 513 e *FOS* 816. Su Petronio vd. *PIR* P 198. Il fatto che egli assunse nel corso del principato di Caligola importanti incarichi (proconsole in Asia e le-

dall'accusato sarebbe legata al fatto che anche in questo caso non si sarebbe trattato della lettura di un semplice poema ma di *devotio-nes* che determinarono l'accusa per Prisco di lesa maestà e la messa a morte. Un indizio in questa direzione è offerto dal discorso tenuto da M. Emilio Lepido nel corso del processo, volto a garantire all'accusato una pena più lieve:

*Studia illi, ut plena vaecordiae, ita inania et fluxa sunt; nec quicquam grave ac serium ex eo metuas, qui suorum ipse flagitiorum proditor non virorum animis, sed muliercularum adrepit.*⁹²⁵

Significativa risulta la circostanza per cui Lepido utilizza nel suo intervento concetti affini a quelli che si ritrovano in relazione alle accuse presentate da C. Vibio ai danni di Libone:

*Donec Vibius, singillatim se crimina obiecturum professus, protulit libellos vaecordes adeo, ut consultaverit Libo, an habiturus foret opes, quis viam Appiam Brundisium usque pecunia operiret. Inerant et alia huiusce modi stolidi vana, si mollius acciperes, miseranda.*⁹²⁶

Nel 26 d.C. a intervenire nel corso del processo a Claudia Pulcra, cugina di Agrippina, a favore dell'accusata, proponendo una pena meno severa, fu lo stesso M. Emilio Lepido.⁹²⁷ Benché non sia possibile attribuire agli Emili Lepidi una posizione politica univoca, alcuni importanti legami con il ramo giulio della *domus Augusta* possono essere tracciati: il fidanzamento di Lepida con L. Cesare, il matrimonio di Giulia Minore con L. Emilio Paolo e quello di Druso, figlio di Germanico, con una Emilia, la selezione di M'. Lepido come precet-

gato in Siria) consente di supporre che anche lui facesse parte dell'entourage di Germanico. Salito al potere, Caligola procedette, infatti, al recupero politico di alcuni personaggi che erano stati *amici* del padre. Cf. Hurley 1989, 316-38, Bianchi 2006, 597-630.

925 Tac. *Ann.* III 50, 3: «I suoi (di Prisco) lavori sono i lavori di uno squilibrato, vuoti e stravaganti, e saranno ben presto dimenticati. Non è una minaccia seria e grave un uomo che esibisce da sé le sue colpe, e non davanti a un pubblico di uomini, ma facendosi bello in un circolo di donnette».

926 Tac. *Ann.* II 30, 1: «Vibio dichiarò che avrebbe presentato le accuse separatamente ed esibì degli scritti, totalmente insensati, da cui appariva che Libone aveva consultato degli indovini per sapere se un giorno avrebbe avuto tanti mezzi da ricoprire di denaro la via Appia fino a Brindisi. C'erano altre prove dello stesso genere, stupide, insignificanti e, a voler essere benevoli, pietose». Cf. Martin, Woodman 1996, *ad loc.*

927 Vd. Tac. *Ann.* IV 20, 4. Sull'episodio cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico». Su M. Emilio Lepido vd. *PIR*² A 363. Console nel 6, egli aveva militato in Pannonia agli ordini di Tiberio nell'8 d.C. Inizialmente su posizioni più conservatrici, dovette avvicinarsi agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina Maggiore: la figlia andò in sposa a Druso figlio di Germanico (Tac. *Ann.* VI 40). Tale progressivo avvicinamento è testimoniato, inoltre, dall'intervento nei processi a favore di personaggi legati al gruppo della nipote di Augusto.

tore dei figli di Germanico e Agrippina (anche se non si può escludere che la scelta in questo senso sia da attribuire alla volontà di Tiberio, il quale dopo la morte del figlio adottivo era divenuto tutore dei nipoti).⁹²⁸ M.F. Nanna individua, tuttavia, un elemento significativo che depone a favore di una vicinanza, almeno per una parte della *gens*, al ramo giulio della *domus*: come si è già sottolineato, il favore popolare che si manifestò in teatro intorno alla figura di Emilia Lepida permette di collegare la famiglia degli Emili Lepidi con i circoli delle due Giulie.⁹²⁹ Gli interventi che M. Emilio Lepido intraprese a favore di Clutorio Prisco e Claudia Pulcra testimoniano come tali legami dovessero perdurare anche dopo la morte di Germanico, ereditati dalla vedova Agrippina e dai figli.

Il caso di Mamerco Emilio Scauro, marito di Emilia Lepida, attesta la forte variabilità delle posizioni politiche assunte dai membri di uno stesso clan gentilizio: nel 32 d.C. egli fu accusato, infatti, di adulterio con Livilla, sorella di Germanico, di *magorum sacra* e di aver scritto versi contro l'imperatore. La sua condanna, avvenuta in seguito alle epurazioni compiute dal principe dopo l'eliminazione di Seiano, mette in evidenza una serie di particolari interessanti: il legame di Mamerco con Emilia Lepida dovette comportare un allontanamento dalle posizioni tradizionaliste che egli aveva assunto fin dal 14 d.C. e un avvicinamento agli ambienti a cui era legata anche la moglie Lepida, che lo portarono all'accusa di utilizzare pratiche magiche. Dopo l'allontanamento della moglie Scauro non mantenne i rapporti con il ramo giulio della *domus Augusta* ma passò dalla parte di Seiano. *L'amicitia* con quest'ultimo fu causa scatenante delle accuse a lui mosse nel 32 d.C.; allo stesso modo la vicinanza ai Giulii in fasi precedenti non dovette essere estranea alla sua condanna.⁹³⁰

La morte di Germanico non aveva comportato l'estromissione dei figli di Agrippina dalla linea di successione. Tiberio presentò ufficialmente in senato Nerone, il figlio primogenito di Germanico, chiedendo per lui l'esenzione dal vigintivirato e il privilegio di candidarsi alla questura cinque anni prima dell'età stabilita dalla *lex Villia annalis*: tale richiesta assumeva un valore politico importante dal momento che questa prerogativa era stata garantita in precedenza a Tiberio,

928 Cf. Pani 1979b, 72. Cf. anche Ferrill 1971, 718-31.

929 Cf. Nanna 1983, 141. Cf. anche Syme 1986, 104-27

930 Il passaggio dalle posizioni espresse dalle frange più conservatrici del senato all'*amicitia* con Seiano è da attribuirsi al processo di progressiva dissoluzione del circolo di Germanico dopo la sua morte, che vede l'abbandono della vedova Agrippina a favore di Seiano da parte dei membri dell'entourage del figlio adottivo di Tiberio. Sul fenomeno cf. Pani 1977, 135-46. È possibile, dunque, che anche Mamerco, avvicinato per il tramite della moglie agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina e Germanico, avesse poi scelto di sposare la causa del prefetto del pretorio.

Druso Maggiore, Gaio Cesare e Lucio Cesare.⁹³¹ Il 7 giugno del 20 d.C. Nerone assunse la *toga virilis*.⁹³² I legami tra la famiglia del defunto figlio adottivo di Tiberio e quella di Druso Minore furono rinsaldati attraverso il fidanzamento di Nerone con Giulia, nipote di Tiberio: le scelta, tesa a dimostrare la concordia esistente tra i membri della *domus Augusta*, fu oscurata dal contemporaneo fidanzamento (annullato solo pochi giorni più tardi a causa dell'improvvisa morte del promesso sposo) di Druso, figlio di Claudio e Urgulanilla, con la figlia del prefetto del pretorio Seiano.⁹³³

L'instaurazione di questo legame tra Seiano e Claudio assume un'evidente importanza sul piano politico: B. Levick propone di connettere tale scelta alla volontà da parte di Seiano di stringere rapporti di parentela con un personaggio che per la sua posizione all'interno della *domus Augusta* poteva ambire a sostituire Germanico. Secondo la studiosa proprio il processo a Clutorio Prisco consentirebbe, infatti, di comprendere il clima politico che immediatamente seguì la morte del figlio adottivo di Tiberio.⁹³⁴ Il processo, considerato dalla critica moderna come un esempio di servilismo da parte del senato e di crudeltà da parte di Druso Minore, che non intervenne a favore del poeta, tradisce l'esistenza di un attacco politico mosso ai danni di alcuni degli *amici* di Germanico, i Vitelli.⁹³⁵ Il poema scritto da Prisco fu letto, infatti, nella casa di Petronio, *amicus* di Claudio e legato alla *gens* dei Vitelli: il gruppo composto da Petroni e Vitelli era strettamente connesso con quello dei Plauzi, a cui apparteneva Plauzia Urgulanilla, la moglie di Claudio.⁹³⁶ Questo entourage doveva vedere con sospetto la nuova situazione politica venutasi a creare dopo la morte di Germanico: l'assunzione del secondo consolato da parte di Druso nel 21 d.C. con il padre come collega tradiva la volontà da parte del principe di associare al governo il figlio. Nello stesso anno, inoltre, Tiberio si trasferì in Campania, da dove tornò quasi un anno dopo, lasciando le responsabilità del consolato al figlio.⁹³⁷ Tale stato di cose escludeva dalla gestione del potere Claudio il quale, in quanto fratello di Germanico, avrebbe potuto ambire ad un ruolo di

931 Vd. Tac. *Ann.* III 29, 1. Sui precedenti vd. Tac. *Ann.* I 3, 2.

932 Vd. Tac. *Ann.* III 29, 3. Tacito attribuisce erroneamente l'assunzione del pontificato a Nerone: fu, infatti, Druso nel 23 d.C. a entrare a far parte di questo collegio religioso.

933 Vd. Tac. *Ann.* III 29, 4 e Suet. *Claud.* 27.

934 Cf. Levick 1990, 23-4.

935 Cf. Rogers 1935, 62-6.

936 Sul rapporto tra Petronio e Claudio vd. Sen. *Apoc.* 14, 1; sul matrimonio di Claudio con Plauzia Urgulanilla vd. Suet. *Claud.* 26, 2.

937 Vd. Tac. *Ann.* III 31, 1. Cf. Hurllet 1997, 219-20.

gestione della *res publica*.⁹³⁸ L'assunzione di una più forte posizione di potere da parte di Druso Cesare costituiva, inoltre, una minaccia anche per le ambizioni di L. Elio Seiano, con il quale il figlio di Tiberio aveva in più occasioni mostrato di essere in disaccordo.⁹³⁹ I Vitelli e Seiano dovettero individuare in Claudio, in quanto fratello di Germanico, un possibile candidato che prendesse il posto del fratello defunto nella costruzione politica del principe; il figlio minore di Antonia poteva contare, inoltre, sull'appoggio di alcuni ambienti senatori: la richiesta presentata da L. Asprenate in senato di integrare il nome di Claudio nei ringraziamenti che concludevano il processo a Pisone, volutamente omissivo da Messalino Cotta, dimostra, infatti, come nel consesso il fratello di Germanico vantasse appoggi influenti.⁹⁴⁰

È possibile che personaggi legati a Germanico, come Vitellio, operassero per assicurare nuove alleanze: la posizione di Agrippina si mostrava, infatti, delicata e l'intercessione di Claudio avrebbe potuto meglio garantire il futuro degli eredi di Germanico, messi in secondo piano dalla promozione di Druso. La prospettiva di un avanzamento politico del figlio minore di Antonia e Druso Maggiore dovette sembrare vantaggiosa anche per Seiano il quale attraverso il matrimonio della figlia con l'erede di Claudio si sarebbe garantito l'ingresso nella *domus Augusta*.⁹⁴¹ La condanna di Clutorio Prisco, sostenuta da alleati di Druso Cesare, come D. Aterio Agrippa, dovette costituire per Claudio un eloquente avvertimento del principe a ritirarsi dalla scena politica e per i Vitelli ad abbandonare tale causa. L'episodio mette in evidenza, dunque, come all'indomani della morte del leader il circolo di Germanico si impegnasse nella ricerca di nuovi riferimenti politici all'interno della stessa *domus Augusta* ma anche di nuove alleanze, come nel caso di Seiano. Tali eventi sembrano precorrere il progressivo allontanamento del gruppo da Agrippina e dei suoi figli, che M. Pani colloca a partire dal 24 d.C., a favore dell'alleanza col prefetto del pretorio.⁹⁴²

La volontà da parte del principe di mantenere il sistema di successione che Augusto aveva concepito è confermata da un fatto: Tiberio, mentre procedeva ad attribuire al figlio Druso onori e incarichi che ne sancissero il ruolo di *collega* (all'inizio del 22 d.C. era stato investito dal senato della *tribunicia potestas* in risposta alla richiesta in-

938 Suet. *Claud.* 5 testimonia come per Claudio l'esclusione dalla vita politica fosse motivo di risentimento nei confronti di Tiberio.

939 Vd. Tac. *Ann.* IV 3, 2; Dio LVII 22, 1 (nel 23 d.C.); Dio LVII 14, 9 testimonia, inoltre, che nel 15 d.C. Druso picchiò violentemente un anonimo cavaliere con cui si deve identificare, forse, Seiano. Cf. Henning 1975, 32 n. 1.

940 Vd. Tac. *Ann.* III 18, 3.

941 Cf. Levick 1999, 126.

942 Cf. Pani 1977, 135-46.

viata per lettera dal padre che si trovava in Campania),⁹⁴³ continuò a promuovere le carriere politiche dei figli di Agrippina: all'inizio del 23 d.C. anche il secondogenito di Germanico, Druso, assunse la toga virile e per volere di Tiberio ottenne gli stessi privilegi del fratello.⁹⁴⁴ Questo atto sanciva la volontà del principe di non estromettere dalla linea di successione i figli di Agrippina che venivano ad assumere, almeno temporaneamente, il ruolo di successori secondo il sistema già sperimentato da Augusto.⁹⁴⁵ L'occasione offerta dalla promozione politica del secondogenito di Germanico fu sfruttata da Tiberio per ribadire l'esistenza di una concordia all'interno della *domus Augusta*, come nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*:

*Addidit orationem Caesar, multa cum laude filii sui, quod patria benivolentia in fratris liberos foret. Nam Drusus, quamquam arduum sit eodem loci potentiam et concordiam esse, aequus adulescentibus aut certe non adversus habebatur.*⁹⁴⁶

Il figlio di Tiberio assunse, infatti, un atteggiamento disponibile nei confronti dei due nipoti: l'esistenza di rapporti amichevoli tra Druso e Germanico, che superava anche la contrapposizione esistente tra i gruppi che a loro facevano capo, rende plausibile che l'erede del principe non cercasse di impedire la carriera politica dei nipoti.⁹⁴⁷ Il fidanzamento di Nerone con la figlia di Druso creava, inoltre, un forte legame familiare tra i due rami della *domus Augusta*: i figli della coppia sarebbero stati, infatti, eredi comuni a Germanico e a Druso, potendo vantare un'ascendenza diretta da Augusto (per il tramite di Agrippina), da Livia e Tiberio (attraverso Germanico, Druso e Livilla), da Ottavia e M. Antonio (attraverso Germanico e Livilla). Secondo A.A. Barrett a tale sistemazione non dovettero essere estranei proprio il principe e la madre: «Non sorprende, allora, che dopo la morte del padre, i due figli di Germanico, Nerone e Druso, ricevessero buona accoglienza da Druso Cesare che li trattava affettuosamente come suoi figli. Dietro questo gesto poteva esserci la mano di Tiberio e di Livia, come pubblica dimostrazione del riconoscimento dovuto ai pronipoti di Livia (nonché nipoti adottivi di Tiberio) quando si fosse sollevata la questione della successione».⁹⁴⁸

⁹⁴³ Vd. Tac. *Ann.* III 56, 1. Cf. Rogers 1943, 131-2.

⁹⁴⁴ Vd. Tac. *Ann.* IV 4, 1. Cf. Miotti 1981, 131-40.

⁹⁴⁵ Cf. Levick 1999, 124.

⁹⁴⁶ Tac. *Ann.* IV 4, 1: «Tiberio prese la parola e lodò suo figlio per l'affetto paterno che mostrava per i figli del fratello. Druso, in effetti, benché sia difficile che potere e concordia vadano insieme, era considerato bendisposto o per lo meno non ostile verso i ragazzi».

⁹⁴⁷ Sui rapporti tra Germanico e Druso cf. Sumner 1967, 413-35; Bellemore 2012, 79-94.

⁹⁴⁸ Barrett 2006a, 144.

Nel 23 d.C. i piani di Tiberio furono messi in discussione dalla morte del figlio Druso: a tale decesso è legato il nome di Seiano, personaggio che assunse un ruolo fondamentale negli eventi compresi tra la morte del figlio di Tiberio e il 31 d.C.⁹⁴⁹

L. Elio Seiano, figlio di L. Seio Strabone, un *eques* di Bolsena, che all'inizio del principato di Tiberio era comandante dei pretoriani, prima da solo e poi insieme al figlio, era nato tra il 16 e il 20 a.C.: fu in seguito adottato da L. Elio Gallo, il *praefectus Aegypti* che nel 25-24 a.C. aveva condotto una fortunata campagna militare in Arabia.⁹⁵⁰ Nell'1 a.C. aveva accompagnato C. Cesare in Oriente e nel 14 d.C., divenendo collega del padre in qualità di prefetto, aveva assunto il comando dei pretoriani che dovevano scortare Druso Cesare inviato a reprimere la rivolta delle legioni pannoniche. Rimasto unico comandante delle truppe pretoriane dopo che il padre era stato inviato come governatore in Egitto, riunì i reparti pretoriani sparsi in varie zone di Roma e dintorni in un'unica caserma sul Viminale: tale decisione gli aveva permesso di aumentare la sua influenza proprio perché a capo dell'unico contingente militare presente all'interno dell'Urbe.⁹⁵¹ A questa circostanza si associava il fatto che si trattava di truppe che vantavano una lunga militanza agli ordini del prefetto (e prima del padre), elemento che accresceva l'influenza di Seiano nei confronti di questi soldati.⁹⁵²

Pur essendo un cavaliere, Seiano era riuscito a costruirsi un forte consenso grazie soprattutto al favore di cui godeva presso il principe:⁹⁵³ il fatto che Tiberio parlasse pubblicamente del cavaliere come di un collega (*socius laborum*) e consentisse che fossero attribuiti alla sua persona importanti onori provocò il risentimento di Druso, a cui spettava tale ruolo e che veniva invece messo in ombra da Seiano.⁹⁵⁴

949 Indirettamente la sua influenza giocò un ruolo importante anche negli eventi che seguirono la sua morte, quando Tiberio procedette a una capillare azione di epurazione di quanti erano collegati al prefetto del pretorio. Su questi aspetti cf. Seager 1972, 224-40; Levick 1999, 180-218; Lyasse 2011, 159-202; Bellemore 2012, 79-94; Champlin 2012, 359-86.

950 Vd. *PIR*³ A 255 e Demougin 1992, n. 272. Cf. Stewart 1953, 70-85; Syme 1956b, 257-66; De Visscher 1960, 245-57; Sealey 1961, 97-114; Boddington 1963, 1-16; Sumner 1965, 134-45; Bird 1969, 61-98; Bird 1970, 1046-1050; Hening 1975, 5-39; Frascchetti 1975-1976, 253-79; Sidari 1980, 191-205; Pistellato 2007b, 487-512. Su L. Elio Gallo vd. *PIR*² A 179; su L. Seio Strabone vd. *PIR* S 246.

951 Cf. Passerini 1939, 214-19 e Keppie 1989, 101-24. Seiano avrebbe motivato questa scelta sostenendo che in tal modo avrebbe incrementato la disciplina dei soldati, allontanandoli dalla città, e in caso di pericolo essi sarebbero stati più pronti a intervenire.

952 Vd. *Tac. Ann.* IV 2, 2.

953 Vd. *Tac. Ann.* IV 2, 3. Cf. Saller 1982, 77-8. Cf. anche Deniaux 2006, 401-20 e Hölkeskamp 2010, 23-43.

954 Vd. *Tac. Ann.* IV 7, 1. Le espressioni che associano nel governo Seiano a Tiberio dovettero essere effettivamente utilizzate dal principe: il fatto che esse compaiano in

L'ostilità dimostrata da Druso nei confronti di Seiano dovette spingere quest'ultimo a tutelare in modo più aggressivo la propria posizione: il figlio di Tiberio costituiva, infatti, non solo il maggior impedimento a una possibile promozione del cavaliere ma anche una minaccia concreta alle sue aspirazioni: nel 21 d.C., infatti, nel corso del suo primo ritiro in Campania, Tiberio aveva resa evidente la volontà di associare al potere il figlio e di delegare a lui le incombenze di governo. L'ostilità con l'erede nel caso di una improvvisa morte del principe sarebbe risultata fatale per le ambizioni politiche di Seiano.⁹⁵⁵

Nel 23 d.C., tuttavia, il principale avversario politico del cavaliere uscì di scena: E. Lyasse ha messo in luce come «contrairement à celle de Germanicus, la mort du second héritier de Tibère n'a provoqué aucun soupçon immédiat dont nous ayons trace».⁹⁵⁶ Le responsabilità in relazione a tale evento furono svelate, infatti, soltanto a seguito della condanna del prefetto del pretorio nel 31 d.C. Secondo la denuncia presentata per via epistolare da Apicata, la moglie di Seiano, prima di darsi lei stessa la morte, l'eliminazione di Druso Minore sarebbe stata provocata dal prefetto del pretorio con la complicità di Livilla.⁹⁵⁷

Καὶ ἡ γυνὴ Ἀπικᾶτα οὐ κατεψηφίσθη μὲν, μαθοῦσα δὲ ὅτι τὰ τέκνα αὐτῆς τέθνηκε, καὶ σφῶν τὰ σώματα ἐν τοῖς ἀναβασμοῖς ἰδοῦσα, ἀνεχώρησε, καὶ ἐς βιβλίον γράψασα περὶ τοῦ θανάτου τοῦ Δρούσου κατὰ τε τῆς Λιουίλλης τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, δι' ἣν περ ποὺ καὶ αὐτὴ τῷ ἀνδρὶ προσεκεκρούκει ὥστε μηκέτι συνοικεῖν, τὸ μὲν τῷ Τιβερίῳ ἔπεμψεν, αὐτὴ δ' ἑαυτὴν διεχρήσατο. καὶ οὕτως ὁ Τιβέριος ἐντυχὼν τῷ βιβλίῳ, καὶ διελέγξας τὰ γεγραμμένα, τοὺς τε ἄλλους πάντας καὶ τὴν Λιουίλλαν ἀπέκτεινεν.⁹⁵⁸

Vell. II 127, 3, Tac. *Ann.* IV 2, 3 e 7, 1, Dio LVII 19, 7 e LVIII 4, 3 testimonia come non siano da attribuirsi a Tacito o a una delle sue fonti ma fossero effettivamente utilizzate da Tiberio in ambito pubblico. Cf. Martin, Woodman 1989, *ad loc.* Vd. anche Tac. *Ann.* IV 3, 2. Sulla concessione di onori al cavaliere vd. Tac. *Ann.* III 72; IV 7, 2; Suet. *Tib.* 48; Dio LVII 21, 3; 58, 4.

⁹⁵⁵ Cf. Champlin 2012, 359-86.

⁹⁵⁶ Lyasse 2011, 137.

⁹⁵⁷ Su Apicata vd. *PIR*² A 913.

⁹⁵⁸ Dio LVIII 11, 6-7: «Sua moglie Apicata, invece, non fu condannata, ma quando venne a sapere che i suoi figli erano morti e vide i loro corpi sulle Gemonie, si ritirò, e, dopo aver scritto una lettera di denuncia sulla morte di Druso, accusando la moglie di lui Livilla, a causa della quale lei stessa era in qualche modo entrata irrimediabilmente in conflitto con suo marito Seiano, inviò la lettera a Tiberio e si tolse la vita. Così Tiberio lesse la lettera e quando entrò in possesso delle prove di quanto era stato scritto, mise a morte Livilla e tutti gli altri».

La critica moderna ha messo in evidenza in più occasioni come sia inverosimile un accordo tra Seiano e Livilla per eliminare Druso.⁹⁵⁹ Secondo B. Levick «even more implausible is the tale of Livilla's complicity. Her husband would guarantee the future of her children, and if ambition was her driving force she would not have turned to Sejanus while Drusus Caesar lived. The accusation of Apicata may be dismissed as the revenge of a woman whose husband had divorced her for one better connected and whose family was ruined in consequence».⁹⁶⁰ Un attento esame della testimonianza di Tacito permette di chiarire la prospettiva politica in cui si muoveva Livilla: nel racconto dello storico la notizia dell'adulterio della matrona con Seiano è seguita dal riferimento all'atteggiamento benevolo di Druso nei confronti dei figli di Germanico.⁹⁶¹ La promozione di Nerone e Druso dovette esser percepita da Livilla come una minaccia per le ambizioni che la matrona nutriva per i propri figli nati nel 20 d.C.: l'atteggiamento del marito inficiava la possibilità di veder succedere a Tiberio i due gemelli dal momento che costoro avrebbero costituito una coppia all'interno dei piani dinastici del principe necessariamente subordinata (anche solo per la differenza di età) a quella dei figli di Agrippina e Germanico. Seiano avrebbe potuto garantire a Livilla, nel caso fosse subentrato al posto di Druso nel ruolo di marito, la preminenza dei figli della matrona su quelli di Germanico attraverso l'assunzione di una linea politica di netta opposizione a questi ultimi.

Significativamente, morto Druso il 14 settembre del 23 d.C.,⁹⁶² Tiberio fece presenziare anche i due figli di Germanico alla prima seduta del senato a cui egli partecipò dopo la grave perdita:

*Miseratusque Augustae extremam senectam, rudem adhuc nepotum et vergentem aetatem suam, ut Germanici liberi, unica praesentium malorum levamenta, inducerentur petivit.*⁹⁶³

L'intervento del principe non lasciò dubbio sulla prospettiva in cui si muoveva Tiberio in questo frangente:

⁹⁵⁹ Cf. Questa 1967, 76; Meise 1969, 49-90; Seager 1972, 183-4; Hening 1975, 77-92; Syme 1983, 14; Sinclair 1990, 238-56; Levick 1999, 127; Santoro L'Hoir 2006, 158-97; Lyasse 2011, 137; Cenerini 2014, 124-32.

⁹⁶⁰ Levick 1999, 127.

⁹⁶¹ Vd. Tac. *Ann.* IV 3-4.

⁹⁶² Vd. *CIL* VI 32493.

⁹⁶³ Tac. *Ann.* IV 8, 3: «Espresse la sua pena per l'Augusta, ormai tanto avanti negli anni, per i nipoti ancora immaturi, per la sua età declinante, e chiese che fossero fatti entrare i figli di Germanico, unico conforto nelle presenti sventure».

*Augusti pronepotes, clarissimis maioribus genitos, suscipite regite, vestram meamque vicem explete. Hi vobis, Nero et Druse, parentum loco. Ita nati estis, ut bona malaque vestra ad rem publicam pertineant.*⁹⁶⁴

Il discorso che Tacito attribuisce a Tiberio afferma la sovrapposizione sul piano ideologico, già espressa nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*, tra *res publica* e *domus Augusta*, di cui i figli di Germanico sono indicati come rappresentanti più autorevoli in quanto discendenti diretti del *divus Augustus*. Benché il defunto onorato fosse Druso, non furono i suoi figli che vennero fatti entrare nel senato ma quelli di Germanico, i quali iniziavano a muovere i primi passi sulla scena politica: attraverso la loro presenza in senato Tiberio, all'indomani della morte del figlio, affermava una nuova soluzione dinastica che vedeva per protagonisti i figli di Agrippina Maggiore. Tale sistemazione penalizzava fortemente la discendenza diretta di Tiberio: attraverso l'alleanza con Seiano e l'eliminazione del marito, Livilla avrebbe involontariamente consolidato la posizione dei figli della rivale Agrippina; Nerone e Druso divenivano in questo modo un nuovo, e più importante, ostacolo alle aspirazioni di Seiano.

Le reazioni di senato e *plebs* nel corso del *funus* di Druso dovettero mostrare chiaramente tale situazione a Seiano: Tacito ricorda, infatti, che questi due gruppi avevano piena consapevolezza del fatto che la scomparsa del figlio del principe si traduceva in un vantaggio dal punto di vista politico per i due nipoti.⁹⁶⁵

Secondo la testimonianza di Tacito a gioire della mutata situazione politica furono *senatus populusque* apparentemente, dunque, l'intero corpo civico.⁹⁶⁶ Se non desta perplessità il fatto che in tale occasione pubblica i soggetti legati al ramo giulio della *domus Augusta* godessero del supporto della *plebs*, tuttavia, la partecipazione di membri del senato si mette in luce come elemento di novità: la veloce notazione di Tacito sembra suggerire il fatto che nel 23 d.C. fosse già in atto il

964 Tac. *Ann.* IV 8, 5: «Accogliete questi pronipoti di Augusto, discendenti di illustri famiglie, guidateli, portate a termine il compito che è vostro e mio. Per voi, Nerone e Druso, questi siano i vostri genitori: voi siete nati in una famiglia tale che ogni vostra sfortuna o sventura coinvolge lo stato».

965 Vd. Tac. *Ann.* IV 12, 1. Cf. Lynch 1944, 179-80.

966 Sono esclusi i *milites*, perché non presenti alle cerimonie funebri in onore di Druso Cesare: tale categoria risulta inclusa da Tac. *Ann.* I 7, 2 (*senatus, milesque et populus*) in relazione ai funerali di Augusto nel 14 d.C. Secondo Cresci 2005, 157 l'inclusione di tale nuovo soggetto sta a significare per l'età giulio-claudia l'affermazione di un rinnovato assetto in cui l'esercito assume una posizione e un'importanza sempre crescenti. Cf. anche Sordi 1996, 469-82. Delle tre componenti fondamentali del corpo civico dell'Urbe, quella che manca di essere menzionata è l'*ordo equester*: tale settore doveva essere schierato, infatti, su posizioni vicine al prefetto del pretorio, ostili, dunque, alla preminenza dei figli di Germanico.

progressivo allontanamento di Agrippina dagli elementi che avevano fatto parte del circolo di Germanico a favore di un avvicinamento ad alcune frange del senato. L'ampliamento graduale dell'influenza esercitata da Seiano dovette indurre, infatti, esponenti della *nobilitas* senatoria a cercare l'alleanza con il gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore e ai suoi figli: l'esercizio del potere da parte di membri dell'aristocrazia senatoria, quali i giulio-claudi, dovette apparire meno sgradita rispetto alla progressiva e sempre maggiore preminenza del cavaliere ad alcuni membri del senato che si schierarono dalla parte della vedova di Germanico. All'interno della *domus Augusta* Agrippina e i suoi figli costituivano, infatti, l'unico impedimento al rafforzamento dell'influenza di Seiano.

Le reazioni di plebe e senato nel corso dei *funera* di Druso provocarono l'immediata risposta dell'*eques* di Volsinii:

*Quod principium favoris et mater Agrippina spem male tegens perniciem adceleravere.*⁹⁶⁷

L'eliminazione di Druso non era bastata, infatti, per garantire a Seiano concrete possibilità di succedere a Tiberio:

*Nam Seianus, ubi videt mortem Drusi inultam interfectoibus, sine maerore publico esse, ferox scelerum, et quia prima provenerant, volutare se cum, quonam modo Germanici liberos perverteret, quorum non dubia successio. Neque spargi venenum in tres poterat, egregia custodum fide et pudicitia Agrippinae impenetrabili.*⁹⁶⁸

Significativamente benché Druso e Nerone costituissero l'impedimento principale alle ambizioni di Seiano, il cavaliere individuò in Agrippina l'elemento che era necessario mettere fuori gioco: l'*impenetrabilis pudicitia* della donna, efficacemente propagandata già da Augusto, rese impossibile procedere attraverso il sistema già sperimentato in precedenza contro la madre e la sorella, l'accusa di *adulterium*. Tacito testimonia come ancora nel 23 d.C. Agrippina e i figli potessero contare sulla *fides* di individui che ne tutelavano gli interessi: per quanto rimasti anonimi, questi *custodes* non possono essere identificati con gli *amici Germanici*, che poco oltre nel racconto di Tacito compaiono come complici di Seiano; potrebbe, forse, trat-

⁹⁶⁷ Tac. *Ann.* IV 1: «Ma questa simpatia iniziale, e il fatto che Agrippina non nascondesse le sue speranze, ne accelerarono la rovina».

⁹⁶⁸ Tac. *Ann.* IV 12, 2: «Infatti Seiano, vedendo che gli assassini di Druso erano rimasti impuniti e che il popolo non ne piangeva la morte, spavaldo per la riuscita del primo delitto, cominciò a riflettere sul modo di scalzare i figli di Germanico, cui spettava incontestata la successione. Ma non era possibile avvelenarli tutti e tre, sorvegliati com'erano da persone fidate, e la virtù di Agrippina era inespugnabile».

tarsi di Tiberio e Livia, i quali fin dalla morte di Germanico avevano operato per tutelare gli interessi dei nipoti che nel 23 d.C. apparivano come i possibili eredi.

Il fatto che Agrippina Maggiore si fosse conformata al modello matronale e *more* diviene un argomento di critica da parte di Seiano e Livilla al suo indirizzo:

*Igitur contumaciam eius insectari, vetus Augustae odium, recentem Liviae conscientiam exagitare, ut superbam fecunditate, subnixam popularibus studiis inhiare dominationi apud Caesarem arguerent.*⁹⁶⁹

Si individua ancora una volta una scissione all'interno della *domus Augusta* che interessa il segmento femminile, il quale faceva capo a Giulia Augusta: nel tentativo di screditare la rivale, Livilla, su pressione di Seiano, si trova costretta a denigrarne la condotta agli occhi di Livia. Il tentativo posto in essere dalla vedova di Druso mette in luce indirettamente il fatto che almeno fino al 23 d.C. Agrippina non fosse osteggiata da Livia, smentendo l'esistenza di quella contrapposizione che è testimoniata da Tacito già per il 17 d.C.:⁹⁷⁰

*Atque haec callidis criminatibus, inter quos delegerat Iulium Postumum, per adulterium Mutilliae Priscae inter intimos aviae et consiliis suis peridoneum, quia Prisca in animo Augustae valida anum suapte natura potentiae anxiam insociabilem nurui efficiebat.*⁹⁷¹

La scelta del personaggio sfruttato da Livilla per suscitare l'ostilità della nonna nei confronti di Agrippina mette in evidenza alcuni punti di criticità nella versione testimoniata da Tacito. In primo luogo Giulio Postumo non è altrimenti noto:⁹⁷² è plausibile che per i servizi resi a Seiano e Livilla egli avrebbe potuto ambire a posizioni di un certo rilievo nel futuro immediato. In secondo luogo egli sarebbe stato introdotto a corte con la mediazione di Mutilla Prisca, la quale vantava un rapporto di *amicitia* stretto con l'Augusta.⁹⁷³ Due elementi di que-

969 Tac. *Ann.* IV 12, 3: «(Livilla) Cominciò allora a criticare la sua alterigia, a rinfocolare nell'Augusta l'antica avversione per lei e in Livia il rimorso per il delitto appena commesso, affinché l'accusassero di fronte a Tiberio: orgogliosa della sua numerosa prole, sostenuta dall'appoggio popolare, mirava al potere».

970 Vd. Tac. *Ann.* II 43, 4.

971 Tac. *Ann.* IV 12, 4: «Livia (Livilla) si valse di calunniatori astuti che resero la vecchia Augusta, già per sua natura gelosa del proprio potere, fortemente ostile alla nuora. Tra questi aveva prescelto Giulio Postumo, uno degli intimi della nonna grazie al suo adulterio con Mutilla Prisca, un individuo particolarmente adatto ai suoi piani data l'influenza di Prisca sull'Augusta».

972 Vd. *PIR*² I 482.

973 Vd. *PIR*² M 763.

sta tradizione appaiono sospetti: in primo luogo Mutilla era moglie di C. Fufio Gemino che con lei rimase sposato fino alla morte di entrambi nel 30 d.C.⁹⁷⁴ L'*adulterium* con Postumo, che dalla testimonianza di Tacito pure sembra noto, non solo non diede luogo ad alcuna accusa ma neppure all'interruzione del matrimonio. Inoltre Fufio in qualità di console nel 29 d.C. cercò di ritardare il procedimento a carico di Agrippina e Nerone: evidentemente, pur scomparsa la patrona Livia, egli continuò a operare secondo le sue direttive.⁹⁷⁵ Tale intervento da parte di Fufio Gemino, oltre ad avvalorare la possibilità che Livia non fosse ostile alla nipote, comportò per il console un procedimento a suo carico nel 30 d.C., probabilmente proprio per volontà di Seiano: accusato di lesa maestà egli si uccise insieme alla moglie.⁹⁷⁶ La fedeltà alla volontà di Livia, la quale fino alla sua morte dovette fungere da ostacolo contro le accuse mosse ai danni della nipote, mitigando lo scontro che si stava consumando all'interno della *domus Augusta*, costituì il motivo principale della condanna di Fufio Gemino e di Mutilla Prisca.⁹⁷⁷

Il *modus operandi* di Seiano appare già dalle prime fasi dello scontro politico con Agrippina: mentre Livilla si occupava di demolire la reputazione della matrona agli occhi di Giulia Augusta, il prefetto operava per creare una scissione tra Agrippina e le basi del suo consenso:

*Agrippinae quoque proximi inliciebantur pravis sermonibus tumidos spiritus perstimulare.*⁹⁷⁸

La tradizione riferita da Tacito è favorevole alla famiglia di Germanico ma ostile verso gli *amici*. Lo storico registra, infatti, i primi segnali della scissione tra la base del circolo di Germanico e i suoi eredi, mettendo in evidenza come già nel 23 d.C. Seiano assunse parte determinante nell'allontanamento di Agrippina dalle sue basi di consenso.⁹⁷⁹ Secondo M. Pani «Gli *amici* non hanno ancora formalmente abbandonato Agrippina, ma in pratica, almeno alcuni, hanno già scelto la parte di Seiano. Essi hanno ancora la confidenza di Agrippina, ma anche quella di Seiano».⁹⁸⁰

974 Vd. *PIR*² F 511. Vd. Dio LVIII 4, 5-6.

975 Vd. Tac. *Ann.* V 3, 3. Rogers 1931, 164-5 ipotizza un'alleanza con Agrippina, interpretazione non condivisibile dal momento che se vi fosse stato un accordo tra il console e la matrona nel 29 d.C. Fufio sarebbe stato costretto a intervenire in senato in modo più deciso.

976 Vd. Dio LVIII 4, 5-6.

977 Sulla condanna di Agrippina e il ruolo di Livia cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

978 Tac. *Ann.* IV 12, 4: «Anche gli amici di Agrippina venivano adescati a eccitare con obliqui discorsi il suo animo altero».

979 Cf. Cenerini 2009a, 39-41.

980 Pani 1977, 137.

4.4 *Partes Agrippinae: l'entourage di Agrippina*

Dopo la morte di Druso Cesare le carriere politiche dei giovani Nerone e Druso non subirono un'ulteriore accelerazione: il primogenito sarebbe divenuto questore nel 25 d.C. e console non prima del 34 d.C.⁹⁸¹ Ciò dovette preoccupare Agrippina e il gruppo che a lei faceva riferimento in ragione della crescente influenza che Seiano esercitava sul principe.⁹⁸² La narrazione di Tacito relativa al 24 d.C. si apre con un avvenimento che svela la contrapposizione esistente all'interno della *domus Augusta*:

*Pontifices eorumque exemplo ceteri sacerdotes cum pro incolumitate principis vota susciperent, Neronem quoque et Drusum isdem dis commendavere, non tam caritate iuvenum quam adulatione.*⁹⁸³

Tiberio, pontefice massimo, che non aveva autorizzato l'inclusione del nome dei nipoti, intervenne presso i pontefici per chiarire di chi fosse la responsabilità di tale atto:

*Accitosque pontifices percontatus est, num id precibus Agrippinae aut minis tribuissent.*⁹⁸⁴

Il principe non mostrò dubbi nel riconoscere l'artefice dell'iniziativa nella matrona, attribuendole sistemi anche brutali per ottenere il proprio scopo. La convinzione di Tiberio non venne meno neppure di fronte alla risposta dei pontefici:

*Et illi quidem, quamquam abnuerent, modice perstricti (etenim pars magna e propinquis ipsius aut primores civitatis erant).*⁹⁸⁵

Agrippina e i suoi figli potevano contare, dunque, sull'appoggio della maggioranza del collegio dei pontefici: significativo è il fatto che a far parte di tale consesso religioso fossero Druso, il secondogenito di Germanico, e Asinio Gallo.⁹⁸⁶ La testimonianza di Tacito chia-

⁹⁸¹ Cf. Levick 1999, 128.

⁹⁸² Cf. Shotter 2000, 350; Lyasse 2011, 143.

⁹⁸³ Tac. *Ann.* IV 17, 1: «I pontefici e gli altri sacerdoti che seguirono il loro esempio, nel formulare i voti per la salvezza dell'imperatore, raccomandarono agli stessi dei anche Nerone e Druso, non tanto per affetto verso i giovani quanto per servilismo».

⁹⁸⁴ Tac. *Ann.* IV 17, 2: «Convocò i pontefici e volle sapere se avessero ceduto alle preghiere o alle minacce di Agrippina».

⁹⁸⁵ Tac. *Ann.* IV 17, 2: «(I pontefici) lo negarono, e furono, tuttavia, rimproverati, ma blandamente, visto che erano in gran parte parenti dell'imperatore o membri di famiglie importanti».

⁹⁸⁶ Cf. Rüpke 2007, 30 e 132.

risce, inoltre, come l'influenza di Agrippina si esercitasse in primo luogo sui membri della *domus Augusta* ma anche su esponenti della *nobilitas* senatoria estranei ad essa: secondo la testimonianza di Tacito, il collegio pontificale era composto da *propinqui* e da *primores civitatis*. L'atteggiamento assunto da Tiberio nei confronti di Agrippina in questa circostanza tradisce, inoltre, come l'opera di diffamazione compiuta da Seiano ai danni della donna cominciasse a dare i suoi frutti. Tiberio intervenne in senato affinché un simile evento non dovesse ripetersi.⁹⁸⁷

Gli antecedenti, tutt'altro che positivi dalla sua prospettiva, che l'episodio doveva riportare alla mente di Tiberio erano, infatti, quelli della moglie Giulia e dei figli Gaio e Lucio. Approfittando del risentimento provocato nel principe da tale evento, Seiano intervenne suggerendogli la necessità di mettere fine allo scontro politico in atto.

*Instabat quippe Seianus incusabatque diductam civitatem ut civili bello: esse qui se partium Agrippinae vocent, ac ni resistatur, fore plures; neque aliud gliscentis discordiae remedium, quam si unus alterve maxime prompti subverterentur.*⁹⁸⁸

L'elemento che merita attenzione è la menzione da parte dello storico di indefinite *partes Agrippinae*. La critica moderna si è a più riprese interrogata sul valore di questa espressione mettendo in evidenza come il termine *pars* utilizzato al plurale compaia in relazione a tale periodo soltanto nel caso di Agrippina: per Germanico e Druso lo storico menziona, infatti, un generico scontro all'interno della corte (*tacita studia*).⁹⁸⁹ R.A. Bauman ha messo in luce come l'espressione *tacita studia* non sia sovrapponibile in nessun modo a *partes Agrippinae*, dal momento che nel primo caso i sostenitori di una o dell'altra parte non definiscono se stessi come aderenti a un gruppo politico che individua in una persona il proprio leader: per Tacito la fazione che si riconosceva in Germanico, messa a tacere in seguito alla sua morte, a partire dal 24 d.C., anno della scomparsa di Druso, figlio di Tiberio, aveva trovato nuova forza in una forma più specifica e meno segreta, il partito di Agrippina.⁹⁹⁰ Ciò che risulta di grande interesse è l'utilizzo da parte dello storico del termine *pars* nella sua forma plurale. Il *Lexicon Taciteum* riporta quindici occorrenze

⁹⁸⁷ Vd. Tac. *Ann.* IV 17, 2-3.

⁹⁸⁸ Tac. *Ann.* IV 17, 4: «In verità, Seiano continuamente lo incitava e affermava che la città era divisa quasi da una guerra civile: c'era chi dichiarava di parteggiare per Agrippina e, se non si provvedeva, sarebbero aumentati di numero e non c'era altro rimedio alla discordia se non quello di sopprimere un paio dei più facinorosi».

⁹⁸⁹ Vd. Tac. *Ann.* II 43, 5-7. Cf. Marsh 1926, 233-50 e Allen 1941, 1-25; Adam 2015, 111-31; Cristofoli 2018, 37-42.

⁹⁹⁰ Cf. Bauman 1992, 154; cf. anche Galimberti 2009, 132-3.

del termine *partes* negli *Annales* di Tacito.⁹⁹¹ Sette di queste sono prive di riferimento a un leader e si collocano in campi semantici diversi da quello politico. Delle rimanenti otto, due sono accompagnate dal nome del leader in forma aggettivale (*partes Pompeianae; partes Iulianae*),⁹⁹² sei sono accompagnate dal nome del capo politico al genitivo. Di queste, due si riferiscono al periodo repubblicano (Cesare e Antonio) e una alla realtà politica delle tribù della Germania.⁹⁹³ Per quanto riguarda il principato si registrano solo tre attestazioni che si riferiscono in un caso ad Agrippina Maggiore⁹⁹⁴ e in due casi alla figlia di quest'ultima, Agrippina Minore.⁹⁹⁵ L'utilizzo di un preciso elemento lessicale da parte di Tacito in relazione alle due Agrippine non deve essere casuale: secondo R.A. Bauman esso è legato al fatto che in entrambi i casi il termine indica un movimento organizzato contro l'imperatore: «But in 24 hostilities were resumed; the initiative came from Agrippina side, when Tiberius was somehow bypassed as Pontifex Maximus and Nero and Drusus were included in the prayers. It was then that the old Germanicus faction was revived, but in a more specific form: it was given a definitive identity and was called *partes Agrippinae*».⁹⁹⁶ La morte di Druso avrebbe fatto scoppiare la rivalità tra Agrippina e Livilla fino a quel momento tenuta a freno proprio dal figlio di Tiberio: «But with his death the moderating influence disappeared and *tacita studia* erupted into open warfare. Sejanus did not create the new situation; he simply capitalized on the opening that rivalries within the Domus gave him»⁹⁹⁷ È possibile che l'uso della forma plurale possa essere riferita a gruppi composti che comprendevano al loro interno elementi eterogenei: madre e figlia sono ricordate dalle fonti antiche per aver fondato la loro azione politica sia sulla plebe urbana sia sul consenso dell'elemento militare oltre che su legami con l'ambiente senatorio e con i liberti. L'espressione utilizzata da Tacito presenta un ulteriore elemento di interesse: la leadership del gruppo è attribuita da Seiano ad Agrippina che, in quanto donna, avrebbe dovuto essere esclusa da qualsiasi intromissione nella vita politica dell'Urbe. A tale proposito la richiesta della vedova di Germanico presentata nel 26 d.C. a Tiberio di contrarre un nuovo matrimonio sembra svelare la necessità per la matrona di affiancare a sé un uomo, legittimato ad azioni pubbli-

⁹⁹¹ Cf. *Lex. Tac. s.v. pars*.

⁹⁹² Vd. *Tac. Ann.* I, 10, 2.

⁹⁹³ Vd. *Tac. Ann.* IV 44; III 62 e I 60.

⁹⁹⁴ Vd. *Tac. Ann.* IV 17, 4.

⁹⁹⁵ Vd. *Tac. Ann.* XIII 18, 3-5 e XIII 2, 3.

⁹⁹⁶ Bauman 1992, 156.

⁹⁹⁷ Bauman 1992, 155.

che e politiche.⁹⁹⁸ R.A. Bauman mette in luce che nel momento in cui la donna avanzò tale richiesta al principe le *partes Agrippinae* erano operative da almeno due anni e individuavano il loro punto di riferimento nella matrona.⁹⁹⁹ Agrippina non ambiva, infatti, a scegliere un leader per il proprio gruppo; quel ruolo sarebbe stato occupato dai due figli non appena costoro avessero maturato una sufficiente esperienza politica: la vedova di Germanico avrebbe costituito il punto di riferimento del gruppo fino a quel momento e l'ingresso di un nuovo marito all'interno di tale progetto avrebbe contribuito tanto a garantire una controparte a Seiano quanto a salvaguardare gli interessi di Nerone e Druso in contesti pubblici in attesa della loro affermazione nelle magistrature.

4.5 24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico

Nel 30 d.C. Velleio descriveva il periodo compreso tra il 27 e il 29 d.C. in questi termini:

*Dolenda adhuc rettulimus: ueniendum ad erubescenda est. Quantis hoc triennium, M. Vinici, doloribus laceravit animum eius! Quam diu abstruso, quod miserrimum est, pectus eius flagrauit incendio quod ex nuru, quod ex nepote dolere indignari erubescere coactus est!*¹⁰⁰⁰

Immediatamente dopo la morte di Druso Cesare Seiano fece istituire processi mirati a eliminare gradualmente i vertici del gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore e ad attrarre dalla sua parte alcuni individui che avevano fatto parte dell'entourage di Germanico, i quali vedevano in Seiano colui che meglio avrebbe potuto garantire i loro interessi.¹⁰⁰¹ Secondo M. Pani il cavaliere avrebbe rappresentato il vero continuatore della politica e della concezione del principato di Germanico, valorizzando in particolare due delle linee da questi patrocinate: l'apertura politica verso gli *homines novi* e l'opposizione all'accordo tra principe e antica nobiltà di stampo augu-

⁹⁹⁸ Vd. Tac. *Ann.* IV 53, 1-2.

⁹⁹⁹ Cf. Bauman 1992, 156.

¹⁰⁰⁰ Vell. II 130, 4: «Abbiamo riportato fin qui fatti dolorosi, ma bisogna venire a cose che fanno arrossire. Da quanti dolori, in quest'ultimo triennio, è stato dilaniato il suo animo, o Marco Vinicio! Di quali fiamme, e quanto a lungo celate nell'intimo, - fatto viepiù penoso - arse il suo petto, costretto a soffrire, a indignarsi, ad arrossire per la condotta della nuora e del nipote!».

¹⁰⁰¹ Cf. Pani 1977, 135-46.

steo-tiberiana.¹⁰⁰² L'allontanamento della vecchia base di supporto dovette essere accelerata anche dall'aggressiva politica posta in essere da Seiano nei confronti dei sostenitori di Agrippina, procedendo all'eliminazione dei *maxime prompti*.

I più attivi fautori del gruppo furono individuati da Seiano in C. Silio e Tizio Sabino: mentre il processo ai danni di quest'ultimo fu rimandato per assenza di prove e capi di imputazione convincenti, Silio fu immediatamente posto sotto processo, insieme alla moglie Sosia Galla, per complicità con Sacroviro e malversazione.¹⁰⁰³ Silio era stato, infatti, legato di Germanico in Germania Superiore, incarico che aveva mantenuto fino al 21 d.C. e durante questo periodo era riuscito a sedare la rivolta posta in essere da Sacroviro. L'incriminazione di Silio si configurava per Seiano come più semplice da conseguire dal momento che questi doveva aver suscitato il risentimento di Tiberio a causa di alcune incaute affermazioni pronunciate pubblicamente nel momento del suo rientro a Roma: dimostrando la consapevolezza dell'importanza del ruolo da lui giocato in questi frangenti, egli aveva sostenuto di esser stato colui che aveva garantito il potere di Tiberio mantenendo la fedeltà delle sue legioni sia nel 14 d.C. sia nel corso della rivolta gallica del 21 d.C.

La pena che venne comminata a Sosia fu significativamente mitigata dall'intervento di Asinio Gallo e di Marco Lepido: secondo M. Pani l'azione di Gallo era volta ad alleggerire il verdetto del senato che aveva deciso di mandare in esilio la donna e di confiscare parte del patrimonio. Il senatore, con un'azione apparentemente concertata con M. Lepido, impedì che tutti i beni della donna fossero sottratti ai figli, garantendo a costoro di entrare in possesso di almeno una parte degli stessi.¹⁰⁰⁴ Tale intervento dei due senatori sembra tradire il fatto che già nel 24 d.C. un segmento del settore più tradizionalista del senato si mostrava incline a un'apertura nei confronti del gruppo di Agrippina.

Nel medesimo anno fu posto sotto processo anche Suillio Rufo, il quale era stato questore di Germanico e amico di Ovidio, di cui aveva sposato la figliastra, Perilla.¹⁰⁰⁵ Costui fu bandito dall'Italia per

1002 Cf. Pani 1968, 126-7; Pani 1974, 115; Pani 1977, 144 n. 4; Cristofoli 2018, 41-2. Cf. anche Cenerini 2009a, 39-40. Shotter 1971, 453-7 ipotizza che vi fosse stato un avvicinamento tra il gruppo di Agrippina e quello di Seiano: tale circostanza spiegherebbe il fatto che aderenti del circolo di Germanico si possano ritrovare tra i sostenitori di Seiano. Un siffatto avvicinamento, oltre che risultare inverosimile dati gli eventi del 24-29 d.C., avrebbe insospettito Tiberio e determinato la rovina di entrambe le parti.

1003 Vd. Tac. *Ann.* IV 18-20. Sull'episodio cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

1004 Cf. Pani 1979a, 142.

1005 Vd. Ov. *Pont.* IV 8, 11. Vd. *PIR*² S 700 e cf. Eck 2008, c. 927 e Rutledge 2001, n. 92. Cf. Kavanagh 2010, 271-86. Egli era figlio di Vistillia e, dunque, fratellastro di Cesonia,

essersi fatto corrompere nel pronunciare una sentenza: egli pregò, tuttavia, che la pena fosse commutata in *relegatio in insulam*, dichiarando sotto giuramento che avanzava questa richiesta nell'interesse della *res publica*.¹⁰⁰⁶

Pochi mesi più tardi, all'inizio del 25 d.C., due clienti di Seiano, Satrio Secondo e Pinario Natta, accusarono Cremuzio Cordo per aver esaltato Bruto e Cassio nella sua opera storica.¹⁰⁰⁷ Tale attacco si traduceva in un preciso messaggio da parte del cavaliere alle frange del senato contrarie alla sua affermazione politica:

*Propone illud acerbissimum tibi tempus, quo Seianus patrem tuum clienti suo satrio secundo congiarium dedit. Irascebatur illi ob unum aut alterum liberius dictum, quod tacitus ferre non potuerat seianum in cervices nostras ne inponi quidem, sed escendere. Decernebatur illi statua in pompeii theatro ponenda, quod exustum Caesar reficiebat; exclamavit Cordus tunc vere theatrum perire.*¹⁰⁰⁸

L'episodio a cui fa riferimento Seneca si data al 22 d.C., quando un incendio aveva colpito il teatro di Pompeo e Seiano aveva attivamente partecipato allo spegnimento delle fiamme impedendo danni più ingenti: per questo motivo era stato onorato da Tiberio con la dedica di una statua da porre all'interno dell'edificio.¹⁰⁰⁹ A distanza di tre anni la contestazione pubblica del cavaliere fu causa dell'accusa che colpì lo storico il quale decise di darsi la morte prima che fosse pronunciata la sentenza. Tale clima favorì l'avvicinamento degli ambienti che si riconoscevano nella linea politica patrocinata dalla matrona e le frange più tradizionaliste del senato: per alcuni membri della *nobilitas* senatoria la successione dei figli di Agrippina dovette costituire il più efficace deterrente all'affermazione del cavaliere.¹⁰¹⁰

futura moglie di Caligola. Un'altra sorellastra, Vistillia, nel 20 d.C. si era fatta registrare nelle lista della prostitute e per questo motivo era stata relegata. Vd. Tac. *Ann.* II 85, 2-3.

1006 Suillio fu reintegrato in seguito da Caligola cf. Rutledge 2001, n. 92.

1007 Vd. Sen. *ad Marc.* 22, 4; Tac. *Ann.* IV 34-5; Suet. *Tib.* 61, 3; Dio LVII 24, Cf. Rogers 1935, 86-7; Bauman 1967, 268-71; Seager 1972, 194-5; Canfora 1993, 221-60; Levick 1999, 129-30; Rutledge 2001, 95-6 n. 72 e 86; Bono 2016, 99-131; Segenni 2016, 63-7.

1008 Sen. *ad Marc.* 22, 4: «Poniti davanti quel tempo crudelissimo in cui Seiano consegnò tuo padre al suo cliente Satrio Secondo come un donativo. Era adirato con lui per una o due espressioni troppo libere, poiché tuo padre non era stato capace di sopportare in silenzio che Seiano, sui nostri colli, non vi fosse imposto ma vi salisse lui sopra. Gli si stava decretando una statua da porsi nel teatro di Pompeo che, bruciato, Cesare stava ricostruendo: esclamò Cordo che allora veramente il teatro era perduto».

1009 Vd. Tac. *Ann.* III 72, 5.

1010 Secondo Pani 1968, 126-7 Agrippina, progressivamente allontanatasi da quelli che erano stati i membri del circolo di Germanico, i quali individuavano di fatto in Seiano il continuatore delle linee politiche del figlio adottivo di Tiberio, dovette cercare nuove basi di supporto avvicinandosi ad alcune frange del senato. Frascchetti 1994,

Quello che ha per protagonista Cremuzio Cordo è un episodio che coinvolge un membro eminente del senato per cui la tradizione antica ricorda la vicinanza agli ideali repubblicani e un'aspirazione alla restaurazione della *res publica* ma non menziona alcun legame con gli ambienti vicini ad Agrippina Maggiore. La contestualità di questo episodio e dell'istruzione di processi a carico di sostenitori di Agrippina suggerisce che entrambi i gruppi fossero oggetto di attacco da parte di Seiano poiché si ponevano un obiettivo comune: l'opposizione alla sua affermazione.

I figli di Germanico procedevano, intanto, nell'assunzione di nuovi incarichi: nel 25 d.C. Druso divenne *praefectus Urbi* nel corso delle *feriae Latinae*. Il tentativo di investire il giovane di una questione processuale prima che egli avesse preso gli *auspicia* lo mise in difficoltà: Calpurnio Salviano si presentò, infatti, per accusare Sesto Mario, azione che provocò l'intervento di Tiberio il quale esiliò l'accusatore.¹⁰¹¹ I capi di imputazione non sono conosciuti, così come non è altrimenti noto Calpurnio Salviano. Sesto Mario, *ditissimus Hispaniarum*, fu accusato nuovamente nel 32 d.C. di incesto con la propria figlia e precipitato dalla rupe Tarpea.¹⁰¹² Tacito e Cassio Dione sono concordi nel ritenere che le accuse contro questo personaggio fossero originate dalla volontà di Tiberio di entrare in possesso delle sue enormi ricchezze e, in particolare, delle sue miniere d'oro e d'argento. Una notazione dello storico latino permette, tuttavia, di mettere in relazione questo personaggio con Seiano. Subito dopo aver riferito della condanna di Mario, Tacito racconta:

*Inritatusque suppliciiis cunctos, qui carcere attinebantur accusati societatis cum Seiano, necari iubet.*¹⁰¹³

È possibile che la punizione inflitta a Sesto Mario sia da connettere alle epurazioni compiute dal principe a seguito della caduta di Seiano: se si ipotizza che la ricchezza di Mario fosse derivata dal sostegno offerto al prefetto del pretorio, è possibile interpretare l'episodio del 25 d.C. come una volontaria interferenza attuata da sostenitori di Seiano col fine di mettere in difficoltà il figlio di Agrippina, pa-

146-8 ha messo in luce come l'accusa di Cremuzio Cordo sveli il fatto che l'autorevolezza e la capacità di intervento di Livia subì una decisa flessione: pur essendo intima amica di Marcia, figlia dello storico (vd. Sen. *ad. Marc.* 4, 2), non intervenne, infatti, a favore dell'accusato.

1011 Su Calpurnio Salviano vd. *PIR*² C 315 e Rutledge 2001, n. 20. Su Sesto Mario vd. *PIR*² M 295.

1012 Vd. Tac. *Ann.* VI 19, 1 e Dio LVIII 22, 1.

1013 Tac. *Ann.* VI 19, 1: «Poi, eccitato dal sangue, Tiberio ordina l'esecuzione di tutti gli accusati di complicità con Seiano che erano ancora in carcere».

lesandone l'inadeguatezza a ruoli di primo piano nella *res publica*.¹⁰¹⁴

Un ulteriore tentativo di determinare un più marcato isolamento politico di Agrippina fu concretizzato da Seiano nel medesimo anno: Cassio Dione ricorda che nei mesi che videro lo svolgimento del processo a Cremuzio Cordo Tiberio autorizzò una sorta di parata pubblica dei pretoriani.¹⁰¹⁵ Risulta evidente che tale dimostrazione, più che giovare alla reputazione di Tiberio, avrebbe consolidato la posizione di Seiano il quale comandava tale reparto militare. I destinatari di questa esibizione, che dovette svolgersi probabilmente presso i *castra praetoria*, vanno individuati in più gruppi: in primo luogo la parata dovette essere rivolta alla *plebs urbana*, pubblico privilegiato in simili contesti; in secondo luogo l'esibizione dovette assumere un chiaro significato politico, mostrando agli avversari (afferenti al senato, come esplicitamente specificato da Cassio Dione) l'autorità e il prestigio di cui il cavaliere godeva. Tale messaggio dovette essere rivolto in primo luogo ai membri del circolo di Agrippina a cui certo non sfuggì l'importanza strategica del fatto che Seiano potesse contare sulla fedeltà dell'unico corpo militare presente nell'Urbe.

Le dimostrazioni a sostegno del cavaliere, la maggior sicurezza in relazione al proprio ruolo e il rilevante seguito politico progressivamente ottenuto indussero Seiano a richiedere al principe il permesso di sposare Livilla:

*Ita, si maritus Liviae quaereretur, haberet in animo amicum sola necessitudinis gloria usurum. Non enim exuere imposita munia: satis aestimare firmari domum adversum iniquas Agrippinae offensiones, idque liberorum causa.*¹⁰¹⁶

1014 Cf. Bird 1969, 89-90.

1015 Vd. Dio LVII 24, 5.

1016 Tac. *Ann.* IV 39, 3-4: «Ora, se si voleva un marito per Livia, si ricordasse dell'amico che chiedeva per sé, da una tale parentela, solo un titolo d'onore. Non per questo intendeva deporre i suoi incarichi: gli bastava consolidare la famiglia imperiale di fronte alle esose minacce di Agrippina, e ciò soprattutto per i figli». Tac. *Ann.* IV 39, 1 riferisce che tale richiesta fu presentata da Seiano in forma di *codicilli* come richiedeva l'etichetta: la critica moderna ha messo in discussione l'autenticità di tale scambio epistolare. Così Syme 1986, 170. Bellemore 1995, 257-60 ipotizza che la richiesta mossa da Seiano al principe sia stata inserita volontariamente da Tacito nel suo racconto per bilanciare quella presentata da Agrippina nel 26 d.C. Koestermann 1963, 134 giudica il carteggio genuino, ma sostiene il carattere privato delle missive riportate dallo storico. Cf. Levick 1999, 130; Devillers 2003, 59 e 169. Seager 1972, 196 interpreta il plurale *liberorum* come una spia dell'aspirazione di Seiano a succedere personalmente al principe. È, tuttavia, verosimile che l'espressione utilizzata da Seiano si riferisse a entrambi i figli sopravvissuti di Livilla dal momento che il fidanzamento con uno degli eredi del principe non costituisce di certo garanzia della tutela dei suoi interessi: si pensi al caso di Claudia Ottavia (vd. *FOS* 246), figlia di Claudio e Messalina, fidanzata a Nerone e da quest'ultimo eliminata appena ottenuta la successione al patrigno.

Il ruolo che Seiano avrebbe assunto grazie al matrimonio con Livilla sarebbe stato quello di tutore dei figli di Druso Minore, garantendo il futuro di Tiberio Gemello, erede diretto del principe, nei confronti della sempre crescente ambizione dimostrata da Agrippina per i propri figli: rilevante è il fatto che il prefetto del pretorio dichiarò che non avrebbe chiesto a Tiberio ulteriori incarichi ufficiali attraverso questa unione. La sua funzione sarebbe stata legata, infatti, prettamente alla salvaguardia della *domus Augusta* dalle faide interne. La risposta di Tiberio fu negativa:

*Ideo se non illuc decurrere, quod promptum rescriptu, posse ipsam Liviam statuere, nubendum post Drusum an in penetibus isdem tolerandum haberet; esse illi matrem et aviam, propiora consilia. Simplicius acturum, de inimicitiis primum Agrippinae, quas longe acrius arsuras, si matrimonium Liviae velut in partes domum Caesarum distraxisset. Sic quoque erumpere aemulationem feminarum, eaque discordia nepotes suos convelli: quid si intendatur certamen tali coniugio?*¹⁰¹⁷

Il rifiuto di Tiberio è motivato dalla necessità di evitare nuovi contrasti interni alla *domus Augusta*, che fin dal 17 d.C. riguardavano principalmente le donne e che fino al 23 d.C. erano stati mitigati dal clima di accordo politico instaurato da Germanico e Druso Cesare. Ancora una volta la testimonianza di Tacito individua una linea femminile che si sviluppa in parallelo a quella maschile: Livilla svincolata dalla *tutela mulieris* grazie al *ius trium liberorum*, era formalmente libera di decidere in relazione alle nuove nozze ma risultava *de facto* sottoposta ai *propiora consilia* di Livia e Antonia. Secondo B. Levick, negando la possibilità alla nipote di contrarre nuove nozze «like his predecessor, though in a less drastic way, the princeps prevented any interference with the scheme he had laid down».¹⁰¹⁸ L'ostilità tra le due matrone aveva determinato la scissione della *domus Augusta* in *partes* e nel caso in cui fossero subentrati nuovi mariti per le due donne, scelti da Agrippina e Livilla proprio per garantire la discendenza dell'una o dell'altra parte, il conflitto si sarebbe spostato dall'interno della *domus* all'ambito pubblico.¹⁰¹⁹

1017 Tac. *Ann.* IV 40, 2-3: «Perciò non intendeva soffermarsi su quella che era la risposta più ovvia, e cioè che spettava a Livia decidere se risposarsi dopo la morte di Druso o rimanere nella stessa casa: aveva una madre e una nonna che potevano consigliarla come strette parenti. Voleva parlare molto francamente, anzitutto dell'ostilità di Agrippina, destinata a diventare più aspra se il matrimonio di Livia avesse diviso la casa imperiale in partiti. Già adesso la rivalità tra le donne della famiglia dilagava e coinvolgeva nel contrasto i suoi nipoti: cosa sarebbe avvenuto se con quel matrimonio la contesa si fosse esasperata?».

1018 Levick 1999, 130.

1019 Cf. Shotter 2000, 351.

Il rifiuto del principe trovava una delle sue motivazioni principali anche nell'appartenenza di Seiano all'ordine dei cavalieri.¹⁰²⁰

A Tiberio doveva essere nota l'opposizione di alcuni segmenti della *nobilitas* senatoria al cavaliere:¹⁰²¹ il rischio di aprire un fronte di contrapposizione con il settore più conservatore del senato dovette apparire inaccettabile agli occhi del principe.

Secondo Tacito il rifiuto di Tiberio dovette preoccupare Seiano.¹⁰²² Poiché nei mesi successivi l'atteggiamento di Tiberio nei confronti del cavaliere non subì mutamenti, è probabile che i *tacita suspitionum* non dovessero riguardare il principe ma altri gruppi: la richiesta di Seiano, divenuta di dominio pubblico, dovette accrescere il sospetto in particolare di alcune frange del senato contrarie alla posizione di potere che il prefetto stava progressivamente assumendo e che sarebbe stata ulteriormente assicurata con l'ingresso ufficiale nella *domus Augusta* attraverso il matrimonio con una principessa imperiale.

La strategia che attuò Seiano in questo frangente si muoveva in due direzioni. In primo luogo egli indusse Tiberio ad allontanarsi dall'Urbe e a ritirarsi in Campania, facendo leva sulle inclinazioni già manifestate dal principe pochi anni prima. Tale soluzione doveva permettere al prefetto di controllare tutte le comunicazioni da Roma per Tiberio, lasciandogli campo libero. In secondo luogo egli riprese l'opera di smantellamento del gruppo che faceva capo ad Agrippina attraverso una nuova ondata di processi: vittima di tale politica fu Claudia Pulcra, *sobrino* di Agrippina e sua intima amica.¹⁰²³ Tacito individua in questo processo il momento in cui si dette avvio a un attacco diretto alla vedova di Germanico:

*Accusante Domitio Afro. Is recens praetura, modicus dignationis et quoquo facinore properus clarescere, crimen impudicitiae, adulterum Furnium, veneficia in principem et devotiones obiectabat.*¹⁰²⁴

1020 Vd. Tac. *Ann.* IV 40, 4.

1021 Cf. Levick 1999, 130.

1022 Vd. Tac. *Ann.* IV 41, 1.

1023 Vd. *PIR*² C 1116. Essa era figlia di Marcella Minore (nata dal matrimonio tra Ottavia e M. Marcello) e M. Valerio Messalla Barbato. Era, dunque, pronipote di Augusto. Claudia aveva sposato Quintilio Varo, il responsabile della strage di Teutoburgo. Bauman 1992, 147 ipotizza che fosse una discendente di Appio Claudio, uno degli adulteri di Giulia Maggiore. Pani 1977, 135-46 ha messo in luce come il processo di Claudia sia piuttosto isolato, dal momento che si verificò due anni dopo rispetto a quelli che interessarono il 24 d.C. Tuttavia il fatto che questo si tenesse a una discreta distanza di tempo (e per altro quello che interesserà Tizio Sabino si collocò a sua volta dopo un intervallo di due anni), mostra come l'azione volta a smantellare il gruppo che si radunava intorno ad Agrippina fu omogenea e ampia.

1024 Tac. *Ann.* IV 52, 1: «Domizio Afro, che era stato da poco pretore, un individuo poco stimato e impaziente di farsi largo con qualsiasi mezzo, la (Claudia) accusava di

Le imputazioni contestate alla matrona attingono alla serie di accuse, pretestuose, mosse in più occasioni a individui legati al ramo giulio della *domus Augusta*: se si escludono l'impudicizia e l'adulterio, che riportano ai casi delle due Giulie, quelle relative ai *veneficia* e alle *devotiones* rimandano ai processi intentati contro Druso Libone ed Emilia Lepida.¹⁰²⁵

Prima che si svolgesse in senato il dibattito, Agrippina decise di affrontare Tiberio, individuato dalla matrona come il mandante principale dell'incriminazione:

*Agrippina semper atrox, tum et periculo propinqua accensa, pergit ad Tiberium ac forte sacrificantem patri repperit. Quo initio invidiae non eiusdem ait mactare divo Augusto victimas et posteros eius insectari. Non in effigies mutas divinum spiritum transfusum: se imaginem veram, caelesti sanguine ortam, intellegere discrimen suscipere sordis.*¹⁰²⁶

Agrippina ribadisce il proprio legame diretto con il predecessore di Tiberio, che lo stesso principe non può vantare: ciò che emerge dalle parole della matrona è il fatto che in tale prospettiva il diritto alla successione spetta ai suoi discendenti in quanto, suo tramite, consanguinei del divino Augusto e non a Tiberio entrato nella famiglia solo per adozione.¹⁰²⁷ La concezione del principato, basata sul principio dinastico, era già stata ribadita dalla donna nel corso della rivolta delle legioni del 14 d.C.: in quel frangente si era rifiutata, infatti, di allontanarsi dall'accampamento poiché *se divo Augusto orta*, condizione che ne garantiva la capacità di intervenire anche in situazioni pericolose e in ambito politico.¹⁰²⁸

Il progetto di Seiano di indurre Tiberio e Agrippina ad assumere atteggiamenti di reciproco sospetto cominciava a dare i suoi frutti:

impudicizia, adulterio con Furnio, tentativi di avvelenamento e arti magiche ai danni dell'imperatore». Furnio non è altrimenti conosciuto. Su Cn. Domizio Afro vd. *PIR*² D 126 e Rutledge 2001, n. 35. Non è noto se qualcuno assunse la difesa di Claudia.

1025 Su questi episodi cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

1026 Tac. *Ann.* IV 52, 2: «Agrippina, sempre impulsiva e ora esasperata anche dal pericolo che minacciava la cugina, corre da Tiberio e lo trova intento a offrire un sacrificio al padre. Questo la fa infuriare: era mostruoso, dice, che la stessa persona che offriva vittime al divino Augusto ne perseguitasse i discendenti. Il suo spirito ultraterreno non era entrato nelle immagini prive di parola: era lei l'immagine vivente di Augusto, nata dal suo sangue immortale, e ora si vedeva minacciata».

1027 Cf. Shotter 1966a, 207-12; Kaplan 1979, 410-17; McDugall 1981, 104-8; Hidalgo 1998, 134-6; Shotter 2000, 252; Davis 2001, 42-64; Keegan 2004, 95-148; Lyasse 2008, 159-66.

1028 Vd. Tac. *Ann.* I 40, 3.

*Frustra Pulchram praescribi, cui sola exitii causa sit, quod Agrippinam stulte prorsus ad cultum delegerit, oblita Sosiae ob eadem adflictae.*¹⁰²⁹

Agrippina nel 26 d.C. si recò da Tiberio con la certezza che la responsabilità del processo di Claudia fosse da attribuire al principe, responsabile principale dell'isolamento politico della donna.¹⁰³⁰ Le parole di Agrippina mettono in luce un elemento importante: del gruppo che in lei si riconosceva facevano parte anche altre donne, legate alla nipote di Augusto da vincoli di amicizia e di parentela. Il fatto che alcune di esse fossero messe sotto processo per volontà di Seiano (Claudia Pulcra, Emilia Lepida) offre conferma indiretta della loro adesione a questo gruppo e ne ribadisce l'importanza nell'organigramma dello stesso: obiettivo del prefetto del pretorio era proprio quello di eliminare i *maxime prompti*.¹⁰³¹

Significativa è, inoltre, la circostanza per cui Agrippina decise di esprimere la propria protesta nei confronti dell'accusa di Pulcra attraverso l'assunzione del lutto: la matrona dichiarò a Tiberio, infatti, di voler indossare le *sordes*, le vesti proprie del lutto, così come era accaduto in precedenza nei casi di Libone Druso e di Emilia Lepida. L'obiettivo di tale atto dovette essere quello di raccogliere consensi alla causa di Pulcra attraverso una comunicazione che passava per il vettore visivo. Non è da escludersi che, come era avvenuto nel 16 d.C. e nel 20 d.C., l'intenzione di Agrippina fosse quella di esprimere pubblicamente anche *per verba* il dissenso per l'incriminazione della cugina: con buona probabilità è possibile che ad affiancarla sarebbero state proprio quelle anonime *primores/clarae feminae* che avevano accompagnato Libone e, in seguito, Emilia Lepida.¹⁰³²

1029 Tac. *Ann.* IV 52, 2-3: «Pulcra era solo un pretesto, superfluo, la sola causa della sua disgrazia era la sua assurda devozione per Agrippina di una donna che si era dimenticata di Sosia, sacrificata per la stessa colpa».

1030 Anche Dio LIX 19, 2, in relazione al processo che lo stesso Afro subì per volontà di Caligola nel 39 d.C., ricorda che Agrippina utilizzò una battuta che ricalca *Il.* I 335, in risposta, forse, al verso citato dallo stesso Tiberio durante il loro incontro».

1031 Vd. Tac. *Ann.* IV 17, 3. Galimberti 2009, 134 mette in luce come la presenza di un certo numero di donne era caratteristica che accumulava il gruppo di Agrippina con quello che faceva capo a Livia. Vd. anche Tac. *Ann.* VI 10, 1 che attesta come nel clima di repressione generalizzata intervenuto dopo la morte di Seiano caddero vittime anche numerose donne: è possibile che queste fossero non solo legate al prefetto ma che fossero state strettamente implicate nelle attività poste in essere da Agrippina e punite solo in un secondo momento.

1032 Vd. Tac. *Ann.* II 29, 1 e III 23, 1.

Le implicazioni del discorso di Agrippina non sfuggirono a Tiberio:

*Audita haec raram occulti pectoris vocem elicue, correptamque Graeco versu admonuit non ideo laedi, quia non regnaret. Nec ullo mox sermone dignatus est.*¹⁰³³

La risposta del principe, oltre a sancire la rottura con la matrona, è indizio della diversità di posizioni di Agrippina e Tiberio in relazione al ruolo che la donna doveva assumere all'interno delle dinamiche della *domus Augusta*. Le strategie connesse al problema della successione attuate da Augusto avevano garantito un ruolo di primo piano per le matrone della *domus principis* che, in molti casi attraverso i loro legami di sangue con il principe, divenivano garanti della legittimità dell'aspirazione alla successione di alcuni membri della stessa. Ciò attribuiva alle donne una visibilità pubblica e politica maggiore, nonché una reale possibilità di incidere attraverso i propri figli nella gestione dell'impero.¹⁰³⁴ La risposta di Tiberio ai rimproveri della nipote mette in evidenza come il principe si collocasse su posizioni di minor apertura nei confronti di un'ingerenza femminile nell'esercizio del potere, in aperta polemica con quella di Agrippina che aveva ricercato un ruolo di primo piano per sé e per i propri figli fin dal 14 d.C.¹⁰³⁵ B. Levick ha messo in luce, inoltre, il fatto che il commento di Tiberio dovette essere legato al risentimento provocato nel principe dalle parole che la matrona gli aveva rivolto, le quali gli riportarono alla mente i numerosi episodi in cui i membri della sua famiglia avevano cercato di delegittimare la sua posizione a favore di una successione giulia: «that remark might have been made to her mother, sister and three brothers. Its irony would have been lost on them as it was on her».¹⁰³⁶ Pulcra e Furnio vennero condannati: non sono noti particolari in relazione al procedimento condotto contro di loro.¹⁰³⁷

Lo stesso Domizio Afro nell'anno seguente mise sotto accusa Quintilio Varo, figlio di Claudia Pulcra. Ad affiancare Afro nel procedimento fu Cornelio Dolabella, cugino dell'accusato.¹⁰³⁸ Sintomatico dell'atteggiamento della *nobilitas* senatoria è il fatto che il procedimento

1033 Tac. *Ann.* IV 52, 3-4: «Queste parole strapparono a Tiberio, fatto rarissimo, una frase che veniva dal fondo della sua anima enigmatica: la prese per mano e la apostrofò con il verso greco «Pensi di subire un torto perché non regni?». E da allora non la ritenne degna di alcun discorso». Vd. anche Suet. *Tib.* 53. Sull'uso del greco da parte di Tiberio cf. Castelli 2016, 47.

1034 Cf. Corbier 1994, 243-91 e Corbier 1995, 178-93.

1035 Cf. Barrett 2006b, 120-38 e Cenerini 2009a, 31-9.

1036 Levick 1999, 131.

1037 Bauman 1992, 148 ipotizza che Pulcra fosse esiliata.

1038 Vd. Tac. *Ann.* IV 66; su Dolabella vd. *PIR*² C 1348 e Rutledge 2001, n. 31.

fu rimandato per l'aperta opposizione del consesso, che sostenne la necessità di attendere il ritorno di Tiberio a Roma, ormai stabilito in Campania: tale escamotage consentì a Varo di uscire indenne dall'accusa. B. Levick ipotizza che il figlio di Pulcra fosse riuscito a salvarsi grazie alla sua ricchezza. Ciò, tuttavia, non aveva permesso alla madre di salvarsi dal processo tenutosi nell'anno precedente. La studiosa sostiene che: «Varus was wealthy; Domitius Afer needed money and Dolabella's idea may have been at least to keep some of it in the family (both confident that Varus would be convicted after the destruction of his mother in the previous year). That may explain the prosecution of 27, though Varus was betrothed to Germanicus' daughter Livilla and may have been seen as a threat for that reason».¹⁰³⁹ La circostanza che vi fossero tra la famiglia di Claudia Pulcra e quella di Germanico legami familiari destinati a rinsaldarsi con il matrimonio tra Varo e Livilla dovette costituire un elemento di preoccupazione per Seiano poiché veniva a creare un forte polo politico intorno al gruppo di Agrippina: il prefetto, dunque, attraverso l'arma dei processi tentò di minare tale accordo. Nella tradizione letteraria non vi sono, infatti, ulteriori notizie di tale fidanzamento.

La narrazione di Tacito relativa al periodo che immediatamente seguì il processo di Claudia Pulcra si sofferma su due episodi di carattere prettamente privato. Subito dopo il processo Agrippina, ammalatasi, ricevette la visita del principe:

*Mox invidiam et preces orditur: subveniret solitudini, daret maritum; habilem adhuc iuventam sibi, neque aliud probis quam ex matrimonio solacium; esse in civitate, <qui> --- Germanici coniugem ac liberos eius recipere dignarentur.*¹⁰⁴⁰

La dipendenza delle notizie relative a questo episodio (e forse anche per quelle concernenti la protesta della matrona in relazione al processo di Claudia Pulcra) da una fonte come i *Commentarii* di Agrippina Minore, menzionata esplicitamente da Tacito, sposta l'attenzione del racconto di Tacito su particolari più privati: il ritratto che emerge di Agrippina abbandona, infatti, la caratterizzazione del modello femminile *e more* per restituire una serie di reazioni più immediate e legate all'ambito delle dinamiche familiari.¹⁰⁴¹ Il ritratto della fe-

1039 Levick 1999, 131. Sul fidanzamento di Varo con Livilla vd. Sen. *Contr.* I 3, 10 e cf. Cristofoli 2018, 48.

1040 Tac. *Ann.* IV 53, 1-2: «Poi cominciò a mescolare rimproveri e preghiere: doveva soccorrerla nel suo isolamento, darle un marito. Era ancora giovane, e le donne oneste possono trovare gioia solo nel matrimonio. A Roma c'era certo qualcuno che *** avrebbe accolto la sposa e i figli di Germanico».

1041 Vd. Tac. *Ann.* IV 53, 2: *Id ego, a scriptoribus annalium non traditum, repperi in commentariis Agrippinae filiae, quae Neronis principis mater vitam suam et casus suorum*

mina ingens animo che emerge dalla testimonianza di Tacito è sostituito, infatti, da quello di una donna che, seppur dal carattere forte (*semper atrox, pervicax irae*), tra le lacrime implora il principe di concederle la possibilità di risposarsi: benché tale richiesta dovesse scaturire da un attento calcolo politico, importante risulta la circostanza per cui Agrippina rifiutò uno dei cardini del modello matronale e che costituiva un elemento importante della propaganda posta in essere dal suo gruppo, l'univirato, e con esso la memoria stessa del marito defunto. Ciò consente di gettar luce sul fatto che in questo frangente la quasi totalità di coloro che erano stati i sostenitori di Germanico dovevano essere passati dalla parte di Seiano: alla vedova il ricordo del marito non era più funzionale a mantenere legato a sé e ai suoi figli il gruppo che aveva fatto capo a Germanico, si rivelava più vantaggiosa, invece, la possibilità di garantire una visibilità politica ai propri eredi attraverso l'intervento diretto di un marito che assicurasse una presenza attiva in senato. La critica moderna ha ipotizzato che Agrippina in questo frangente avesse in mente un preciso candidato a tale ruolo: C. Asinio Gallo, il quale era stato marito di Vipsania, la prima moglie di Tiberio, morta nel 20 d.C.¹⁰⁴² Il principe dichiarò, infatti, nel 33 d.C., alla notizia della morte di Agrippina, che la vedova di Germanico si sarebbe resa colpevole di adulterio con il senatore.¹⁰⁴³

Al di là dell'identificazione del candidato proposto dalla nipote di Augusto, appare evidente che la richiesta fosse stata una reazione al tentativo di Seiano di pochi mesi prima.¹⁰⁴⁴ Le implicazioni politiche della richiesta ancora una volta furono ben chiare al principe:

*Sed Caesar, non ignarus quantum ex re publica peteretur, ne tamen offensionis aut metus manifestus foret, sine responso quamquam instantem reliquit.*¹⁰⁴⁵

posteris memoravit (Questo particolare non è ricordato dagli autori di annali: io l'ho trovato nelle memorie della figlia di Agrippina, la madre di Nerone, che ha lasciato ai posteri una storia della sua vita e delle vicende della sua famiglia). Shotter 2000, 353 ipotizza che, poiché Agrippina Maggiore fosse nota per la sua cultura (vd. Suet. *Aug.* 86, 3 e cf. § 2.2 «Una puella docta nella domus Augusta»), avesse personalmente steso un proprio resoconto degli eventi che la riguardarono che in seguito poté essere sfruttato dalla figlia per comporre la sua opera letteraria. Cf. anche Syme 1958, 277-8 e Baumann 1992, 149. Cf. Pani 1977, 144: «È notevole che la notizia della richiesta di nozze di Agrippina non fu riportata, forse perché contraveniva all'immagine 'virile' di Agrippina, dagli *scriptores Annalium* e fu trovata da Tacito, come egli riferisce, soltanto nei commentari di Agrippina Minore».

¹⁰⁴² Cf. Marsh 1931, 179 n. 4; Henning 1975, 82; Pani 1977, 144; Baumann 1992, 149; Levick 1999, 130; Shotter 2000, 353.

¹⁰⁴³ Vd. Tac. *Ann.* VI 25, 2.

¹⁰⁴⁴ Cf. Allen 1941, 7.

¹⁰⁴⁵ Tac. *Ann.* IV 53, 2: «Ma Tiberio, ben consapevole delle implicazioni politiche di quella richiesta, per non far trasparire risentimento o timore la lasciò, nonostante la sua insistenza, senza risponderle parola».

La mancata risposta di Tiberio equivalse, infatti, a un rifiuto: il principe in questo modo affermò per la seconda volta la sua volontà di non creare una situazione di forte attrito nella *domus Augusta* attraverso l'immissione di nuovi elementi, contribuendo in questo modo a invalidare le aspirazioni di una immediata successione per Nerone e Druso.

Seiano, probabilmente informato della richiesta di Agrippina e allarmato dalla possibilità che una simile eventualità si concretizzasse, si attivò per allontanare ulteriormente la matrona da Tiberio:

*Ceterum Seianus maerentem et improvidam altius perculit, immissis qui per speciem amicitiae monerent paratum ei venenum, vitandas soceri epulas.*¹⁰⁴⁶

L'imprudenza di Agrippina, che aveva portato a conoscenza del prefetto del pretorio le sue manovre, determinò il tentativo da parte di Seiano di accelerare la rottura dei rapporti tra nuora e suocero. Egli, secondo il sistema che era già stato sperimentato in occasione del processo di Libone nel 16 d.C., inviò personaggi che potessero facilmente ottenere la fiducia di Agrippina per convincerla del fatto che Tiberio voleva avvelenarla. L'identità dei *qui per speciem amicitiae monerent* non è nota: è probabile che la necessità di agire velocemente avesse suggerito a Seiano di servirsi di individui che già in passato avevano 'militato' nel gruppo di Germanico e Agrippina i quali, come tali, avrebbero potuto destare meno sospetti nella matrona. Tacito testimonia nuovamente come nel 26 d.C. fosse di nuovo in pieno svolgimento il processo che portò al progressivo isolamento di Agrippina dalla sua precedente base di consenso: il fatto che vi fossero personaggi già passati dalla parte di Seiano in cui la donna riponeva fiducia permette di dedurre che nel 26 d.C. la migrazione da un gruppo all'altro non fosse conclusa ma ancora in atto.¹⁰⁴⁷ Il piano di Seiano raggiunse il suo scopo nel corso di una cena offerta da Tiberio:

1046 Tac. *Ann.* IV 54, 1: «Seiano trovò il modo di colpire più brutalmente quella donna afflitta e imprudente. Le mandò delle persone che simulando amicizia la misero in guardia: si tramava per avvelenarla, doveva guardarsi dai pranzi del suocero».

1047 Bauman 1992, 149 e Shotton 2000, 353 affermano che in questo frangente Seiano dimostrasse la propria apertura nei confronti di Agrippina e del principe: in tale contesto egli sarebbe riuscito a stringere una temporanea (e fasulla) alleanza con la donna. Tale interpretazione, oltre a non tener conto delle capacità di calcolo politico già messe in luce dalla donna nelle fasi precedenti, non tiene conto del portato informativo delle fonti letterarie. Tacito testimonia che il prefetto del pretorio non fu impegnato in prima persona nell'opera di destabilizzazione di Agrippina ma intervenne attraverso *agents provocateurs* secondo il sistema che caratterizzò la sua azione anche nelle fasi successive.

*Atque illa simulationum nescia, cum propter discumberet, non vultu aut sermone flecti, nullos attingere cibos, donec advertit Tiberius, forte an quia audiverat; idque quo acrius experiretur, poma, ut erant adposita, laudans nurui sua manu tradidit. Aucta ex eo suspicio Agrippinae, et intacta ore servis tramisit.*¹⁰⁴⁸

L'incidente orchestrato dal prefetto del pretorio svelò agli occhi di Tiberio la sfiducia della nuora nei suoi confronti. Secondo B. Levick ancora una volta Agrippina dovette riportare alla mente del principe il precedente della madre Giulia: «The same episode reveals Tiberius' determination to see how far his daughter-in-law mistrusted him, even to set up situations in which she could display her mistrust. For they allowed him to see her as a new study in resentment, a second Julia the Elder, convinced that he meant ill towards her two sons».¹⁰⁴⁹

La possibilità che Livia assumesse anche in questo frangente un atteggiamento non ostile nei confronti della nipote è rivelata dalla reazione di Tiberio al rifiuto di Agrippina:

*Nec tamen Tiberii vox coram secuta, sed obversus ad matrem non mirum ait, si quid severius in eam statuisset, a qua veneficii insimularetur.*¹⁰⁵⁰

La circostanza per cui il principe si rivolse alla madre mettendo in evidenza il comportamento sconveniente di Agrippina tradisce il fatto che Livia e Tiberio avessero assunto posizioni contrastanti in relazione alla matrona e al suo operato, critica quella di Tiberio, più favorevole quella della vedova di Augusto che, di fatto, era colei a cui era demandato il compito di vigilare sulla condotta della donna.

4.6 La condanna all'esilio e la morte

Molti fattori indussero nel 26 d.C. Tiberio a lasciare Roma e a ritirarsi a Capri: le incomprensioni con la madre (sicuramente sul piano della gestione politica e del ruolo che Livia doveva avere nel principato ti-

1048 Tac. *Ann.* IV 54, 1: «Agrippina, incapace di fingere, trovandosi accanto a Tiberio, rimase muta e impassibile e non toccò cibo, finché l'imperatore se ne accorse, per caso o perché aveva saputo qualcosa. Allora, per ottenere una prova decisiva, fece le lodi di certi frutti sulla mensa e li offrì con le sue mani alla nuora. Il gesto accrebbe i sospetti di Agrippina che passò il frutto ai servi senza assaggiarlo». Vd. anche Suet. *Tib.* 53.

1049 Levick 1999, 131-2.

1050 Tac. *Ann.* IV 54, 2: «Tiberio non le disse una parola, ma rivolto alla madre osservò che non doveva apparire strano se avesse agito con molta severità verso una persona che lo sospettava di veneficio».

beriano, ma anche forse in relazione alle gestione stessa delle dinamiche della *domus Augusta*), gli scontri sempre più aspri all'interno della propria famiglia e il disaccordo sulla gestione della successione da parte dei suoi congiunti, gli intrighi cui dovette far fronte nella corte e in senato, le manovre messe in atto da Seiano.¹⁰⁵¹ Secondo R. Syme «Rome in recent years had become more and more uninhabitable. Tiberius had no liking for court life and the company of women. He had not re-married, and he was now caught up in a nasty predicament, being encompassed by no fewer than four widows. First, the old Augusta, his mother, a domineering character, and Antonia, his brother's widow. Next, and intolerable because demanding husband, Agrippina the widow of Germanicus (with his six children) and the beautiful Julia Livia».¹⁰⁵²

La partenza di Tiberio dall'Urbe costituiva un'ottima chance per i piani di Seiano: secondo H. Furneaux erano i pretoriani a essere incaricati di consegnare le missive che dalla capitale dovevano raggiungere il principe nella sua nuova residenza e nello stesso tempo trasmettere al senato gli ordini che Tiberio inviava a Roma.¹⁰⁵³ Il controllo di questo sistema di comunicazione offriva a Seiano i mezzi per poter esercitare di fatto un attento controllo sulle informazioni che venivano trasmesse al principe. Secondo R. Seager: «So Tiberius would come to see the outside world entirely through Seianus' eyes, knowing only what Seianus thought it fit that he should know and relying on Seianus in all his dealings with the senate and with individuals».¹⁰⁵⁴

Tiberio partì per la Campania con un seguito esiguo, composto oltre che da alcuni fidati senatori, da Seiano e uomini di lettere.¹⁰⁵⁵ Nel corso del viaggio per raggiungere Capri il gruppo fece una sosta presso la villa che Tiberio possedeva a Sperlonga: qui nel corso di un pranzo Seiano salvò il principe dal crollo improvviso di parte della volta di una grotta.¹⁰⁵⁶ L'episodio, opportunamente sfruttato dal prefetto del pretorio, consolidando la fiducia del principe nei suoi confronti, costituì il punto di partenza della rapida ascesa del cavaliere. Proprio il tentativo di placare le ambizioni di Agrippina e di bloccare l'affermazione del figlio maggiore Nerone divennero, dunque, il punto centrale nelle strategie del prefetto:

1051 Vd. Tac. *Ann.* IV 57 Cf. Shotter 1992, 57-9; Levick 1999, 132-3; Chaplin 2008, 408-25; Denninson 2010, 249-56; Hillard 2013, 5-22; Brännstedt 2016, 65-81.

1052 Cf. Syme 1984c, 943.

1053 Cf. Furneaux 1896, 540.

1054 Seager 1972, 168.

1055 Vd. Tac. *Ann.* IV 58, 1. Vd. anche Suet. *Tib.* 40 e Dio LVII 12, 6; LVIII 5, 1.

1056 Vd. Tac. *Ann.* IV 59, 1. Cf. Stewart 1977, 76-90.

*Adsimulabatque iudicis partes adversum Germanici stirpem, subditis qui accusatorum nomina sustinerent maximeque insectarentur Neronem proximum successioni.*¹⁰⁵⁷

Il giovane erede del principe divenne il bersaglio principale della propaganda posta in essere dal cavaliere il quale, lontano Tiberio, poteva agire indisturbato nel tentativo di prepararne l'eliminazione. Anche in questo frangente la strategia messa in atto fu la stessa usata in precedenza: il coinvolgimento di terzi che dovevano istigare il giovane a pronunciare affermazioni avventate le quali facilmente potessero essere sfruttate per costruire un'efficace accusa:

*Haec atque talia audienti nihil quidem pravae cogitationis, sed interdum voces procedebant contumaces et inconsultae, quas adpositi custodes exactas auctasque cum deferrent neque Neroni defendere daretur.*¹⁰⁵⁸

Seiano proseguì nell'opera di discredito di Nerone agli occhi di Tiberio: costui iniziò ad assumere nei confronti del nipote un atteggiamento incerto anche nelle occasioni in cui questi dovette recarsi presso di lui.¹⁰⁵⁹ Il prefetto riuscì, inoltre, a portare dalla sua parte due importanti alleati:

*Ne nox quidem secunda, cum uxor vigilias somnos suspiria matri Liviae atque illa Seiano patefaceret; qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes, spe obiecta principis loci, si priorem aetate et iam labefactum demovisset.*¹⁰⁶⁰

L'accordo del giovane Druso con Seiano sancisce il naufragio del progetto del principe basato sulla promozione politica della coppia di fratelli in ottica successoria. Se la prospettiva in cui si muoveva Tiberio era quella della doppia designazione, la predilezione che Agrippina mostrava nei confronti del figlio maggiore testimonia indirettamente

1057 Tac. *Ann.* IV 59, 3: «Affettava un atteggiamento di giudice imparziale verso i figli di Germanico ma in realtà istigava le persone disposte a muovere delle accuse specie contro Nerone, il più vicino alla successione».

1058 Tac. *Ann.* IV 60, 1: «[Nerone] ascoltava questi discorsi senza pensare a disegni eversivi, e tuttavia si lasciava sfuggire frasi avventate di protesta che, raccolte dalle spie che aveva intorno, venivano gonfiate e riferite senza che il giovane potesse difendersi».

1059 Vd. Tac. *Ann.* IV 60, 2.

1060 Tac. *Ann.* IV 60, 2-3: «[Nerone] era in pericolo anche di notte, perché la moglie riferiva a sua madre Livia, che poi riferiva a Seiano, se dormiva, se non dormiva, se sospirava. E Seiano era riuscito a tirare dalla sua parte anche il fratello di Nerone, Druso, lusingandolo con il miraggio del primo posto nello stato se si fosse eliminato il fratello maggiore, ormai tanto compromesso».

te una diversa concezione da parte del gruppo che a lei faceva capo: Agrippina e il suo entourage, legati a una concezione del principato di taglio più personalistico, miravano a una forma di governo in cui il potere fosse esercitato da un unico individuo.¹⁰⁶¹

Risulta più complesso cercare di illuminare le motivazioni che spinsero Giulia, la moglie di Nerone, a passare dalla parte di Seiano. Il matrimonio con il figlio di Agrippina costituiva per la donna una garanzia del fatto che non solo lei avrebbe ricoperto un ruolo di primo piano nella *domus Augusta* ma i suoi figli avrebbero potuto concretamente aspirare a una futura successione: l'avvicinamento a Seiano avrebbe portato concreti vantaggi al fratello, Tiberio Gemello, e al ramo della famiglia da lui rappresentato, relegando, tuttavia, la sorella a un ruolo di secondo piano. In tale contesto la mediazione della madre, Livilla, dovette essere decisiva nel convincere Giulia a schierarsi dalla parte del prefetto del pretorio.

4.6.1 La condanna di Agrippina e Nerone nel 27 d.C.

Per quanto concerne le vicende che portarono alla relegazione di Agrippina e Nerone la tradizione si rivela estremamente lacunosa: perduto il quinto libro degli *Annales* di Tacito, è necessario integrare le scarse e discontinue informazioni con i resoconti di Svetonio e Cassio Dione. Per ricostruire un quadro coerente è necessario, inoltre, operare una riorganizzazione sul piano cronologico delle informazioni trasmesse dalla tradizione antica.¹⁰⁶²

Il primo procedimento ai danni di Agrippina Maggiore e del figlio Nerone dovette prendere avvio nel 27 d.C.: la vedova e il figlio di Germanico furono accusati per lettera da Tiberio di fronte al senato.

*Verba inerant quaesita asperitate, sed non arma, non rerum novarum studium, amores iuvenum et impudicitiam nepoti obiectabat. In nurum ne id quidem confingere ausus, adrogantiam oris et contumacem animum incusavit.*¹⁰⁶³

1061 Va rilevato, inoltre, che la presenza di un erede diretto del principe, Tiberio Gemello, rende verosimile l'ipotesi che, come avverrà in seguito nel caso di Caligola, Tiberio intendesse concedere un posto in primo piano anche all'unico erede diretto. In questo caso Druso sarebbe stato estromesso dalla successione al principe. Cf. Cristofoli 2018, 47-8.

1062 Per quanto concerne la scansione degli eventi relativi all'accusa e condanna di Agrippina Maggiore si seguirà in questa sede la ricostruzione proposta da Meise 1969, 237-44 con le modifiche proposte da Bauman 1992, 150-3 e Deline 2015, 766-72.

1063 Tac. *Ann.* V 3, 2: «I termini erano volutamente durissimi, ma Tiberio non accusava il nipote di rivolta armata o di mene rivoluzionarie, bensì di amori omosessuali e immoralità. E non potendo inventare per la nuora nemmeno accuse di questo genere, le rimproverava il linguaggio arrogante e l'atteggiamento di rivolta».

Le accuse, che dipendevano sicuramente dall'azione diffamatoria di Seiano presso il principe, non riportarono alcun accenno a colpe politiche, ma si limitarono alla menzione di comportamenti immorali, secondo lo schema già sperimentato da Augusto nei confronti della figlia e della nipote. Alla lettura della lettera di Tiberio, il senato fu invaso dal panico e dalla costernazione. Un gruppo di senatori isolati, probabilmente elementi fidati agli ordini di Seiano, chiese l'apertura della discussione. Di fronte all'intervento di Cotta Messalino, che propose la pena capitale, intervenne Giunio Rustico, il *curator actorum senatus*: poiché egli era stato scelto dal principe per assumere tale incarico e poiché i presenti ritennero che egli fosse a conoscenza della volontà di Tiberio, riuscì a imporre il proprio punto di vista e a far rimandare la discussione, facendo prevalere la linea patrocinata dai due consoli.¹⁰⁶⁴ Secondo R.A. Bauman, accogliendo cautamente le richieste di Tiberio, il senato decise in seguito di esiliare i due accusati: mentre il luogo in cui fu confinato Nerone non è noto, Agrippina dovette essere relegata nella sua villa a Ercolano:

*C. enim Caesar villam in Herculanensi pulcherrimam, quia mater sua aliquando in illa custodita erat, diruit fecitque eius per hoc notabilem fortunam: stantem enim praenavigabamus, nunc causa dirutae quaeritur.*¹⁰⁶⁵

Seiano, non soddisfatto di esser riuscito a far allontanare dall'Urbe i due familiari del principe (essi, infatti, nei loro luoghi di relegazione erano facilmente raggiungibili dai loro sostenitori e un possibile ravvicinamento con Tiberio era un'eventualità tutt'altro che remota), mise in atto la strategia che si era già mostrata efficace in più occasioni e che caratterizza la sua azione in questo segmento cronologico:

¹⁰⁶⁴ Vd. Tac. *Ann.* V 3-4. Tacito colloca questi eventi nel 29 d.C. Charlesworth 1922, 260-1 ha messo in luce, tuttavia, come alcune informazioni presenti nei resoconti di Svetonio e Plinio confliggano con il racconto di Tacito. Suet. *Cal.* 10, 1 attesta, infatti, che Caligola, dopo la relegazione della madre, si recò presso Livia dove visse fino alla sua morte sotto la sua tutela e in seguito, nella medesima abitazione, sotto quella della nonna Antonia. Diversamente Tac. *Ann.* V 1-3 individua un rapporto di causa-effetto tra la morte di Livia e l'inizio del processo a carico di Agrippina e Nerone. Tac. *Ann.* V, 1, 4 indirettamente valorizza l'informazione di Suet. *Cal.* 10, 1. Secondo lo storico, infatti, la *laudatio funebris* di Livia sarebbe stata pronunciata da Caligola: nessuna menzione in questo frangente di Nerone e Druso, evidentemente non presenti a Roma. La sequenza proposta da Meise 1969, 237-44 consente, inoltre, di conciliare il racconto di Tacito con Plin. *Nat.* VIII 145, in cui l'enciclopedista ricorda che Tizio Sabino fu condannato dopo che era avvenuto il processo ai danni di Nerone.

¹⁰⁶⁵ Sen. *De ira* III 21, 5: «Infatti Gaio Cesare fece distruggere una villa bellissima nella zona di Ercolano, poiché un tempo la madre vi era stata relegata: con questo atto rese degno di essere notato il destino di questa villa. Quando era in piedi vi navigavamo oltre, ora si chiede il motivo per cui è stata distrutta». Cf. Bauman 1992, 151.

*Manebat quippe suspicionum et credendi temeritas, quam Seianus augere etiam in Urbe suetus acrius turbabat non iam occultis adversum Agrippinam et Neronem insidiis. Quis additus miles nuntios introitus, aperta secreta velut in annales referebat, ultroque struebantur, qui monerent perfergere ad Germaniae exercitus vel celeberrimo fori effigiem divi Augusti amplecti populumque ac senatum auxilio vocare. Eaque sprete ab illis, velut parent, obiciebantur.*¹⁰⁶⁶

Malgrado la tradizione attesti l'attribuzione ad Agrippina e Nerone di colpe che fanno riferimento alla sfera morale, nei suggerimenti che vengono proposti dagli emissari di Seiano si può individuare un preciso piano politico: si consigliava ai due relegati di servirsi della popolarità di cui essi godevano, in quanto membri del ramo giulio della *domus Augusta*, presso gli eserciti – individuati in quelli del settore occidentale presso i quali il ricordo del comandante Germanico era ancora vivo – e la *plebs*, alla quale si suggerisce di presentarsi quali legittimi eredi del *divus Augustus* attraverso una comunicazione che per *imagines* utilizzasse quale fulcro la statua del principe defunto.¹⁰⁶⁷ Significativa risulta la circostanza per cui gli anonimi informatori di Seiano esortavano madre e figlio a richiedere l'*auxilium* anche del senato: in questa fase doveva essere noto, almeno al gruppo che faceva capo al prefetto del pretorio, l'avvicinamento di Agrippina a tale ambiente. Queste proposte forniscono indizi chiari del fatto che le accuse di immoralità avanzate dal principe ancora una volta avevano l'obiettivo di occultare progetti di natura ben più pericolosa per il principato.

La stessa tecnica che sfruttava l'azione di agenti provocatori venne attuata nel corso del medesimo anno anche contro Tizio Sabino:

1066 Tac. *Ann.* IV 67, 3-4: «Restava viva però la sua (di Tiberio) cieca propensione ai sospetti e la sua credulità, e Seiano, già avvezzo ad alimentarla fintantoché viveva a Roma, la fomentava con più accanimento con i suoi intrighi ormai palesi contro Agrippina e Nerone. Militari messi alle loro costole riferivano puntualmente ogni arrivo di notizie, ogni visita, ogni mossa pubblica o segreta; individui istruiti apposta li esortavano a rifugiarsi presso gli eserciti di Germania o ad abbracciare la statua del divino Augusto nel foro, nell'ora del massimo affollamento, chiamando in aiuto il popolo e il senato. Progetti che essi respingevano ma che venivano loro ugualmente attribuiti, come se li stessero meditando». Vd. anche Suet. *Tib.* 53. La cronologia proposta da Meise 1969, 237-44 è avvalorata da un altro particolare testimoniato da Tacito: la presenza di *milites* che dovevano sorvegliare madre e figlio risulta accettabile soltanto se si ipotizza che essi fossero già sotto custodia.

1067 Bauman 1974, 85-92 afferma che fin dalla sua deificazione la statua di Augusto era stata utilizzata come *asylum* per i condannati. La collocazione di tale effigie in *celeberrimo fori* rende evidente la strumentalizzazione politica che tale atto avrebbe assunto: i nipoti del *divus* si sarebbero mostrati alla folla per richiederne l'*auxilium* contro le manovre di Tiberio che perseguitava gli eredi diretti del suo predecessore. Tale ricorso a una comunicazione politica che si concentra sul messaggio che una statua poteva visivamente veicolare ricorda, per alcuni aspetti, il precedente di Giulia Maggiore e della statua di Marsia su cui cf. Rohr Vio 2007, 531-48.

l'attacco alla sua persona, deciso già nel 24 d.C. era stato rinviato per l'assenza di significativi capi di imputazione:

*Foedum anni principium incessit tracto in carcerem inlustri equite Romano Titio Sabino ob amicitiam Germanici. Neque enim omiserat coniugem liberosque eius percolare, sectator domi, comes in publico, post tot clientes unus.*¹⁰⁶⁸

All'inizio del 28 d.C. la scissione definitiva tra Agrippina Maggiore e gli *amici Germanici* era ormai avvenuta: l'ultimo personaggio a lei fedele, per altro non un senatore ma un cavaliere, venne eliminato per volontà di Seiano. Alcuni clienti del prefetto del pretorio, fingendo di condividere le posizioni di Sabino, indussero il *cliens* di Germanico a pronunciare affermazioni incaute, a cui assistettero alcuni senatori nascosti nella casa di uno degli accusatori, Latinio Laziare.¹⁰⁶⁹ Le evidenze raccolte in questo modo vennero utilizzate per preparare il processo a Sabino che fu tenuto per richiesta di Tiberio nei primi giorni di gennaio:

*Nec mora quin decerneretur; et trahebatur damnatus, quantum obducta veste et adstrictis faucibus niti poterat, clamitans sic inchoari annum, has Seiano victimas cadere. Quo intendisset oculos, quo verba acciderent, fuga vastitas, deseri itinera fora.*¹⁰⁷⁰

Sabino, pur accusato per via epistolare da Tiberio, individuò la responsabilità della propria condanna nell'azione posta in essere da Seiano: la *potentia* del prefetto del pretorio sconsigliò anche alla plebe urbana di intervenire a favore dell'accusato. I sostenitori ancora fedeli ad Agrippina non furono in grado nel 28 d.C. di organizzare una protesta di piazza a suo favore: la condanna dei leaders del gruppo nei mesi precedenti dovette dissuadere molti dall'esporsi in prima persona a favore di una causa che appariva ormai persa.

La condanna di Sabino fu seguita dall'invio da parte di Tiberio di una lettera per ringraziare il senato della tempestività con cui era

1068 Tac. *Ann.* IV 68, 1: «L'anno ebbe un pessimo inizio con l'arresto di un illustre cavaliere romano, Tizio Sabino, che non aveva rinnegato la sua amicizia con Germanico, anzi continuava a onorare la vedova e i figli, a frequentare la casa e a mostrarsi con loro in pubblico. Era rimasto l'unico dei tanti clienti di un tempo».

1069 Cf. *PIR*² L 346; McCulloch 1980-1981, 219-20; Corrigan 1993, 330-42; Routledge 2001, n. 61; Formicola 2004, 133-50; Foubert 2016, 142-3.

1070 Tac. *Ann.* IV 70, 1-2: «La sentenza venne emessa rapidamente: Sabino, tratto al supplizio con la testa avvolta nella toga e con la corda al collo gridava con tutte le sue forze che queste erano le vittime offerte in sacrificio a Seiano per il nuovo anno. Ma se avesse guardato dove arrivavano le sue parole, era tutto un fuggire, strade e piazze deserte, un vuoto desolato».

intervenuto contro un *homo infensus rei publicae*:

*Adiecto trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum insidias, nullo nominatim compellato; neque tamen dubitabatur in Neronem et Agrippinam intendi.*¹⁰⁷¹

Se, dunque, madre e figlio erano già relegati nel momento in cui Tiberio inviò tale lettera al senato, appare evidente che pur lontani dall'Urbe i due condannati utilizzassero i propri contatti, e in particolare, forse, lo stesso Sabino per risollevarne la propria situazione: tali tentativi dovettero tuttavia essere resi noti a Seiano, e per suo tramite al principe, dal momento che Agrippina e Nerone si trovavano sotto stretta sorveglianza militare. La lettera di Tiberio letta in senato provocò la reazione di Asinio Gallo:

*Tum censuit Asinius Gallus, cuius liberorum Agrippina matertera erat, petendum a principe ut metus suos senatui fateretur amoverique sineret.*¹⁰⁷²

L'intervento del senatore rivela la sua vicinanza politica con Agrippina (sottolineata anche dalla notazione dei legami familiari con la matrona): attraverso un sistema ampiamente sperimentato da Gallo, il senatore cercò di costringere Tiberio (e con lui Seiano) a svelare le sue reali intenzioni in relazione alla nuora e al nipote. Nei propositi di Gallo tale disegno avrebbe consentito, forse, ai sostenitori di Agrippina di provocare una forte reazione di protesta ai danni principalmente di Seiano.¹⁰⁷³

La proposta del senatore dovette provocare una violenta reazione da parte di Tiberio che fu placata dall'intervento di Seiano. Tacito specifica che il cavaliere agì

*non Galli amore, verum ut cunctationes principis opperiretur.*¹⁰⁷⁴

Tale ingerenza da parte del prefetto del pretorio sembra adombrare un avvicinamento politico tra Seiano e Asinio Gallo.

1071 Tac. *Ann.* IV 70, 4: «La mia vita è un tormento, scriveva, per i sospetti sulle insidie dei nemici. Non faceva nomi, ma era chiaro che si riferiva ad Agrippina e Nerone».

1072 Tac. *Ann.* IV 71, 2: «Seguì la proposta di Asinio Gallo (Agrippina era la zia materna dei suoi figli) che si chiedesse all'imperatore di rivelare al senato i suoi timori e di consentire che lo stesso senato li eliminasse».

1073 La notizia della seconda accusa ad Agrippina e Nerone nel 29 d.C. fu seguita, infatti, da una violenta reazione di piazza contro il prefetto del pretorio. Cf. § 4.6 «La condanna all'esilio e la morte».

1074 Tac. *Ann.* IV 71, 3: «Non per affetto verso Gallo, ma per aspettare che le esitazioni di Tiberio avessero fine».

4.6.2 Agrippina Maggiore e Asinio Gallo

Nel 33 d.C., quando giunse al principe la notizia della morte di Agrippina, Tiberio accusò apertamente la matrona di *impudicitia* e *adulterium* con Asinio Gallo. Entrambe le imputazioni si rivelano inverosimili dal momento che la donna era stata riconosciuta in vita quale esempio di comportamento *e more*, uniformandosi al modello femminile fortemente propagandato dal nonno Augusto. Essa malgrado avesse presentato a Tiberio la richiesta di risposarsi, era rimasta *univira* fino alla sua morte. L'*adulterium* con Asinio Gallo si sarebbe dovuto collocare non più tardi del 20 d.C.: in quell'anno, infatti, moriva la moglie di Gallo, Vipsania, e Agrippina era vedova di Germanico già dall'anno precedente.¹⁰⁷⁵ Se come nei casi delle due Giulie si ipotizza che il reato di *adulterium* nascondesse accuse di natura politica, è possibile supporre che dietro l'affermazione del principe si celasse la constatazione dell'esistenza di un rapporto politico tra i due personaggi, sgradito a Tiberio.

C. Asinio Gallo, figlio del generale cesariano C. Asinio Pollione, compare nella lista dei *capaces imperii* secondo il giudizio di Augusto e sarebbe stato «scartato» dal principe poiché ritenuto *avidus et minor*.¹⁰⁷⁶ Nei primi anni del principato di Tiberio il senatore pare essere schierato su posizioni conservatrici: egli faceva riferimento a quelle frange del senato di cui erano parte anche Cn. e L. Calpurnio Pisone, L. Arrunzio, M. Vinicio e M. Lepido.¹⁰⁷⁷ Egli in prima persona si sarebbe reso responsabile, soprattutto nel biennio 14-16 d.C., di interventi critici in senato nei confronti di Tiberio.¹⁰⁷⁸ Nel 19 d.C. egli rifiutò, inoltre, di rappresentare Cn. Pisone nel processo intentato contro di lui a seguito della morte di Germanico in Oriente: secondo M. Pani tale rinuncia avrebbe costituito un'offesa nei confronti di Tiberio dal momento che le accuse mosse contro il senatore, di fatto, interessavano anche il principe e il suo governo.¹⁰⁷⁹ Nel 16 d.C., nel corso del processo ai danni di M. Scribonio Libone Druso, Gallo sembra agire in accordo con Cotta Messalino e Cn. Lentulo, senatori schierati con Tiberio, proponendo voti di ringraziamento per lo scampato pericolo.¹⁰⁸⁰

¹⁰⁷⁵ Vd. Tac. *Ann.* III 19, 3.

¹⁰⁷⁶ Tac. *Ann.* I 13, 2. Cf. Shotter 1971, 443-51.

¹⁰⁷⁷ Cf. Shotter 1971, 450.

¹⁰⁷⁸ Vd. Tac. *Ann.* I 12; 76; II 32; 35; 36.

¹⁰⁷⁹ Vd. Tac. *Ann.* III 11. Cf. Pani 1979a, 147.

¹⁰⁸⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 32, 4. Secondo Shotter 1971, 450 il dibattito in senato in relazione alla possibilità di continuare o sospendere le attività del consesso in caso di assenza dall'Urbe del principe, che Tacito riporta in relazione al 16 d.C. e che vede come protagonisti su posizioni opposte Cn. Calpurnio Pisone e C. Asinio Gallo, tradireb-

A partire dal 24 d.C. si assiste a un avvicinamento di Asinio Gallo agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina e ai suoi figli: nel 24 d.C. egli parlò in senato a favore di Claudia Pulcra e nel 28 d.C. intervenne nel corso del procedimento contro Tizio Sabino, mettendo, anche in questa circostanza, in difficoltà il principe.¹⁰⁸¹ M. Pani ha osservato come il conferimento di incarichi a individui afferenti alla famiglia di Gallo cessi a partire dal 25 d.C.: l'eclissi della *gens* sarebbe legata, dunque, all'avvicinamento del senatore al circolo di Agrippina, la quale, abbandonata dagli *amici Germanici*, cercò di stringere alleanza con gli ambienti più tradizionalisti del senato in ottica antiseiana.¹⁰⁸²

Cassio Dione, unico testimone della vicenda giudiziaria di Asinio Gallo, ricorda, tuttavia, come nel 30 d.C. fosse stata proprio l'*amicitia Seiani* la causa principale dell'accusa mossa dal principe contro Gallo:

τῷ δὲ δὴ Γάλλῳ ὁ Τιβέριος, τῷ τὴν τε γυναῖκα αὐτοῦ ἀγαγομένῳ καὶ τῇ περὶ τῆς ἀρχῆς παρρησίᾳ χρησαμένῳ, καιρὸν λαβὼν ἐπέθετο. ἐπειδὴ γὰρ τὸν Σεῖανὸν ἦτοι καὶ ἀληθῶς ὡς αὐταρχήσοντα ἢ καὶ τῷ τοῦ Τιβερίου δέει θεραπεύων, ἢ καὶ ἐξ ἐπιβουλῆς, ἴνα καὶ αὐτῷ ἐκείνῳ διὰ κόρον γενόμενος φθαρῆ, τὰ τε πλείω οἱ καὶ τὰ μείζων ἐσηγήσατο καὶ ἐν τοῖς πρεσβευταῖς γενέσθαι ἐσπούδασεν, ἐπέστειλε περὶ αὐτοῦ τῇ βουλῇ τὰ τε ἄλλα καὶ ὅτι τῷ Σεῖανῷ τῆς πρὸς ἑαυτὸν φιλίας φθοροῖη, καίπερ αὐτὸς Συριακῶ φίλῳ χρώμενος.¹⁰⁸³

Secondo M. Pani la serie degli interventi tenuti in senato da Asinio Gallo mette in luce come la prospettiva politica in cui egli si muove fosse impostata su una latente contrapposizione con Tiberio: tale circostanza permette di rifiutare le prime due motivazioni che secondo Dione lo indussero ad avvicinarsi a Seiano. Secondo lo studioso delle tre possibilità prospettate da Dione la terza risulterebbe la più verosimile. Il fatto che Gallo si prestasse a intervenire in senato per far concedere a Seiano elevati onori tradirebbe la presenza di un movimento all'interno del consesso volto a rendere intollerabile la poten-

be il fatto che nel segmento più tradizionalista della *nobilitas* era in corso uno scontro per la leadership del gruppo.

1081 Vd. Tac. *Ann.* IV 20, 3 e 71, 2.

1082 Cf. Pani 1977, 135 e Pani 1979a, 145.

1083 Dio LVIII 3, 1-2: «Tiberio colse l'occasione per attaccare Gallo, che aveva sposato la sua prima moglie e che aveva espresso liberamente il suo pensiero riguardo all'impero. Egli si stava conciliando il favore di Seiano, sia che lo facesse sinceramente, nella convinzione che questi sarebbe divenuto imperatore, sia per timore di Tiberio o, ancora, perché stava architettando un complotto per fare in modo che Seiano venisse in odio al principe e fosse così abbattuto; in ogni caso propose per lui gli onori più svariati e più prestigiosi perché entrasse a far parte degli ambasciatori del senato. Tiberio allora mandò al senato una comunicazione sul conto di Gallo dicendo, oltre ad altre cose, che questi invidiava la sua amicizia con Seiano, sebbene avesse come amico Siriaco».

za del prefetto del pretorio: i nobili, per primi, non avrebbero sopportato la concessione di eccessivi onori per un cavaliere.¹⁰⁸⁴ Lo stesso Gallo nel 16 d.C. aveva apertamente affermato la necessità di una salvaguardia delle distinzioni di censo e dei privilegi degli *ordines* individuando precise ripartizioni per senatori e cavalieri: tali argomenti depongono a favore di un intervento strumentale di Gallo volto alla corrosione del consenso di Seiano.¹⁰⁸⁵

Secondo A. Boddington a provocare la caduta di Seiano sarebbe stato proprio il venir meno dell'appoggio dei senatori più vicini a Tiberio. A questa conclusione lo studioso giunge per via indiretta mettendo in evidenza come accanto a numerosi personaggi, lasciati in ombra nel corso del predominio di Seiano e tornati in auge dopo la sua caduta, vi siano alcuni *nobiles* che, pur essendo debitori al prefetto delle loro posizioni di rilievo, anche dopo il 31 d.C. non solo non furono toccati dalle epurazioni che interessarono il gruppo di Seiano ma mantennero i loro incarichi.¹⁰⁸⁶ Secondo M. Pani «l'episodio di Gallo potrebbe essere un residuo segno diretto, conservato nella quanto mai lacunosa tradizione su questi anni, di precedenti prime manovre nobiliari antiseiane, che finiranno poi col trascinare contro Seiano l'intera *nobilitas* e provocare quindi contro di lui l'intervento di Tiberio».¹⁰⁸⁷ Venuto meno il sostegno di tali ambienti, Seiano fu costretto a ricercare sistemi per consolidare il supporto delle altre clientele su cui poteva contare, l'esercito e la plebe: a quest'ultima, in particolare, sarebbe stata rivolta l'iniziativa della convocazione dei comizi sull'Aventino.¹⁰⁸⁸ La contestuale promozione politica del nipote Caligola voluta dal principe mise, tuttavia, pericolosamente in luce come anche la plebe urbana fosse incline a sostenere la candidatura alla successione del figlio di Germanico e non quella del prefetto del pretorio.¹⁰⁸⁹ La *nobilitas* più tradizionalista, fortemente critica nei riguardi dell'ascesa del cavaliere, attraverso una concessione sempre più ampia di onori al prefetto del pretorio gli alienò progressivamente le simpatie dei senatori filotiberiani provocando, infine, la caduta di Seiano.

In questa prospettiva l'avvicinamento di Agrippina ai settori più conservatori del senato dovette essere determinato dalla comune op-

1084 Cf. Pani 1979a, 147.

1085 Vd. Tac. *Ann.* II 33. Sugli onori concessi dal senato a Seiano vd. Dio LVIII 4, 4.

1086 Cf. Boddington 1963, 1-16. In accordo Bird 1969, 85-98.

1087 Cf. Pani 1979a, 151.

1088 Vd. *CIL* VI 10213 = ILS 6044. Su tale episodio cf. Syme 1956b, 257-66; Sealey 1961, 97-114; Bird 1969, 61-98; Shotter 1974a, 42-6; Henning 1975, 140-2; Nichols 1975, 48-58; De Visscher 1960, 245-57; Sidari 1980, 191-205; Yavetz 1998, 187-91; Pistellato 2007b, 487-512.

1089 Vd. Dio LVIII 8, 4. Cf. Cristofoli 2017, 165-93.

posizione all'operato dell'*equus* e dovette avvenire grazie alla mediazione di C. Asinio Gallo: il senatore, infatti, era legato alla matrona da vincoli familiari.¹⁰⁹⁰ (Agrippina era *matertera* dei figli da lui avuti con Vipsania). Tale accostamento dovette risultare sospetto agli occhi del principe, incrementando i dubbi sul comportamento della matrona. Sulla base di tali premesse, la valutazione della condotta di Asinio Gallo tra 24-26 d.C. rende plausibile che quando Agrippina chiese a Tiberio l'autorizzazione a risposarsi, la donna avesse effettivamente in mente quale possibile candidato proprio Gallo: il senatore, infatti, già dal 24 d.C. operava per garantire gli interessi della sua *pars*.

4.6.3 La morte di Livia e la condanna del 29 d.C.

Nel 29 d.C. a ottantasei anni morì Livia. La perdita della preziosa alleata costituì per Agrippina il punto di partenza della definitiva condanna:¹⁰⁹¹

*Nam incolumi Augusta erat adhuc perfugium, quia Tiberio inveteratum erga matrem obsequium neque Seianus audebat auctoritati parentis antire: tunc velut frenis exsoluti proruperunt, missaeque in Agrippinam ac Neronem litterae, quas pridem allatas et cohibitas ab Augusta credidit vulgus: haud enim multum post mortem eius recitatae sunt.*¹⁰⁹²

Il fatto che la lettera fosse letta in senato immediatamente dopo la morte dell'Augusta, costituisce per Tacito un chiaro segnale del fatto che la matrona aveva agito nel corso degli ultimi anni a tutela dei nipoti contro Seiano: Livia, evidentemente, non era riuscita a impedire il primo processo nel 27 d.C. e la relegazione di Agrippina e Nerone che ne conseguì, ma fu in grado di evitare che fosse comminata ai due imputati una pena eccessivamente severa, ottenendone il solo allontanamento dalla città e la relegazione in località accoglienti, probabilmente contro il volere stesso di Seiano. La presenza di un console, Fufio Gemino, legato all'Augusta, il quale doveva il suo incarico ai rapporti di *amicitia* con la matrona e che dovette agire secon-

¹⁰⁹⁰ Vd. Tac. *Ann.* IV 71, 2.

¹⁰⁹¹ Sul rapporto Agrippina-Livia cf. Barrett 2001, 171-5. In generale sul ruolo di Livia dopo il 14 d.C. cf. Cenerini 2018, 183-94.

¹⁰⁹² Tac. *Ann.* V 3, 1: «L'Augusta finché era vissuta aveva offerto una via di scampo perché Tiberio, per tutta la vita, aveva mostrato un profondo rispetto per la madre e Seiano non osava sfidare la sua autorità materna. Ma allora esplosero come due belve liberate dalla catena e venne fuori una lettera di accuse contro Agrippina e Nerone, lettera che la gente pensava fosse arrivata da tempo e rimasta bloccata dall'Augusta (infatti ne fu data lettura poco dopo la sua morte)».

do le direttive della defunta patrona, impedì che per adulazione fossero prese misure estreme nei confronti degli accusati.¹⁰⁹³

Le imputazioni mosse ad Agrippina e Nerone non sono note ma i temi sfruttati dagli emissari di Seiano, inviati presso i luoghi di relegazione dei due accusati, permettono di ipotizzare che si dovette trattare di accuse di chiara valenza politica, come, peraltro, attesta il fatto che Nerone fosse dichiarato *hostis*.¹⁰⁹⁴ In questo senso:

*Simul populus effigies Agrippinae ac Neronis gerens circumstitit curiam faustisque in Caesarem omnibus falsas litteras et principe invito exitium domui eius intendi clamitat.*¹⁰⁹⁵

I sostenitori di Agrippina, che non erano riusciti a organizzare una massiccia manifestazione di protesta in occasione del processo di Sabino, guidarono la reazione della plebe alla notizia delle accuse mosse ai familiari di Tiberio: gli slogan che il *populus* utilizzò nel corso della protesta tradiscono la strumentalizzazione della reazione da parte di membri del gruppo che alla matrona faceva capo. Si pose in primo piano le responsabilità del prefetto del pretorio, assolvendo Tiberio da qualsiasi ruolo nella vicenda: tale strategia doveva scaturire dalla necessità di lasciare aperta una via di riconciliazione con il principe. Anche il senato non fu estraneo al moto di ribellione:

*Ferebantur etiam sub nominibus consularium fictae in Seianum sententiae, exercentibus plerisque per occultum atque eo procacius libidinem ingeniorum.*¹⁰⁹⁶

M. Pani ha messo in luce come le proteste non colpirono Tiberio ma Seiano, confermando indirettamente la vastità dell'area senatoriale contraria all'azione del prefetto del pretorio.¹⁰⁹⁷

*Quid reliquum nisi ut caperent ferrum et, quorum imagines pro vexillis secuti forent, duces imperatoresque deligerent?*¹⁰⁹⁸

1093 Cf. Rogers 1931, 158-9.

1094 Vd. Tac. *Ann.* IV 67, 4. Su Nerone vd. Suet. *Tib.* 54, 2; *Cal.* 7. Cf. Marshall 1990, 345.

1095 Tac. *Ann.* V 4, 2: «Intanto il popolo circondò la curia innalzando ritratti di Agrippina e Nerone e augurando felicità a Tiberio: la lettera era un falso, si voleva distruggere la famiglia imperiale manovrando contro la volontà del principe».

1096 Tac. *Ann.* V 4, 3: «Si inventano anche dichiarazioni ostili a Seiano, formulate da ex consoli durante il dibattito in senato, e le fantasie colpivano a capriccio, coperte dall'anonimato e perciò più incontrollate».

1097 Cf. Pani 1979a, 152.

1098 Tac. *Ann.* V 4, 4: «Mancava solo che impugnassero le armi e scegliessero come capi politici e come generali i personaggi di cui avevano innalzato come vessillo le immagini».

L'ampiezza e l'importanza della reazione popolare in questo frangente mostrano come Agrippina e Nerone potessero contare sull'appoggio di uno dei bacini di supporto principali del ramo giulio della *domus Augusta*, la *plebs*. La notazione di Tacito, riportando la memoria ai conflitti civili, conferma l'ipotesi che le accuse mosse ad Agrippina e Nerone fossero di carattere politico.

Il forte sostegno popolare di cui godevano madre e figlio è testimoniato da una notizia conservata da Svetonio:

*Nurum ac nepotes numquam aliter post damnationem quam catenatos obsutaque lectica loco mouit, prohibitis per militem obuui ac uiatoribus respicere usquam uel consistere.*¹⁰⁹⁹

La gravità della situazione a Roma, che dovette durare per alcuni giorni, costrinse Tiberio a impedire i moti di protesta attraverso un editto nel quale confermava le accuse nei confronti della nuora e del nipote: si riservò ogni decisione in relazione alla questione, vietando ogni successivo dibattito in senato. Tale notazione si rivela spia del fatto che Agrippina poteva contare su un vasto seguito all'interno dell'assemblea che avrebbe reso più complessa una sua condanna.¹¹⁰⁰

Il processo ebbe termine con la condanna dei due imputati: Nerone fu relegato nell'isola di Ponza e contestualmente dichiarato *hostis*; Agrippina Maggiore fu inviata nell'isola di *Pandataria*.¹¹⁰¹

1099 Suet. *Tib.* 64: «Dopo la loro condanna, non fece mai trasferire sua nuora o i suoi nipoti senza che fossero incatenati dentro una lettiga chiusa, mentre i soldati impedivano che i viaggiatori o le persone che incontravano si fermassero a guardare». La testimonianza non chiarisce quali fossero le mete. È possibile che il biografo si riferisca agli spostamenti all'interno dell'Urbe legati alla necessità di presenziare al processo: in questo caso era necessario impedire agli accusati di fomentare le agitazioni di piazza già in atto. Oppure è ipotizzabile che si trattasse di un tragitto più lungo come quello che dovettero affrontare Agrippina e Nerone per raggiungere l'Urbe dal luogo di relegazione nel 29 d.C.

1100 Tac. *Ann.* V 5, 1. Marshall 1990, 345 ipotizza che il processo, iniziato in senato, fosse in seguito condotto a Capri alla presenza del principe. Secondo Bauman 1992, 255 n. 68 Tiberio chiarì la sua posizione al senato e poi fece riprendere il processo in questa sede. Philo in *Flacc.* 9 ricorda il nome dell'accusatore di Agrippina, Avillio Flacco: tale intervento gli consentì di ottenere la prefettura d'Egitto nel 32 d.C. Fu in seguito accusato e messo a morte per volere di Caligola. Vd. *PIR*² A 1414. Cf. Cristofoli 2017, 165-93.

1101 Vd. Suet. *Tib.* 53 e 54; Dio LVIII 8, 4. Deline 2015, 766-72, rilevando alcune incongruenze nel racconto di Tacito relativo agli anni 27-29 d.C., ipotizza che lo storico abbia utilizzato testimoni diversi e non fonti ufficiali e, perciò abbia inserito alcune anacronie nel suo racconto. La studiosa propone la seguente scansione degli eventi: nel 27 d.C. Agrippina e Nerone sarebbero stati denunciati da Tiberio per trasgressione morale via lettera davanti a un senato attonito. Manifestazioni di piazza sarebbero scoppiate in tutta l'Urbe. Il primo processo portò all'allontanamento degli accusati che vennero posti sotto stretta sorveglianza con informatori costantemente presenti e pronti a riferire a Seiano. Nel 29 d.C., morta Livia, si tenne un secondo processo con i capi di accusa raccolti da Seiano durante la loro prigionia. Agrippina e Nerone furono accusati di *maiestas* e condannati alla *relegatio* rispettivamente a *Pandataria* e a Pon-

Nel 1931 R.S. Rogers ipotizzava che il periodo compreso tra il 24 e il 29 d.C. fosse stato caratterizzato dalla volontà da parte di Agrippina e del suo gruppo di costruire una pericolosa cospirazione ai danni del principe.¹¹⁰² Tale prospettiva non tiene conto del fatto che, pur in un contesto in cui Seiano vedeva la propria influenza aumentare sempre di più, i figli di Agrippina restavano in ogni caso gli eredi di Tiberio, indicati dallo stesso principe in più occasioni come tali. Gli eventi del 27-29 d.C. tradiscono, tuttavia, la volontà di Tiberio di esercitare un controllo fermo sull'operato di Agrippina Maggiore: al di là delle insinuazioni nei confronti della matrona portate all'attenzione di Tiberio per anni da Seiano, sembra evidente che le misure assunte dal principe tradiscano l'esistenza di tentativi sovversivi di una certa gravità. Pressato dalla crescente influenza del prefetto del pretorio, il gruppo di Agrippina dovette cercare non solo un'alleanza con alcune frange del senato, ma anche l'appoggio dei due bacini clientelari su cui il gruppo poteva contare: la *plebs*, che in più occasioni aveva garantito il sostegno alle azioni poste in essere dall'entourage di Agrippina, e gli eserciti, presso i quali il ricordo di Germanico e il tema della discendenza diretta dal *divus Augustus* potevano essere facilmente sfruttati. Concordemente Tacito e Svetonio ricordano che *confugere ad exercitus* era uno dei progetti attribuiti ad Agrippina.¹¹⁰³ Già nel 14-15 d.C. la matrona aveva dimostrato, infatti, di essere conscia dell'importanza del supporto degli eserciti nell'affermazione della propria linea politica e per questo era stata aspramente criticata da Tiberio.

Le accuse mosse ad Agrippina individuano negli eserciti del settore occidentale i destinatari degli sforzi propagandistici della donna nel biennio 27-29 d.C. In quest'area le truppe erano sottoposte, infatti, al comando di tre personaggi, Cn. Cornelio Lentulo Getulico (nella *Germania Superior* dal 29 d.C. anno in cui sostituì il fratello),¹¹⁰⁴ L. Apronio (nella *Inferior* dal 27-28 d.C.)¹¹⁰⁵ e C. Calvisio Sabino (in *Pannonia*).¹¹⁰⁶ In particolare L. Apronio, era stato *legatus* di Germanico.¹¹⁰⁷ I tre personaggi dovevano la loro posizione con buona probabilità al favore di Seiano, con il quale dovettero stringere allean-

za e trasferiti dalla loro residenza forzata a Ercolano. Invertendo l'ordine degli eventi, tale ricostruzione ha il pregio di individuare una prima fase in cui le accuse e i provvedimenti sarebbero stati più miti e una seconda in cui le pene furono inasprite. Tuttavia manca di tenere in debito conto il ruolo giocato da Livia.

1102 Cf. Rogers 1931, 141-68.

1103 Vd. Tac. *Ann.* IV 68 e Suet. *Tib.* 53.

1104 *PIR*² C 1390.

1105 *PIR*² A 971.

1106 *PIR*² C 354. Cf. anche Dobo 1968, n. 12.

1107 Tac. *Ann.* I 56.

za; furono protagonisti nel 39 d.C. della congiura contro Caligola a cui avrebbero preso parte Agrippina Minore e Livilla.¹¹⁰⁸ Non si può escludere, dunque, che tra 27 e 29 d.C. Agrippina avesse cercato di entrare in contatto con questi senatori, per altro tra loro legati da vincoli di parentela, nel tentativo di porre in essere un'azione ai danni di Tiberio, volta a sostituire l'attuale principe con un altro candidato. La vicinanza di Getulico, Apronio e Sabino a Seiano non comportò la loro rimozione dalle cariche in seguito alla caduta del prefetto del pretorio: ciò potrebbe suggerire una partecipazione dei comandanti all'opposizione di alcuni ambienti del senato nei confronti del cavaliere.¹¹⁰⁹

Le truppe occidentali non furono le uniche destinatarie della propaganda favorevole ad Agrippina Maggiore: pochi mesi dopo la relegazione della madre e del fratello era stato incarcerato anche Druso, il secondogenito di Germanico.¹¹¹⁰ In relazione agli eventi che portarono alla caduta di Seiano nel 31 d.C. Tacito ricorda la vicenda del falso Druso: il figlio di Germanico, fuggito dalla prigione, si sarebbe recato in Oriente con l'intenzione di raggiungere le legioni stanziatesi in Siria.¹¹¹¹ Si trattava, anche in questo caso, di truppe che erano state agli ordini di Germanico, per altro soltanto dieci anni prima. Due elementi permettono di ipotizzare che queste legioni potessero essere uno degli obiettivi dell'azione di Agrippina: Svetonio ricorda che dopo la morte di Seiano Tiberio concesse un premio alle legioni stanziatesi in questa regione poiché erano state le uniche a rifiutare di inserire tra le insegne l'effigie di Seiano.¹¹¹² Tale dato mette in evidenza come le truppe siriane mantenessero la loro fedeltà alla casa imperiale anche a costo di atti di insubordinazione. La tradizione ricorda, inoltre, che per volere di Tiberio nel 21 d.C. a sostituire nell'incarico di governatore della provincia Cn. Senzio Saturnino, nominato dagli *amici Germanici* nel 19 d.C. fu L. Elio Lamia, un senatore che era stato console nel 3 d.C. e proconsole d'Africa nel 15-16 d.C.¹¹¹³ La particolarità del governatorato di Lamia consiste nel fatto che Tiberio impedì al magistrato di raggiungere la provincia trattenendolo nella capitale fino alla fine del suo mandato nel 32 d.C. Seneca ricor-

1108 Sull'episodio cf. § 5.2 «L'eredità del circolo di Agrippina: la congiura del 39 d.C. e il ruolo di Agrippina Minore».

1109 Vd. Tac. *Ann.* VI 30. Tacito attesta, inoltre, il fatto che una figlia di Getulico era stata promessa in sposa al figlio di Seiano. La data di tale fidanzamento non è nota: nulla esclude che esso fosse stato deciso dopo la relegazione di Agrippina nel tentativo di rinsaldare i rapporti con cavaliere.

1110 Vd. Tac. *Ann.* VI 23, 1 e Suet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7 che attestano il fatto che anche Druso fu dichiarato *hostis*.

1111 Vd. Tac. *Ann.* V 10, 2. Cf. § 3.7.2 «Il falso Druso».

1112 Vd. Suet. *Tib.* 48.

1113 Vd. Tac. *Ann.* VI 27, 1 e Dio LVIII 19, 5.

da che nel corso di questo decennio in cui la provincia rimase priva del governatore un certo Pacuvio usurpò le sue funzioni.¹¹¹⁴ Questo personaggio era stato legato della VI legione di stanza in Siria nel corso della missione orientale di Germanico e aveva guidato nel 19 d.C. l'offensiva contro Domizio Celere, sbarcato a Laodicea nel tentativo di portare aiuto a Pisone.¹¹¹⁵ Si trattava, dunque, di un personaggio che vantava forti legami con il principe defunto e che poteva offrire supporto alla causa dei suoi eredi.

Il secondo processo ai danni di Agrippina e Nerone dovette essere stato originato dal fatto che il principe era venuto a conoscenza dell'elaborazione di un progetto di opposizione di vasta portata il quale comprendeva gli eserciti fedeli alla memoria di Germanico presso cui la vedova e i figli potevano trovare rifugio. Il ruolo di intermediario tra Agrippina e i comandanti degli eserciti sarebbe toccato a Tizio Sabino, l'ultimo *cliens* di Germanico che fino all'ultimo non li aveva abbandonati.

Secondo R.A. Bauman «the banishment of Agrippina and Nero signalled the virtual end of *Partes Agrippinae*».¹¹¹⁶ Nell'anno 30 d.C. fu incriminato un altro personaggio legato al gruppo, Asinio Gallo, destinato a morire nel 33 d.C. ancora in attesa del processo.¹¹¹⁷

La condanna e l'esecuzione di Seiano e di Livilla nel 31 d.C. non garantirono alla madre e ai figli un miglioramento della loro condizione: nello stesso anno, infatti, forse prima della condanna del cavaliere, Nerone fu indotto al suicidio.¹¹¹⁸ Due anni più tardi gli effetti della dura prigionia colpirono anche il fratello Druso:

*Quin et invectus in defunctum probra corporis, exitiabilem in suos, infensum rei publicae animum obiecit recitarique factorum dictorumque eius descripta per dies iussit, quo non aliud atrocis visum.*¹¹¹⁹

Agli occhi di Tiberio, Druso si era reso colpevole, per ambizione, del tradimento della propria famiglia, contribuendo all'incriminazione dei suoi parenti. La morte di Druso fu seguita pochi mesi più tardi

¹¹¹⁴ Vd. Sen. e 12, 8: *Pacuvius, qui Syriam usu suam fecit*.

¹¹¹⁵ Vd. Tac. *Ann.* II 79, 2.

¹¹¹⁶ Bauman 1992, 153.

¹¹¹⁷ Vd. Dio LVIII 3, 8.

¹¹¹⁸ Vd. Suet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7; Dio LVIII 8, 4. Sulla morte di Seiano cf. Sumner 1965, 134-45; Bird 1969, 61-98; Yavetz 1998, 187-91; Bellemore 1995, 255-66; Levick 1999, 138-40; Carpentieri 2006, 107-41; Pistellato 2007b, 487-512; Barry 2008, 222-6; Pelling 2010, 364-84; Martina 2016, 297-301.

¹¹¹⁹ Tac. *Ann.* VI 24, 1: «(Tiberio) si scagliò contro il morto accusandolo di perversioni sessuali, di odio verso i suoi familiari, di ostilità contro lo stato, e ordinò che venisse data lettura dei rapporti giornalieri sulle sue parole e sui suoi atti».

da quella della madre: nel corso della sua lunga prigionia la donna aveva continuato a mantenere un atteggiamento fiero:

*Nouissime calumniatus modo ad statuam Augusti modo ad exercitus confugere uelle, Pandatariam relegauit conuiciantique oculum per centurionem uerberibus excussit. Rursus mori inedia destinanti per uim ore diducto infulciri cibum iussit.*¹¹²⁰

Il 18 ottobre del 33 d.C. Agrippina morì: come nel caso di Druso, Tiberio fece seguire l'arrivo della notizia della morte della donna in senato da proprie dichiarazioni che ne tracciarono un profilo negativo.¹¹²¹

*Enimvero Tiberius foedissimis criminationibus exarsit, impudicitiam arguens et Asinium Gallum adulterum, eiusque morte ad taedium vitae compulsam. Sed Agrippina aequi impatiens, dominandi auida, virilibus curis feminarum vitia exuerat.*¹¹²²

Il ritratto della donna tratteggiato dal principe dopo la sua morte si caratterizza per la negazione di tutti gli elementi propri del modello matronale secondo la tradizione, che, in vita, erano stati per la matrona motivo sfruttato sia dalla propaganda di Augusto sia da quella del gruppo che alla matrona faceva riferimento. Attraverso il suo discorso Tiberio mirava a delegittimare il ruolo che la memoria della donna avrebbe potuto giocare nelle dinamiche politiche future: il principe, a partire dagli ultimi anni della supremazia di Seiano, aveva iniziato a promuovere quale suo erede con sempre maggior vigore proprio Caligola.¹¹²³ Una strumentalizzazione della memoria della madre avrebbe potuto avere conseguenze disastrose sul piano della stabilità politica del principato, non solo per le implicazioni connesse al modello politico da costei patrocinato ma anche per la responsabilità che lo stesso Tiberio aveva assunto nella sua caduta in disgrazia.

Eodem die defunctam, quo biennio ante Seianus poenas luisset,

¹¹²⁰ Suet. *Tib.* 53: «Alla fine, dopo averla calunniosamente accusata di voler cercare asilo presso la statua di Augusto, o di volersi rifugiare presso le truppe, la confinò a Pandataria, e poiché essa protestava, la fece percuotere da un centurione che le cavò un occhio. E volendo essa lasciarsi morire di fame, diede ordine di aprirle a forza la bocca e di costringerla a prendere cibo».

¹¹²¹ Vd. Tac. *Ann.* VI 25, 3.

¹¹²² Tac. *Ann.* VI 25, 2: «Certo è che Tiberio esplose in invettive vergognose, accusandola di dissolutezza e adulterio con Asinio Gallo, la cui morte l'aveva spinta alla fine, togliendole il gusto di vivere. Vero è che Agrippina, insofferente di stare alla pari con gli uomini, avida di potere, si era spogliata della fragilità femminile per assumere compiti e responsabilità virili».

¹¹²³ Vd. Dio LVIII 8, 2. Cf. Barrett 1992, 78-88; Cristofoli 2017, 165-93.

*memoriaeque id prodendum addidit Caesar iactavitque, quod non laqueo strangulata neque in Gemonias proiecta foret. Actae ob id grates decretumque, ut quintum decimum kal. Novembres, utriusque necis die, per omnes annos donum Iovi sacraretur.*¹¹²⁴

All'indomani della morte del cavaliere e della matrona, nella prospettiva del principe i nemici politici, Agrippina e Seiano, sono accumulati dalla colpa di aver contribuito, con la loro ambizione, alla distruzione della *domus Augusta*: quella che nel 24 d.C. era la *plena Caesarum domus* era divenuta nel 33 d.C. una *gens* quasi priva di eredi a causa di un decennale scontro per la successione al principe.¹¹²⁵ Agrippina moriva, dunque, madre inconsapevole del futuro erede di Tiberio.

¹¹²⁴ Tac. *Ann.* VI 25, 3: «Tiberio osservò che era morta nello stesso giorno in cui due anni prima Seiano aveva scontato i suoi crimini, e che ciò andava ricordato, e si vantò che non fosse stata strangolata e gettata sulle Gemonie. Fu celebrato un ringraziamento e si stabilì che il 18 ottobre, giorno della morte dei due, fosse offerto un dono a Giove». Vd. Suet. *Tib.* 53.

¹¹²⁵ Cf. Shotter 2000, 355 e Lyasse 2010, 107-39.

